

Parco della Musica

Porta Genova

Tesi di laurea in Architettura
Anno Accademico 2011-12



POLITECNICO DI MILANO

Tesi di laurea in Architettura_Anno Accademico 2011-2012

RELATORE

Pierluigi Cerri

CORRELATORI

Federico Bucci

Lola Ottolini

STUDENTI

Marco Cimolato

Alberto W. A. D'Asaro

Stefano Zagni

Parco della Musica

Porta Genova

INDICE

4-7

Prologo

8-19

Progetto

10 *Margini*

12 *Ruderi*

14 *Parco*

16 *Landmark*

18 *Musica*



20-29

Storia

22 *Porta Genova*

26 *Milano - Vigevano*

30-49

Mappatura

Rilievo edifici di interesse architettonico culturale nel quartiere di Porta Geova

50-57

Rilievo

Analisi dell'area di progetto



58-85

Fotografia

Catalogo degli elementi che animano lo scalo ferroviario



86-93

Musica

Panoramica sulla situazione musicale a Milano



94-145

Parco

96 *Progetto*

98 *Good Practices*

110 *Masterplan*

112 *Piante e Sezioni*

114 *Pali*

130 *Palchi*

138 *Prato Stabile*

146-157

Recupero

148 *Progetto*

150 *Good Practices*

158 *Stazione*

164 *Magazzino*

160-161

Conclusione

162-163

Bibliografia



Prologo



L'area di studio, lo scalo ferroviario di Porta Genova, è da sempre stata luogo d'interesse per la definizione delle dinamiche urbane della città di Milano.

In anni recenti sono stati diversi i piani sviluppati per cercare di dare nuova vita al sito quando la stazione verrà dismessa.

Il progetto si inserisce all'interno di questa lunga schiera ma pone una particolare attenzione verso tutti quegli elementi che oggi costituiscono lo scalo.

Ipotizzando un futuro in cui è alto il rischio della perdita di interesse verso elementi tecnici di una bellezza intrinseca straordinaria, è proposta la realizzazione di un parco in cui venga ridato valore a quegli oggetti che per quotidianità ed abitudine passano inosservati ma caratterizzano e permettono l'attività di una stazione ferroviaria. Gli "abitanti" dello scalo non saranno demoliti, abbattuti, divelti perchè considerati *runderi* ma, in quanto testimoni di una storia passata, verranno mantenuti e re-investiti del ruolo di protagonisti che, inconsapevolmente, hanno sempre avuto.

“Mentre il nostro senso del dovere nei confronti della storia, così come la nostra nostalgia, crescono esponenzialmente, si riducono le conoscenze effettive e l'intensità della nostra memoria”

Studio OMA, biennale d'architettura 2010

Progetto

1 Ricucitura MARGINI

“Parte estrema di una cosa; estremità di una superficie.”



Stato di fatto



Progetto

La caratteristica dell'area di progetto è la sua chiusura rispetto alla città. Un lungo muro di cinta delimita il perimetro dello scalo ferroviario impedendo l'attraversamento trasversale, il ponte in ferro vicino alla stazione è quindi oggi l'unico punto di collegamento verso il quartiere di Tortona. Obiettivo del progetto è il dialogo fra città e parco attraverso la realizzazione di quelle connessioni trasversali adesso negate. L'attenta analisi del margine ha permesso l'individuazione di punti di particolare interesse, storico e non, in corrispondenza dei quali la rottura del recinto consente passaggi ed interazioni tra verde ed urbanità.

In via Bergognone e in via Bugatti Vengono abbattuti i muri sottolineando gli antichi collegamenti ferrati con le fabbriche adiacenti, rispettivamente l'Ansaldo e la Barattini & C.. Allo stesso modo in via Solari viene creato un ingresso che collega il progetto all'esistente parco Solari in ricordo del vecchio tracciato dei binari che in passato proseguiva verso lo scalo Sempione.

La presenza di luoghi pulsanti di vitalità come SuperStudio+ e Spazio 81 ha avuto come naturale conseguenza l'interruzione del limite per creare



una diretta relazione tra essi e il Parco. I passaggi sono evidenziati al suolo con l'uso di un diverso materiale rispetto a quelli utilizzati per i percorsi pedonali, vengono realizzate delle piastre in legno che attraversano trasversalmente l'area. Quella che parte da SuperStudio+ si spinge fino al Naviglio diventando una piattaforma sospesa sull'acqua, mentre quella che inizia in via Bergognone attraversa il canale collegandosi con Parco Argelati. Tra Corso Genova e Via Tortona viene aperto un ampio passaggio a quota zero; Il ponte in ferro, attraversamento simbolo dell'area, privato della sua funzione sarà trasformato in libera galleria espositiva.

2 Recupero **RUDERI**

“Si usa quasi sempre al plur., per indicare avanzi di costruzioni edilizie.”

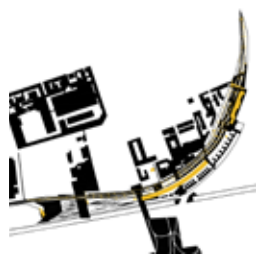
Essenziali per mantenere viva la memoria della stazione una volta dismessa i pali vengono conservati e reinterpretati. Sono considerati i veri protagonisti del progetto, spiccano ed occupano tutto lo scalo cercando di suscitare stupore ed ammirazione.

Ridipinti di giallo diventano sculture nel parco, permangono nella posizione originale ma il rapporto con il nuovo contesto li rende come oggetti vivi in grado di dialogare con l'osservatore.



3 Progetto PARCO

“Terreno con prati e piante ornamentali, perlopiù adiacente a ville signorili e adibito a giardino pubblico.”



Progetto del parco

*Approfondimento parchi lineari
p.98*

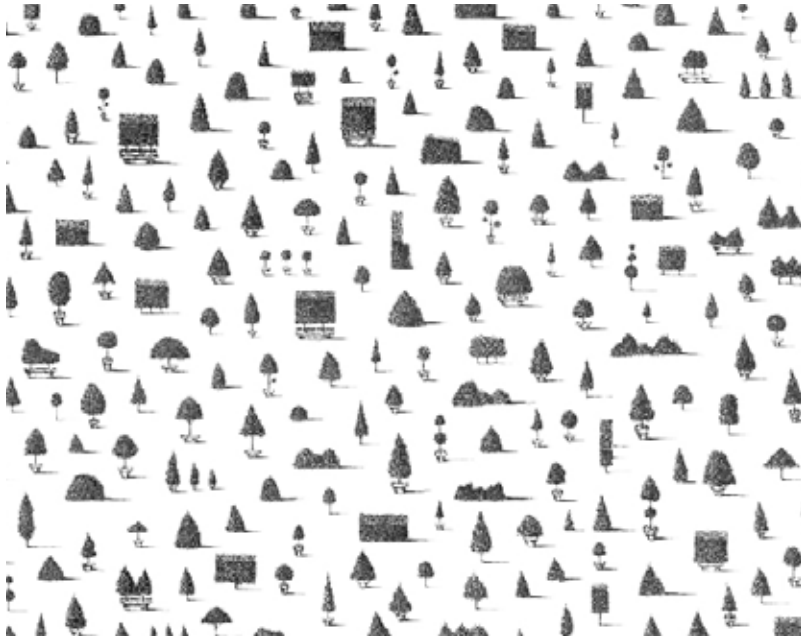
L'idea di creare un grande parco pubblico all'interno dello scalo ferroviario di Porta Genova è dettata dalla volontà di rendere una porzione di città, fino ad ora chiusa in se stessa, a completa disposizione dei cittadini.

Considerando lo scalo come monumento urbano l'attenzione è concentrata sulle qualità architettoniche dei manufatti e degli spazi inclusi ed adiacenti ad esso.

Nell'High Line di New York e nella Promenade Plantée di Parigi sono ricercate le linee guida del progetto cercando di intervenire in maniera simile. La memoria storica visiva e materica dei tracciati esistenti viene mantenuta e reinterpretata, l'intero sistema di binari è trattato in modo differente a seconda della sua nuova destinazione: è annegato nel cemento facendo affiorare in superficie le rotaie quando percorso pedonale, è invece coperto da un fondo in tartan per la realizzazione di una pista ciclabile.

Le banchine, ora utilizzate esclusivamente per la sosta e l'attesa, vengono dotate di nuova pavimentazione e collegate all'intero sistema dei tracciati tramite raccordi o rampe.

I nuovi percorsi sono immersi nella vegetazione. La scelta delle specie



*Repetition drawings,
Antoine Desailly*

floreali da utilizzare è mirata alla volontà di realizzare un prato stabile, un verde spontaneo, che capace di autoregolarsi. Dopo un confronto e uno studio coordinato con l'azienda Seme Nostrum di Udine si è arrivati alla definizione di 30 specie erbacee che crescono in periodi differenti dell'anno creando un paesaggio colorato e nuovo per ogni stagione. L'altezza dei fiori varia dai 5 ai 120 cm, questo permette, a seconda della loro composizione e crescita, la mutazione dello scenario.

4 Progetto **LANDMARK**

“Punto di riferimento esterno che aiuta l'orientamento in territori familiari o inconsueti”



All'interno del Parco vengono identificati due elementi già presenti nello scalo che ripensati assumono il valore di Landmark: il Ponte in ferro, ridipinto e adibito a pubblica galleria, rappresenta idealmente l'ingresso Nord e la Torre dell'acqua che collabora con il palco principale per concerti chiude il parco verso Sud.

Tra questi due simboli della ferrovia si sviluppa il parco che verrà vissuto e attraversato come un nuovo spazio di sosta, di svago o di passaggio.

Torre dell'acqua è il serbatoio di accumulo e riserva di acqua presente nelle stazioni ferroviarie indispensabile per il funzionamento delle locomotive a vapore.

5 Milano MUSICA

“L’arte e la scienza dell’organizzazione dei suoni nel corso del tempo e dello spazio.”

Fuori Salone, evento collaterale al Salone del Mobile, si svolge in maniera diffusa all’interno della città di Milano e coinvolge le principali aziende e studi che si occupano di design e arredamento.

Milano è riconosciuta in campo internazionale come capitale della Moda e del Design, molteplici sono le attività che si svolgono durante l’anno richiamando tanti appassionati, addetti ai lavori o semplici curiosi che attratti dalle novità invadono la città. Case di moda e studi di design negli ultimi anni hanno affollato l’area di Porta Genova rendendola un quartiere particolarmente attento a questi movimenti. La realizzazione del “Fuori Salone” nelle vie Tortona, Solari, Bergognone ha contribuito a dare un’identità specifica al quartiere rafforzando la sua leadership nel territorio Milanese. Non solo moda e design, Milano è anche una città ricca di musica, potendo contare sulla presenza di grandi e prestigiose istituzioni, di una molteplicità di soggetti capaci di generare un’offerta musicale variegata e di qualità, di un pubblico attento e ricettivo. Eppure Milano non sembra avere una consapevolezza adeguata di questo suo patrimonio diffuso e di valore inestimabile.

Prendendo come base la forte evoluzione avvenuta dell’area negli ultimi trent’anni il progetto si inserisce nel contesto cercando di risolvere criticità che lo affliggono, rafforzando e potenziando il bacino artistico, di ricerca e



di sperimentazione. Il parco a tema musica rompe i limiti interagendo con il tessuto e creando un continuo dialogo tra interno ed esterno, offrendo una possibile apertura oltre le mura della sede di lavoro. Un luogo che permetta la creazione di un osservatorio musicale e di aree di sperimentazione dove si possa compiere ricerca, sviluppare nuovi modi di fare musica è l'occasione per aumentare la consapevolezza dell'importanza del sistema Musica in tutta la comunità.



Storia

1 Porta GENOVA

Evoluzione di un quartiere industriale



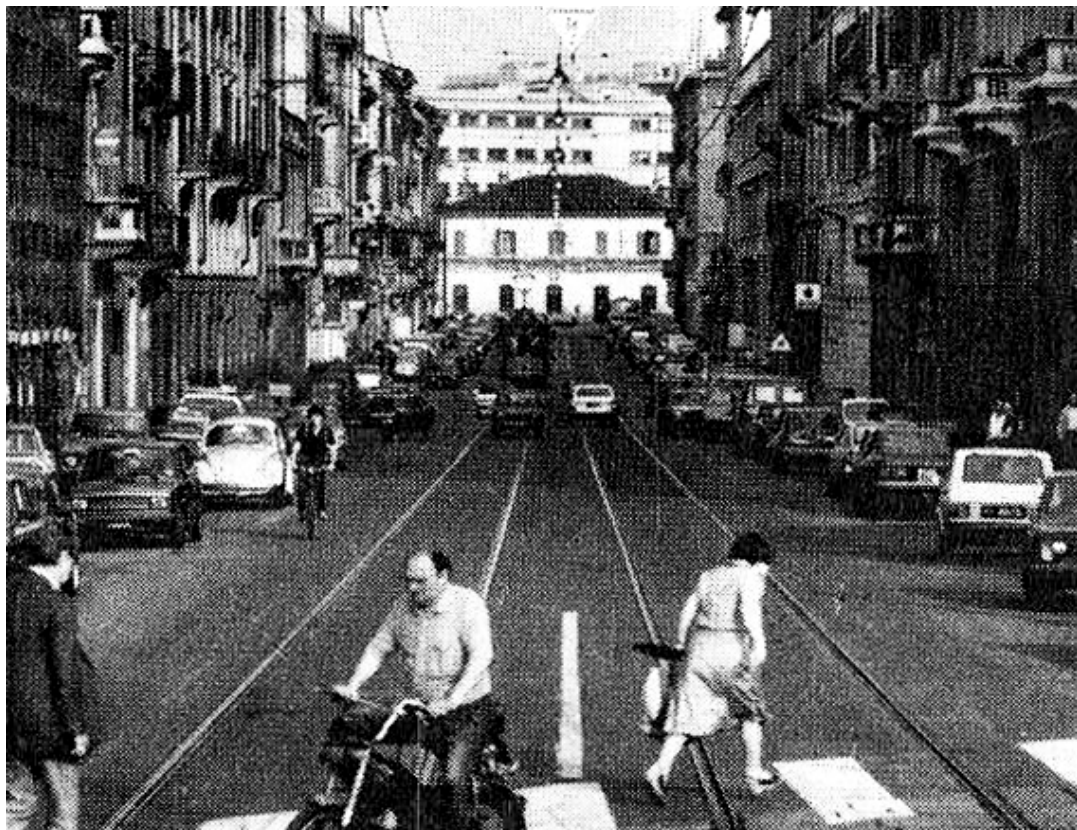
Foto storica della Stazione da corso Cristoforo Colombo.



La zona di Porta Genova è a tutt'oggi uno dei quartieri più rinomati e caratteristici di Milano. Si tratta di un borgo dalle origini molto antiche che ha subito numerose modifiche nel tempo. Il lavoro di analisi si è focalizzato sul periodo che va da fine Ottocento ai giorni nostri, ripercorrendo le vicende legate alla stazione ed allo scalo merci.

L'area presa in esame ha conosciuto un grande sviluppo e ha assunto il suo peculiare aspetto in relazione alla nascita della Stazione di Porta Genova. Una volta chiamata Porta Ticinese, posta sulla linea Milano-Vigevano, è la più antica stazione di Milano tuttora in esercizio essendo stata inaugurata nel 1870. La stazione, attualmente di testa, era in origine una fermata della linea Milano-Vigevano che proseguiva verso nord in direzione dello scalo merci Sempione e successivamente terminava la corsa in Stazione Centrale seguendo la cintura ferroviaria.

La linea fu fortemente voluta e finanziata da industriali della zona Sud Ovest di Milano intenzionati a sfruttare le grandi potenzialità del trasporto su rotaia per insediare nell'area un polo industriale d'avanguardia. Ultimato lo scalo il quartiere, già popoloso e vivo, si arricchì di diversi impianti



industriali. Alcuni furono collegati direttamente alla ferrovia, così l'Alzaia naviglio grande, Via Tortona, Savona e Solari e tutto il tessuto della zona, divennero sede naturale di fabbriche ancora oggi visibili seppur dismesse o convertite ad altri usi.

A ridosso della stazione si trovavano il complesso industriale della Bisleri, famoso per la produzione del liquore Ferro China, lungo via Tortona si potevano incontrare alcuni magazzini della CGE e della Barattini e C., davanti alla CGE si trovava il vasto complesso dell'Ansaldo che occupava l'isolato Tortona, Bergognone, Savona e Stendhal il cui portone d'entrata, sull'angolo Bergognone-Tortona, vedeva quotidianamente entrare ed uscire, lungo il binario d'uso privato, convogli ferroviari carichi di merci lavorate o materie prime. Oggi il binario è stato smantellato e il limite della ferrovia chiuso bloccando il collegamento di via Bergognone con la città. Su via Solari si vede ancora oggi l'imponente facciata in mattoni della sede Riva-Calzoni, il cui complesso si estende fino a via Stendhal e prosegue oltre; si trattava della principale acciaieria italiana, celebre per la costruzione di pompe idrauliche e turbine.

Foto storica della Stazione di Porta Genova da via Vigevano.



2_Piano Beruto 1888

Redatto su principi di igiene, salubrità e modernizzazione, consolida l'assetto della zona intorno alla stazione e prevede un reticolo viario ortogonale a nord dello scalo, sul quale si innesterà il futuro sviluppo edilizio. Vengono tracciate via Tortona e via Bergognone, che avrebbe dovuto proseguire verso sud, oltrepassando il Naviglio con un ponte.

La stazione di Porta Genova prevedeva dunque un intenso traffico sia di merci che di passeggeri, prevalentemente lavoratori impiegati nelle fabbriche. La presenza del magazzino all'interno dello scalo è dovuta alla necessità di scaricare e stoccare merci, destinate alle numerose industrie della zona.

Nuove politiche ferroviarie portarono all'apertura dell'attuale Stazione Centrale e nel 1931 la cintura Ovest e il tratto Milano-Vigevano successivo allo Scalo di Porta Genova fino al Sempione vennero smantellati. Dopo tale riassetto la linea Milano-Vigevano vide terminare la sua corsa nella Stazione di Porta Genova, che diventò capolinea.

Alla luce di tutto questo, nei quarant'anni compresi tra il 1891 e il 1931 l'area, divenuta popolosa e fortemente industrializzata, si trovò isolata dal resto della città mentre l'edilizia, nel rispetto delle linee guida tracciate dal Piano regolatore Beruto prima e Pavia-Masera poi, viveva un periodo di forte sviluppo.

Durante la Grande Guerra la zona di Porta Genova fu colpita da bombardamenti. L'edificio della stazione fu lesionato insieme a molti impianti industriali. L'area venne perciò coinvolta nel piano di ricostruzione del 1946 che però non ne snaturò l'assetto in quanto gli edifici vennero ripristinati mantenendo la funzione originaria.

Fino agli anni 60 l'area di Porta Ticinese rimase un importante polo industriale poi l'economia e la stessa città cominciarono a mutare: le fabbriche iniziarono a chiudere e il quartiere cambiò radicalmente. Negli anni '80 la popolazione storica della zona, prevalentemente costituita da operai o artigiani, lasciò le proprie case in cerca di nuovi quartieri e tutta l'area



3_Piano Parvia-Masera 1914
 Le scelte urbanistiche successive al piano Beruto furono sempre più determinate dalla speculazione e dal regime immobiliare capitalistico. Per aumentare la vendita fondiaria venne sancita la politica degli sventramenti che interessavano le zone interne ai bastioni. La zona attorno alla stazione di Porta Genova venne toccata in maniera marginale dal piano e l'espansione edilizia proseguì lungo la rete viaria tracciata dal piano Beruto.

sorta attorno allo scalo si presentava in un generale stato di abbandono.

Gli enormi spazi ex industriali, rimasti vuoti, iniziarono ad incuriosire chi operava nel settore immobiliare visti i bassi costi, le grandi metrature e la possibilità di riconversione.

Negli anni '80 il fotografo Ferri fu tra i primi a insediare la sua attività nella zona di Tortona, creando l' "Industria Superstudio". Successivamente nacque la Fondazione Pomodoro nei locali della ex Riva-Calzoni. Nel corso degli anni si assistette ad un grande cambiamento: si affermarono sedi di marchi legati alla moda, al design, all'arte, alla fotografia e alla musica (laboratori teatrali del La Scala si stabilirono nei locali dell'ex Ansaldo); loft, atelier, occuparono gli ampi spazi lasciati liberi dalla massiccia dismissione.

Fabrizio Ferri, dal 1972 inizia la carriera di fotografo di cronaca e costume, presto rivolge il suo obiettivo verso il mondo della moda divenendo un fotografo molto attivo su riviste internazionali. Fonda e dirige a Milano, dal 1983, Industria Superstudio.



Arnaldo Pomodoro
 " Questa è una zona dove, non so come, ci sono molti artigiani. Ce ne sono di bravissimi, che si sono tramandati lo studio, il laboratorio di padre in figlio. Qui nella via Vigevano ho tutto: il falegname, il fabbro, il doratore, l'argentiere, il pulitore. Insomma è tutto in quest'area. Sono venuto in questa zona forse anche per l'architettura popolare, il modo di vivere, il lavoro stesso (...) qui il luogo è già bello di per se stesso, per i suoi ponticelli, le vie, i cortili".
 da Milano Zona cinque.

2 Linea Ferroviaria **MILANO** **VIGEVANO**

Relazione tra linea e quartiere



Foto storica dello scalo

Nel 1846 fu avviato dallo stato Sardo-Piemontese il progetto di una ferrovia che si sviluppava da Genova per Torino passando per Novi, Alessandria ed Asti, con una diramazione che da Alessandria dirigeva su Mortara per Novara e raggiungeva Arona. La linea, che da Mortara fu fatta proseguire fino a Vigevano, aveva destinazione commerciale, ed era dedicata al traffico merci. La storia della linea Milano-Vigevano ebbe inizio nel 1861, poco dopo l'Unità d'Italia, uno dei primi impegni assunti dalla Giunta Comunale di Milano era stato infatti quello di voler unire per ferrovia il capoluogo lombardo a Vigevano. La "Società della Strada Ferrata da Vigevano a Milano per Abbiategrasso con stazione a Porta Ticinese" fu istituita nel 1864; nel 1865 i lavori furono affidati alla società "Strade Ferrate del Mediterraneo". L'appalto per la costruzione fu quindi affidato ad una società di ingegneria che s'impegnava, tra l'altro, a costruire la stazione di porta Ticinese con l'annesso magazzino per le merci.

I lavori subirono notevoli ritardi a causa di problemi economici; per l'attivazione si dovette attendere il 16 gennaio del 1870 quando i 29,7 chilometri della linea vennero finalmente inaugurati.



Tessuto Urbano 1903



Tessuto Urbano 1929



Tessuto Urbano 1965

Il giorno seguente la linea era aperta all'esercizio e con essa il raccordo di 5,5 chilometri che metteva in comunicazione Porta Ticinese con la stazione Centrale, realizzato ad opera della stessa Società Anonima. Le fermate previste tra Porta Ticinese e Vigevano erano Corsico, Gaggiano e Abbiategrasso; lo scalo di San Cristoforo era invece utilizzato esclusivamente per le manovre dei treni merci. Agli inizi il servizio ferroviario era piuttosto carente dato che circolavano solo due coppie di treni al giorno e ad orari alquanto scomodi; solo dopo le proteste dei comuni di Vigevano e Abbiategrasso la Rete Mediterranea effettuò una quantità maggiore di convogli, per lo più merci, dato che i viaggiatori da e per Milano erano ancora pochi. Lentamente il servizio cominciò a migliorare ma la Milano - Vigevano rimaneva comunque una linea secondaria a binario unico, per il prevalente servizio locale dei viaggiatori e delle merci in movimento dal Monferrato e dalla Lomellina verso la stazione di Porta Ticinese, che dal 1873 prese il nome di Porta Genova per via dell'apertura della nuova omonima Porta cittadina. Porta Genova fu la prima stazione milanese a veder nascere attorno a sé le industrie, sviluppando l'assoluta novità dei



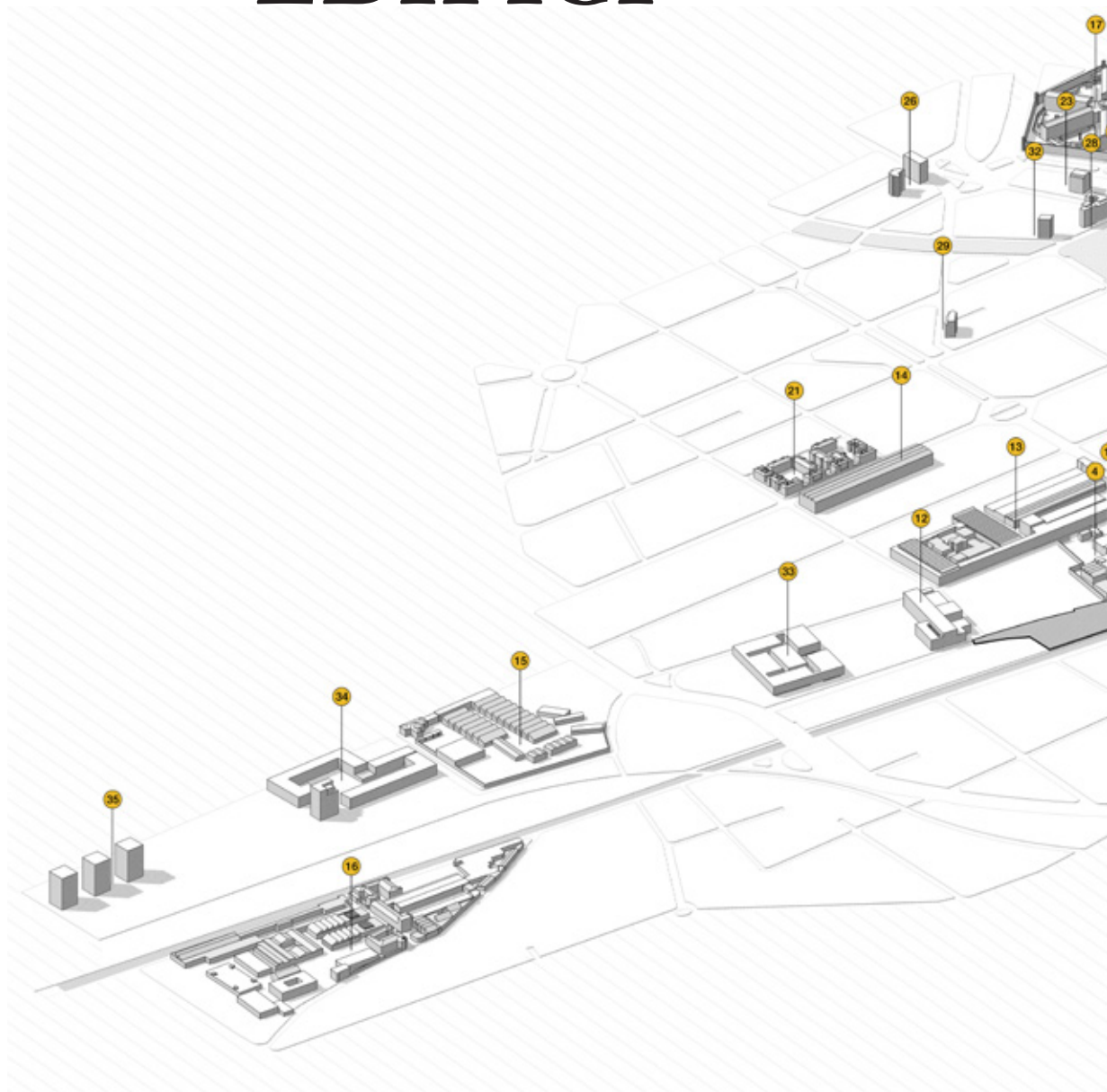
raccordi ferroviari ad uso privato.

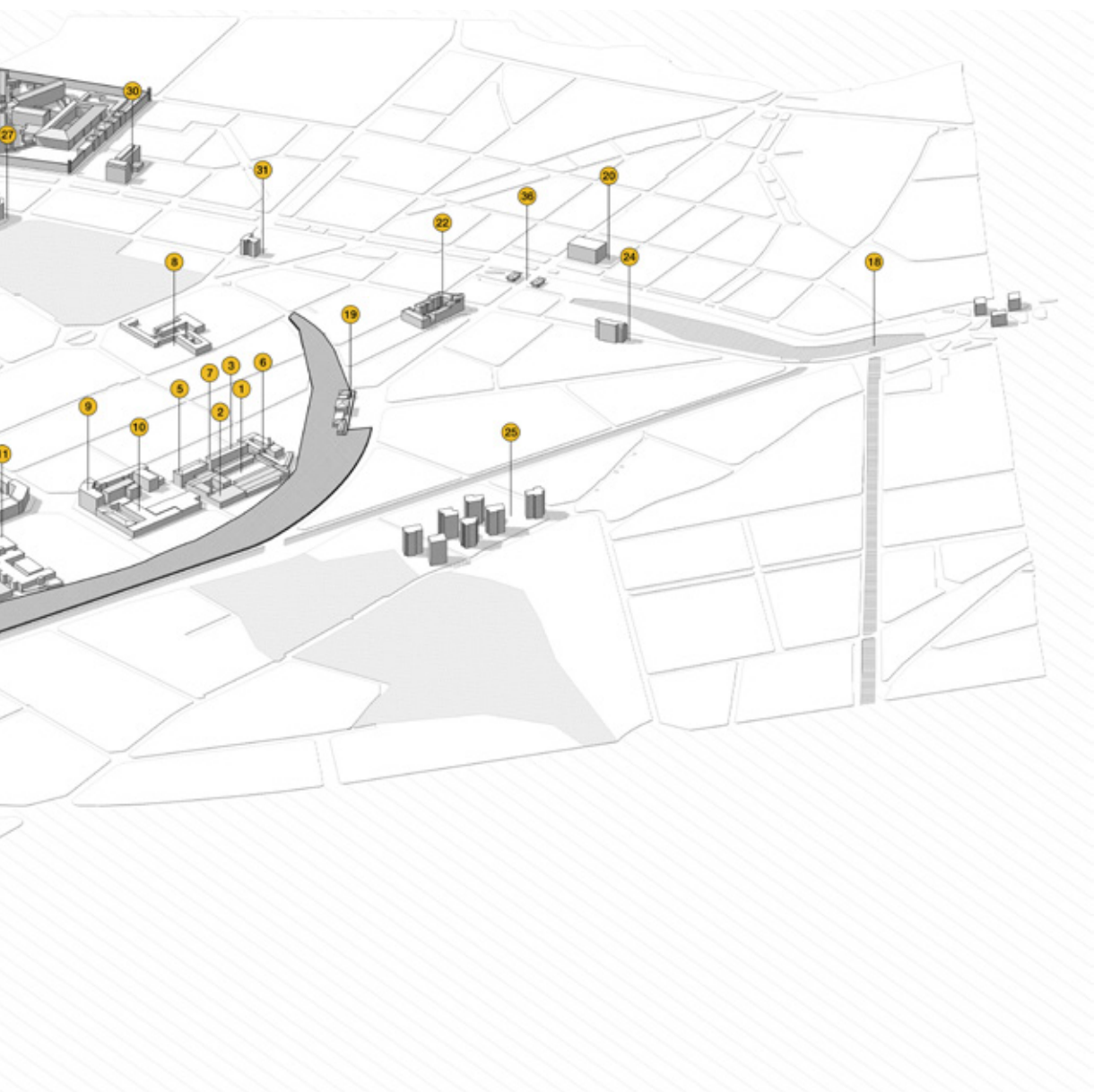
Nel 1910 anche lo scalo di San Cristoforo apre ai viaggiatori e la necessità di disporre di due binari, per migliorare la circolazione dei convogli, diventa sempre più pressante ma nulla viene realizzato; nel 1931, in seguito alla dismissione del tratto che collegava Porta Genova e lo scalo Sempione, la stazione di Porta Genova diventa di testa. Nel 1964 la linea, ultima tra quelle facenti capo a Milano ancora esercitata con la trazione a vapore, viene elettrificata, ma nulla viene fatto per il raddoppio. Negli anni '80 è previsto il passaggio di 50 treni al giorno, ma la vetustà della linea ed il fatto che sia a binario unico rendono difficile il rispetto degli orari.

Nel 1991 viene presentato il piano per il raddoppio del binario ma la proposta, come le precedenti, si conclude con un ennesimo fallimento. Ad oggi il PGT di Milano prevede il raddoppio della linea, la dismissione del tratto da Porta Genova a San Cristoforo e la connessione di quest'ultima stazione con la linea di cintura a sud. La Milano-Vigevano cambierà così il suo assetto originale eliminando il compito di stazione di testa per Porta Genova, forse risolvendo molti dei problemi che questa portava all'assetto urbano dell'area circostante.



2 Mappatura **EDIFICI**







1

SUPESTUDIO

Lucchini + Ferri,
1983
Via Forcella 7



2

SUPERSTUDIO 13

Garetti + Longoni +
Citterio,
1983
Via Forcella 13

Lo spazio in via Forcella 13 dopo essere stato una fabbrica per biciclette, un luogo per la produzione di macchinari e componenti elettriche della CGE-General Electric fu utilizzato come deposito e magazzino specializzato per la vendita di frutta secca.

Solo nel 1983 venne aperto il primo SuperStudio di Lucchini e Ferri nell'ampia area di capannoni compresi tra il civico 7 e il 13 all'angolo con via Tortona.

Divenne presto luogo d'incontro confronto e scambio dove redazioni e fotografi di Paesi e testate diverse condividevano esperienze e informazioni. Nel '87 il primo nucleo di via Forcella si aggiunse la contigua area dell'ex industria chimica Barattini, che successivamente venne mantenuta solo in parte per le attività di Superstudio. Nel '90 i due soci sciolsero la prima società e si suddivisero gli spazi creando due gruppi indipendenti Superstudio13 e Superstudio. Oggi sono presenti studi fotografici e una serie di attività accessorie che completano l'offerta di servizi: studi di produzione, grafica, agenzie di modelle, producer, show -room.

L'universo Superstudio 13 si scopre entrando dal cancello al 13 di via Forcella, su una corte animata da botteghe dove al posto degli artigiani di un tempo ora troviamo laboratori legati all'immagine e ad altre attività sinergiche.

Diversi architetti hanno lavorato alla riqualificazione di questo spazio: P. Garretti, G. Longoni, A. Citterio, con progetti flessibili e in divenire. La ristrutturazione ha cercato di mantenere il carattere originario degli edifici, con le sue strutture in ferro, i lucernari, i pavimenti in cemento grigio, dotando gli spazi di servizi ad altissima tecnologia. Si entra da un'ampia hall foderata in acciaio da cui si snodano le varie sale. In particolare, gli studi fotografici sono spazi dalle caratteristiche e dimensioni molto diverse. Si va dagli studi day-light con luce naturale modulabile, ai ciclo con fondali in curva.

Spazi tecnologici perfettamente attrezzati con altezze diverse e servizi diversi rendono gli spazi ideali per ogni esigenza di ripresa fotografica e televisiva.

Diverse società ubicate all'interno offrono servizi di produzione e post-produzione.



3

INDUSTRIA SUPERSTUDIO

Garetti + Longoni +
Citterio,
1985
Via Bugatti

Nella stessa corte di Superstudio 13 inizia Industria Superstudio, il regno di Fabrizio Ferri, creatore del ritratto di moda, cioè un modo particolare di liberare la modella dalla sovrastruttura dell'abito per metterne a nudo l'anima.

Industria è un sistema di studi fotografici, tra i quali lo spazio day-light più grande d'Europa e attività complementari, come Industrial Digital e Industria Musica.

Uscendo da via Forcella e percorrendo via Bugatti si ritrovano in una parte degli ex spazi Barattini, la Fondazione Industria Onlus, l'Università dell'immagine e, in fondo alla strada il ristorante Industria.

L'Università dell' Immagine si propone di formare fotografi, tecnici del suono, art director, product manager fashion stylist, photo editor attraverso la sinergia dei cinque sensi partendo dal sesto inteso come la percezione del nostro corpo e di noi stessi.

Ferri ha creato un gemello di Industria Superstudio a New York ricavandolo anche qui in uno spazio industriale dismesso, i 5000 mq dell'ex garage della Rolls Royce nel West Village.



4

SUPERSTUDIO PIÙ

Garetti + Longoni +
Citterio,
1991
Via Tortona 27

SuperStudio nacque davanti a un cartello che offriva una porzione di 13.000 mq dell'ex industria a cui non era ancora data destinazione. I capannoni presentavano una struttura troppo rigida e fissa per l'ipotesi di creare spazi adatti alle riprese cinematografiche, studi televisivi, esposizioni, sfilate e convention. La ristrutturazione procedette per zone. Primo intervento fu la demolizione del capannone centrale creando una superficie di circa 2000 mq sorretta da 4 pilastri secondo progetto di G.Longoni. Poi si realizzò uno spazio retrostante adibito a magazzino, ristorante e laboratori su progetto di M.Sironi. Infine si costruì un salone di 900mq alto 6 m, spazio espositivo per grandi opere d'arte ,e due open space della stessa superficie completamente vetrati su tre lati.

Oggi SuperStudioPiù offre 8000 mq di spazi suddivisi in sette sale indipendenti ma collegabili: l'Art Point, il Central Point, Gallery, Loft, Day-Light, Lounge, Dance oltre al bar, al ristorante e ad un grande giardino.

Esistono all'interno 5000 mq utilizzati da gruppi legati al mondo della creatività e dell'innovazione.



5

**EDIFICIO
BARATTINI**

Restelli +
Cacci Dominioni,
1923
Via Bugatti

Affacciata sulla via Bugatti l'industria chimica Barattini & C. Spa produceva impianti e prodotti galvanici dal 1923. L'attività industriale venne dismessa a metà degli anni 80. La fabbrica è stata poi oggetto di un progetto di riqualificazione di grande accuratezza. In particolare, il recupero della corte e degli spazi attorno sono stati curati da A. Balossi Restelli con la consulenza artistica di Luigi Caccia Dominioni. L'intervento ha conservato i caratteri industriali, mantenendo le murature a vista, le arcate di mattoni pieni, i grandi finestroni con vetrate a quadri, le colonne di ghisa e le travature metalliche. Il carattere di archeologia industriale è impreziosito dall'utilizzo della pietra lavagna e legno di merbo, wengè e iroko per i rivestimenti. Le vecchie cisterne sono diventati oggetti di arredo nel cortile, il montacarichi viene utilizzato come ascensore, gli armadietti degli operai sono usati nella palestra, il carroponete è ancora appeso al soffitto degli uffici. Dal 2003 è il Caroli Village con palestra e ristorante ad occupare questo spazio.



6

**FORCELLA 5
SPAZIO ZEGNA**

A. Citterio,
1993
Via Forcella 5

Il complesso "Forcella 5" ospitava originariamente una fabbrica per la torrefazione di caffè. Nel 1986 questi spazi furono acquistati da Esprit, compagnia californiana di moda, per l'insediamento dei propri showroom e degli uffici principali. Esprit affidò la riqualificazione dell'area ad A. Citterio. Dal 1993 il complesso ospita le sedi di alcune aziende tra le quali spicca l'head office e lo showroom di Ermenegildo Zegna che ha rispettato in maniera integrale il progetto di Citterio. Il complesso comprende 2000 mq di uffici distribuiti lungo un asse quasi parallelo alla ferrovia. Il nuovo sistema è strutturato intorno a due corti interne con prati ed alberi, la prima vicino alla strada, ha una forma rettangolare allungata e può essere coperta. La seconda ha una forma più irregolare ed è più informale. La distribuzione interna è caratterizzata da percorsi orizzontali e verticali molto articolati, rampe e passerelle di collegamento. La facciata su via Forcella è in cemento con un'enorme porta completamente vetrata. La vecchia ciminiera evidenzia l'antica funzione industriale.



7

**PALAZZO SCEA
MAGNA PARS**

L.Colombo,
1991
Via Forcella 6

I primi documenti per la ricostruzione della storia dell'edificio su via Tortona che ospita Magna Pars risalgono al 1936 quando il palazzo era di proprietà della Compagnia Continentale di Sellerie Ciclistiche ed affini SCEA. Durante i bombardamenti del 45 una parte dell'edificio viene danneggiata ma, immediatamente dopo, recuperata. Negli anni 70 diventa sede della Marvin, società farmaceutica e cosmetica, fondata da V.Martone nel 1945. A fine anni 80 la società lascia la sua storica sede e il complesso cade in disuso. Solo nel 1991 nasce il Centro Congressi Magna Pars. L'architetto L.Colombo cura i lavori di ristrutturazione dell'edificio mantenendo le caratteristiche della fabbrica industriale. Nel 1992 viene conglobato e ristrutturato il palazzo attiguo di via Forcella 6. Dall'ingresso principale si accede alle sale attraverso due percorsi distinti, una passerella in cristallo sospesa da cavi in acciaio o da un corridoio in porfido. Le sale, ricavate dagli ex laboratori e magazzini, sono caratterizzate dalla varietà dei materiali e dalla versatilità tecnologica ed impiantistica che consente di ospitare ogni tipo di evento.



8

**FABBRICA
BISLERI**

L.Formica,
1985
Via Solari 11

Nell'ex fabbrica Bisleri, tra Solari e Savona, veniva prodotto il celebre liquore Ferro China, inventato da Felice Bisleri, che ha reso famose le acque di Nocera Umbra, il cui marchio assieme a quello del liquore è stato poi trasferito anche in India. Dopo la dismissione è diventata sede di attività creative: dallo studio Restauri Formica, alla sartoria teatrale Brancato.

Nel 1985 L.Formica ha trasformato una parte dell'ex fabbrica Bisleri realizzandovi i suoi modernissimi laboratori di restauro. Da qui con la sua équipe ha curato, tra gli altri, il restauro dell'Arco di Trionfo, l'ala Richelieu del Louvre a Parigi, le colonne di San Lorenzo, l'arco della Pace e i chiostri dell'Università Statale a Milano.

Dal 1985 anche la rinomata sartoria artigianale di Eufemia Borraccia Brancato occupa degli spazi affianco agli studi di Formica. La sartoria Brancato è specializzata nella realizzazione di costumi per il teatro di prosa, l'opera, il balletto, il musical. Oggi la sartoria continua a realizzare gli abiti di scena per le rappresentazioni più significative dei teatri di tutto il mondo.



9

**EDIFICIO DELLE
POSTE ITALIANE**

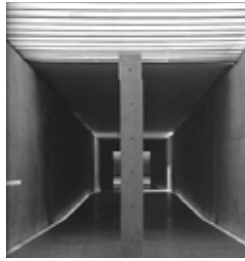
Mario Cucinella,

2002

Via Bergognone 53

All'angolo tra Tortona e Bergognone, un complesso di quattro edifici per complessivi 25 000 mq occupato precedentemente dalle Poste Italiane, diventerà un nuovo polo direzionale. Hines, una delle più attive società di sviluppo immobiliare di origine americana, ne ha acquisito la proprietà nel settembre 2000 e ha indetto un concorso di progettazione internazionale ad inviti.

Il bando di concorso prevedeva la riqualificazione dei quattro edifici, la trasformazione della corte in una nuova piazza, la realizzazione di un nuovo parcheggio sotterraneo. Il progetto vincitore, curato dallo studio M.Cucinella Architetti, conserva la maggior parte dei corpi di fabbrica esistenti, utilizza tecnologie avanzate. L'edificio su via Bergognone avrà una facciata in vetro strutturale, a doppia pelle, che garantisce elevate prestazioni e risparmi energetici. Gli altri edifici del complesso saranno intonacati con colori diversi nelle tonalità del rosso, dell'ocra e dell'arancio.



10

**EDIFICIO
NESTLÉ'
Teatro Armani**

Tadao Ando,

2001

Via Bergognone 59

Lo spazio è stato inaugurato nel 2001, in un'area di circa 12 000 mq dove si trovava un tempo il complesso Nestlé, un insieme di costruzioni sorto nel dopoguerra, senza particolari elementi di qualità architettonica. L'Armani teatro e gli spazi per l'incontro con il pubblico, per un totale di 3400 mq, sono stati curati dal celebre architetto Tadao Ando, mentre gli spazi commerciali per gli showroom Giorgio Armani si è avvalso dei contributi di M.De Lucchi e G. Ortelli. I materiali del progetto di Ando, cemento, acqua e luce sono stati utilizzati esclusivamente all'interno dell'originaria scatola edilizia. Un corridoio lungo 100 m in leggera pendenza per accentuare la lunghezza e ritmato da sottili colonne quadrate, attraversa l'intera struttura e guida il visitatore in un emozionante percorso dentro l'edificio. La luce sembra provenire direttamente dal muro con una striscia luminosa lungo le pareti a livello del pavimento e luci puntuali sulla sommità delle colonne. L'intero spazio può diventare teatro, sala conferenza, luogo d'incontri. A lato della zona sfilate, un ambiente di 450 mq si apre su uno specchio d'acqua. I pavimenti sono in pietra serena e i soffitti a volta.



11

TORTONA 31

Carlo Orsi,

1984

Via Tortona 31

All'interno dell'area occupata dalla General Electric si era formato un recinto di attività indipendenti con artigiani che realizzavano lavorazioni specifiche per conto dell'Ansaldo. Con la dismissione delle industrie e con la definizione della nuova vocazione del quartiere, anche questi artigiani si sono spostati in altri luoghi, liberando gli spazi poi trasformati in laboratori specializzati in attività collegate alla nuova vita del quartiere. Il complesso di Tortona 31, riqualificato a partire dal 1984 con l'insediamento del laboratorio di fotografia di moda di Carlo Orsi, ospita numerose altre attività collegate al mondo della creatività. Emporio 31, primo outlet di design in Italia, fondato nel '98 è collocato in un padiglione su tre livelli, che ingloba una vecchia ciminiera e conserva alcuni elementi come il carroponete e le ringhiere in cavi d'acciaio. Rumblefish, in via Forcella13 e dal 2002 in via Tortona 31, situata nell'edificio decò sul fronte stradale è una società di pre/post-produzione cinematografica, pubblicitaria e televisiva tra le più importanti del settore. Ma il recinto di Tortona 31 continua ad ospitare un originale mix di funzioni legate all'immagine e alla produzione artigianale.



12

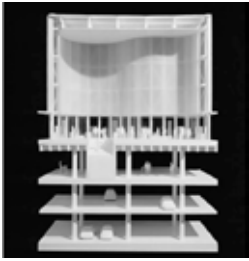
TORTONA 35

Dordoni + Acerbi,

1985

Via Tortona 35

La partedi area ex General Electric che si affaccia al civico 35 è stata sottoposta a notevoli trasformazioni nel corso degli ultimi anni dove si era insediato un gruppo americano che ha realizzato una tele-house e un data-center. Ciò aveva generato una trasformazione sostanziale degli originari capannoni: i grandi ambienti, riservati in origine ai movimenti del carroponete e quindi molto alti, sono stati divisi in altezza per ricavare più piani; le finestre sono state tamponate per favorire la climatizzazione artificiale e il passaggio delle fibre ottiche; l'esterno ha assunto il profilo anonimo dell'edilizia di servizio. Oggi vivono di una nuova trasformazione, vengono utilizzati infatti come luoghi della moda, dell'arte e del design secondo un progetto curato dagli architetti R.Dordoni con A.Acerbi. L'intervento riguarderà il recupero di un edificio di 4000 mq, contraddistinto da una sequenza di tre navate coperte da shed e grandi lucernari sostenuti da capriate in cemento. La zona centrale del capannone una volta svuotata e aperta verso l'esterno, si è trasformata in una corte coperta su cui affacciano le nuove unità.-



13

**EDIFICIO
ANSALDO**

D. Chipperfield,
1999
Via Bergognone 30

Per la riqualificazione del complesso ex Ansaldo, nel 1999 il Comune ha bandito il primo concorso internazionale di progettazione in area milanese: la realizzazione della "Città delle Culture". Il concorso, prevedeva l'insediamento di due musei: il primo sarà il Centro delle Culture Extraeuropee. Il progetto vincitore elaborato da David Chipperfield Architects con P+Arch, è basato sul principio del "minimo intervento", con l'obiettivo di preservare il carattere architettonico e la configurazione urbana tipici dell'area. Sono previsti il restauro di alcuni corpi di fabbrica originari e la creazione di nuovi collegamenti verticali e orizzontali, strutturati intorno a un lungo colonnato interno continuo che parte dall'ingresso principale, a sud-est di via Bergognone. Il colonnato terminerà in un nuovo edificio che ospiterà il Centro delle Culture Extraeuropee. Questo edificio, che verrà realizzato nel punto più interno del complesso, costituirà il corpo principale dell'intervento di riqualificazione. Il nuovo spazio, sarà di forma libera, senza spigoli, con facciate interne luminescenti, percorse da passerelle a differenti livelli. La facciata del Centro sarà arricchita da grandi immagini serigrafate, che introducono e sintetizzano i contenuti de museo, con richiami alla cultura asiatica, africana, sudamericana. Gli spazi posti tra un edificio e l'altro entreranno a far parte di una sequenza di corti esterne e di passaggi in cui si formeranno intersezioni tra le nuove e le vecchie forme architettoniche.

Il Centro delle Culture Extraeuropee non sarà visibile dall'esterno, ma apparirà solo dopo avere percorso il colonnato: in questo modo Chipperfield dimostra grande rispetto verso il contesto circostante, non introducendo nuovi elementi "protagonisti" dello spazio urbano, e contemporaneamente crea sorpresa e visioni inaspettate ai visitatori.



14

**FONDAZIONE
A. POMODORO**

P.Cerri + A.Colombo,
1999
Via Solari 35

Nella parte più antica del complesso, quella prospiciente via Solari, troverà nuova sede espositiva la Fondazione Arnaldo Pomodoro. Un padiglione di circa 2.500 mq ospiterà la raccolta della Fondazione (circa cinquanta sculture tra le più significative dell'opera del Maestro), esposta dal 1999 a Quinto Stampi (Rozzano) in via Adda 15. La collezione esistente sarà arricchita di nuove sculture di Pomodoro e di opere dei maggiori artisti del secondo Novecento che compongono la collezione personale del Maestro: una vera e propria piccola galleria d'arte contemporanea per Milano. Il progetto, elaborato da Pierluigi Cerri con Alessandro Colombo, rispetta la struttura industriale, caratterizzata da coperture a shed e da leggere travi reticolari, alle quali fanno riscontro potenti pilastri metallici che reggevano all'epoca i carroporti. Un'ampia vetrata costituiva l'ingresso su via Solari, dal quale si accedeva alla libreria, all'archivio, alla biblioteca. Proseguendo all'interno dell'edificio si entrava nell'ambiente principale, un grande spazio a navata caratterizzato da una leggerissima struttura in acciaio, alta 15 metri, e da un fronte scandito da ampie vetrate. Sistemi di passerelle poste a differenti altezze e terrazze mobili lungo tutta la navata permettevano la realizzazione di diversi allestimenti, secondo cicli o contenuti tematici particolari, offrendo anche la possibilità di accostarsi alle opere da differenti angolazioni. È presente una caffetteria, in comunicazione con il sistema di passerelle, sopra la zona ingresso. Una grande cavità, vecchia fondazione di una pressa, era la sala di incontro per conferenze e piccoli spettacoli; altri basamenti che ospitavano i grandi macchinari delle acciaierie erano utilizzati per la collocazione delle opere d'arte.



15

SAVONA 97

Arch. Vari,

1999

Via Savona 97

Via Savona 97 rappresenta un esempio di come, pur conservando la destinazione industriale, si possa dar vita ad un luogo dove l'impulso creativo può trovare espressione e rappresentanza dando vita ad un quartiere produttivo di nuove idee e attività innovative, una sorta di villaggio che è una delle realtà più interessanti all'interno dell'area tra Solari e Navigli, promosso dal gruppo Cajrati Crivelli.

Qui era attiva fino a metà degli anni novanta una fabbrica belga di strumenti di precisione, la Schlumberger Industries (25.000 mq) che a partire dalla fine 1996 viene trasformata in un centro creativo che riunisce il mondo del design (Domus Academy e studi di designer come Meda, Rizzato, Dordoni, Sadler, Laviani, Raggi e Puppa ecc.), della moda (fotografi come Glaviano e Meneguzzo e imprese come White del designer inglese Neil Barrett, Mandarina Duck, Cristiano Fissore ecc.), dell'arte (scultori e pittori) e della pubblicità (Brw che ha affidato allo studio Sottsass la bella ristrutturazione della ex palazzina direzionale).

Nata nel 1983, come progetto aperto attorno all'esperienza della moda e del design italiani, l'attività di Domus Academy è caratterizzata da team multidisciplinari, docenti e studenti provenienti da tutto il mondo, vocazione alla ricerca.

La scuola offre quattro master: Design, Fashion, Interaction Design, Urban Management & City Design, oltre a numerosi corsi brevi.

Il centro ricerche sviluppa ricerche e progetti per aziende di fama mondiale, istituti di ricerca, associazioni pubbliche e private, amministrazioni locali.

Nel 1995 Domus Academy ha ricevuto il Compasso d'Oro, uno dei riconoscimenti più importanti nel settore del design.



16

**EDIFICIO
RICHARD GINORI**

L.Clavario,

2002

Via Morimondo 21

Negli anni 1996-98, la parte d'angolo della ex Richard Ginori tra via Morimondo e Ludovico il Moro è stata interessata da un intervento di recupero conservativo, progettato da Studio Milano Layout, che ha convertito questa zona dell'ex fabbrica in una serie di spazi articolati, di chiara memoria industriale, affacciati su piccoli giardini interni. Questa operazione ha avviato un processo spontaneo di insediamento di operatori collegati alla moda e al design nell'area e nei suoi dintorni: Strenesse, Momo Design, Della Rovere, la Fornarina, MDF, oltre a studi professionali, agenzie di pubblicità, laboratori di fotografia.

In continuità con le tipologie di trasformazione dei grandi ex complessi industriali di Savona-Solari (il già ricordato "mix creativo"), il nuovo destino della ex Richard Ginori viene tracciato nel 2002 con l'intervento del gruppo Cajrati Crivelli: nasce un progetto di grande complessità, che interessa oltre 60.000 mq dell'area dismessa, per la realizzazione di una nuova cittadella della creatività, moda, design, pubblicità ed arte, stabilendo nuove sinergie, grazie all'insediamento di attività a elevata possibilità di integrazione. Il complesso si presta straordinariamente allo scopo.

Il progetto architettonico, elaborato da Luca Clavarino, con contributi di Studio Milano Layout, considera il recupero di tutti gli edifici, secondo il vincolo ambientale imposto dal vicino Naviglio; la valorizzazione dei fronti più pregevoli; ampi spazi verdi, connessi tra loro, che creeranno una nuova dimensione urbana; la sostituzione dei muri di recinzione con siepi, per aprire nuove visuali sulla città; una galleria coperta sulla quale si affacceranno le attività comuni, in corrispondenza della piazza su via Morimondo.



17

**CARCERE
SAN VITTORE**

F. Lucca,
1864-1879
Piazza Filangeri 2

La sua costruzione inizia nel maggio del 1872, mentre viene inaugurato il 7 luglio del 1879 durante il regno di Umberto I. Sin dagli anni settanta del XX secolo è afflitto dal problema del sovraffollamento, come peraltro gran parte delle carceri italiane. La costruzione del nuovo carcere venne decisa dopo l'Unità d'Italia insieme ad altri provvedimenti di miglioramento delle infrastrutture milanesi, durante il periodo tra l'unificazione e il piano regolatore del 1889. Fino a quel momento, i detenuti erano rinchiusi in strutture non attrezzate allo scopo, tra cui l'ex-convento di Sant'Antonio Abate, nel tribunale e nell'ex-convento di San Vittore. Per la costruzione della nuova struttura il governo acquistò dei lotti in zona periferica e poco edificata (l'attuale area tra corso Magenta e porta Ticinese) e incaricò l'ingegner Francesco Lucca, che si riferisce al modello settecentesco del panopticon e disegnò un edificio a sei braccia di tre piani l'una. Tra i raggi vennero costruite le cosiddette "rose" di passeggio, divise in venti settori destinati ciascuno a un singolo detenuto, per impedire la comunicazione tra i reclusi. Su piazza Filangeri venne costruito un edificio in stile medievale in cui vennero collocati gli uffici e l'abitazione del direttore. Originariamente era in stile medievale anche il muro di cinta, ma oggi è stato quasi completamente ricostruito per motivi di sicurezza. Il corpo di guardia alle spalle degli uffici costituisce un'ulteriore barriera tra l'interno e l'esterno. Il complesso stellare è organizzato intorno a tre distinti corpi di fabbrica: il corpo di guardia e gli alloggi, la direzione e i magazzini e la raggiera con le celle.

I sei bracci contengono 600 celle di 2,20x 4,30 m., alte 3,40m. Al centro delle raggieri vi è l'altare per le messe; tra i bracci vi sono le rose per il passeggio.



18

DARSENA
P. E. de Acevedo,
1603
Viale Gorizia

La storia della Darsena è lunga e ricca di eventi; questo luogo ha visto passare Re e Imperatori, Signori e invasori, ha permesso il trasporto di centinaia di migliaia di tonnellate di materiale d'ogni tipo, tanto da essere definito uno dei primi porti d'Italia per volume complessivo di merci trasportate nel tempo... La realizzazione della Darsena è datata 1603, basata su un progetto sviluppato durante il dominio spagnolo. La sua configurazione indica un inequivocabile adattamento al perimetro di sud-ovest delle mura spagnole, mura che furono completate nel 1560. La storia della Darsena ha però origine ben oltre 400 anni prima rispetto al 1603, e cioè nel 1177, qualche anno dopo la distruzione di Milano ad opera di Federico Barbarossa. In quell'anno infatti si decise di "deviare" parte del fiume Ticino per creare un canale navigabile dal lago Maggiore a Milano. Il Ticino arrivò a Milano (col nome di Naviglio Grande) qualche anno dopo la metà del XIII secolo terminando la sua corsa nel laghetto di Sant'Eustorgio, bacino d'acqua precursore della Darsena. Qui confluivano complessivamente cinque vie d'acqua: il Naviglio Grande, l'Olona, il tombone della Conca di Viarenna e il Naviglio Pavese. Col passare degli anni il sistema dei Navigli è andato via via a perdere importanza fin quasi a scomparire. Il 30 marzo 1979, l'ultimo barcone ormeggia alla Darsena scaricando l'ultimo carico di sabbia. Uno specchio d'acqua che raccontava la storia di Milano. La Darsena doveva sparire per lasciare posto al progresso, un parcheggio, ma nulla di tutto questo è stato realizzato, e la Darsena sta agonizzando nell'incuria generale.



19

STAZIONE PORTA GENOVA

Studio RFI,
1863
Piazzale Porta Genova

La stazione di Milano Porta Genova è una stazione ferroviaria di Milano; sita nel quartiere omonimo, a poca distanza dalla zona dei Navigli, è origine della linea per Mortara. È la più antica stazione ferroviaria di Milano ancora in uso nelle sue forme originali.

La stazione fu inaugurata il 17 gennaio 1870, con il nome di Milano Porta Ticinese, come punto di fermata della ferrovia per Mortara, che all'epoca partiva dalla vecchia stazione centrale passando a ovest del centro cittadino. Il varco nelle mura chiamato Porta Genova fu aperto proprio per servire la nuova stazione ferroviaria. Cambiò il proprio nome ufficialmente in Milano Porta Genova nel corso del 1923, per quanto la stazione fosse già al tempo comunemente chiamata così. Nel 1931, con la riorganizzazione del nodo ferroviario milanese, la stazione divenne di testa e capolinea della linea per Mortara, ruolo che conserva tuttora.

Dal 1983 la stazione è servita anche da una fermata della linea 2 della Metropolitana di Milano. Nel 2015 è prevista la dismissione dello scalo e la sua chiusura.



20

CASA REININGHAUS

S.G. Locati
1895
Corso Genova 29

All'angolo tra corso di Porta Genova e piazzale Cantore viene costruito un grande edificio multifunzione di sei piani conosciuto come casa Reininghaus (dal nome del proprietario, un produttore di birra austriaco), comprendente il Teatro Birraria Stabilini, il café-chantant strutturato su tre piani, di proprietà di Emilio Suvini e Luigi Zerboni.

L'imponente edificio ospita anche negozi, un ristorante e una sala da biliardo al piano ammezzato, ed abitazioni ai piani superiori.



21

**QUARTIERE
SOCIETA'
UMANITARIA**

G. Broglio,
1905-06
Via Solari 40

Complesso edilizio costruito per la Società Umanitaria (organismo promotore di iniziative rivolte all'accesso dei diseredati ad alloggi economici e condizioni di vita accettabili) in zona Macello, attuale via Solari 40.

11 edifici suddivisi in due lotti per un totale di 240 appartamenti, di uno, due o tre locali, cui si aggiunge una dotazione di servizi quali scuole ed istituti di perfezionamento di mestieri, locali da destinare a sede di società cooperative, docce, bagni e spazi pubblici di gioco e ritrovo.



22

**QUARTIERE
ICP GENOVA**

G. Broglio,
1919-25
Viale Coni Zugna 62

Una delle prime realizzazioni di Giovanni Broglio presso l'Ufficio Tecnico ICP è quella di viale Coni Zugna, denominata Quartiere Genova.

Qui sperimenta innovazioni qualitative, come la distribuzione a pianerottoli e l'introduzione, in ciascun alloggio, di un piccolo disimpegno di ingresso aperto sull'esterno ed un parziale ampliamento di cucina e bagno.

Alla nuova utenza piccolo-borghese dell'Istituto sono riservati alloggi di taglio medio-grande, con bow-window e dettagli decorativi nei cornicioni di gronda e nei balconi dei fronti su strada, mentre quelli per l'utenza popolare affacciano sulle vie minori o sulle corti interne, dove prospettano i vani di servizio e le scale.



23

**CASA
D'ABITAZIONE**

E. A. Griffini

1938-40

Viale Coni Zugna 5/7

Su commissione dell'ingegner Vincenzo Fachini, Griffini realizza l'edificio proponendo uno schema a C, che rompe con l'edificazione a cortili chiusi e permette agli appartamenti un maggior riscontro d'aria.

La tipologia della "casa con fronte arretrato", suggerita dal regolamento edilizio milanese è adottata brillantemente anche da Muzio nella casa in via Ampère.

La simmetria astratta o temporale delle funzioni giorno-notte viene tradotta nella simmetria geometrica della disposizione delle parti dell'alloggio, diventando criterio compositivo che dall'alloggio centrale si riflette nella composizione planimetrica degli altri appartamenti e nel disegno complessivo della casa.



24

**CASA
D'ABITAZIONE**

M. Zanuso,

1950-51

Viale Gorizia 14

Realizzata in viale Gorizia 14/16 nei primi Anni 50 dall'architetto e designer Marco Zanuso, è una originale interpretazione dell'architettura residenziale. Giocata tutta sull'uso di trame grafiche e cromatiche impresse sulla superficie della facciata. Al rigore formale del volume edilizio, scandito dal ritmo delle finestre e dei balconi si oppone la vivacità del rivestimento esterno. Arricchito da un disegno astratto-geometrico di Giovanni Dova che parte dal centro della costruzione per dilagare in ogni superficie dell'edificio, pilastri inclusi. Una soluzione che fonde arte e architettura in un insieme di grande suggestione visiva.



25

**COMPLESSO
RESIDENZIALE**

F. Albini + F. Helg,
1960-70
Via Argelati 28

In una zona periferica a sud della città, al tempo non particolarmente qualificata e caratterizzata da un'edilizia povera, sorgono questi edifici dall'architettura misurata e sobria. Sono torri isolate entro una lottizzazione a schema aperto. L'inizio di queste costruzioni, la prima porta la data 1960, è stato l'avvio di quanto ha avuto seguito negli anni successivi e che ha riqualificato la zona ed il quartiere intorno. In queste architetture, rigorose e controllate, e anche di notevole eleganza, gli architetti hanno saputo calibrare con grande attenzione i pesi volumetrici. I materiali di finitura scelti per le costruzioni hanno colori che spesso troviamo nelle architetture lombarde, con le quali pur non cercando dialoghi di matrici comuni, riescono comunque a trovare un inserimento senza dissonanze.



26

**CASA
D'ABITAZIONE**

L. Magistretti
1961-65
Piazzale Aquileia 8

Il complesso sorge su un vasto terreno, con un isolato su piazzale Aquileia e un edificio a torre, di trenta metri, all'interno del giardino. Per la torre Magistretti ha studiato la possibilità di alternare piante di vario tipo, diversamente combinabili fra loro, creando appartamenti grandi e piccoli, su un solo livello o in duplex. In modo particolare, fermo restando la notevole capacità di Magistretti di esprimersi nelle sue architetture, è qui evidente anche la sua profonda conoscenza delle caratteristiche della vita e degli spazi privati, che ne ha fatto uno dei maggiori interpreti dell'architettura degli interni e del design domestico contemporanei.



27

**CASA
BASSANINI**

P. Portaluppi,
1928
Viale Coni Zugna 14

Antonio Bassanini, titolare dell'impresa Magnaghi e Bassanini, una delle più attive a Milano durante gli anni Trenta, affida a Piero Portaluppi la progettazione del decoro esterno di alcuni edifici che sta realizzando in città. I disegni tecnici sono tutti opera dell'impresa, firmati dall'architetto Boschini, progettista e direttore dei lavori, mentre solo quelli delle facciate e del relativo particolare portano il logo dello studio Portaluppi. La facciata su viale Coni Zugna presenta al centro il portone d'ingresso, contornato da lesene bugnate e inserito in una partitura marmorea conclusa da una modanatura e da un falso loggiato di cinque finestre ad arco. Particolari gustosi e leggeri, come le scattanti W sovrapposte all'architrave e talune finestre o le balaustre metalliche dei parapetti ai piani superiori si mescolano ad altri più gravi, come le edicole del primo piano.



28

**EDIFICIO PER
ABITAZIONI**

P. Portaluppi
1935
Via Vincenzo Foppa 4

La casa di via Foppa realizzata da Portaluppi, con lo stesso incarico dell'abitazione in via Coni Zugna, è completamente priva di elaborati elementi decorativi e, larghe bande orizzontali marcapiano intercalate a un paramento di mattoni con grandi portefinestre, ognuna dotata di terrazzo, disegnano la facciata.

Il motivo orizzontale a fasce che guida l'intera composizione è ribadito nei parapetti e s'insinua nell'elegante rivestimento di marmo dell'ingresso, alternante strisce chiare e scure. Sopra il piano interrato e il piano rialzato (che formano un solido basamento, rivestito da lastre di beola e forato da aperture quadrate) corre un pan de verre continuo che cela le finestre e i pilastri arretrati. Tale accorgimento permette di risolvere il diverso allineamento delle aperture del basamento e di quelle dei piani superiori.



29

EDIFICIO PER ABITAZIONI

Giò Ponti,

1933-37

Via del Caravaggio 25

Questo edificio presenta il modello delle "Case tipiche" progettate e realizzate da Gio Ponti con l'intenzione di creare nuovi sistemi abitativi riprendendo i caratteri della tradizione italiana. Il tutto considerando la necessità di disegnare un'architettura di qualità a prezzi contenuti. Ecco dunque, balconi, terrazzi, vetrate e arredi fissi disegnati per rispondere a nuove esigenze residenziali. E lo studio di soluzioni di facciata tali da garantire all'insieme delle singole costruzioni un carattere unitario.



30

EDIFICIO PER ABITAZIONI

Monti + Freyre,

1955

Via Tristano Calco 2

Il complesso di via Calco si compone di due volumi disposti perpendicolarmente tra loro e da un terzo elemento più piccolo, destinato ad ospitare alcuni uffici. Nel piano tipo si succedono appartamenti con il soggiorno e la camera padronale verso il fronte principale e gli ambienti di servizio sul lato opposto. Le unità immobiliari sono servite da una scala ogni due appartamenti, ad eccezione di quelle in corrispondenza dell'incrocio tra le due ali, collegate da un corpo scala a cerniera tra i blocchi. Le facciate maggiori hanno un andamento ritmato dalle sporgenze delle nicchie destinate ad ospitare gli armadi nelle camere da letto e le librerie nei soggiorni. I ballatoi che avvolgono i volumi principali, pur senza alcuna concessione a facili storicismi, fatalmente si ricollegano alle case di ringhiera milanesi. Il richiamo alla tradizione è reso ancora più evidente dell'inserimento dei divisori e dei frangisole traforati in mattoni, omaggio all'architettura rurale padana. L'abbinamento del cemento martellinato con i mattoni pieni è una costante dello studio Monti fino a metà anni Sessanta: non solo ha una resa cromatica particolarmente in sintonia con la tradizione lombarda, ma ha la capacità di resistere nel corso del tempo senza manutenzione. All'ingresso si trova una scultura di Gino Casentino, artista che negli anni successivi sarà coinvolto da diversi architetti per la realizzazione di opere integrate all'architettura. Il progetto è frutto della collaborazione con Enrico Freyre, coetaneo dei Monti, e come loro protagonista della ricostruzione di Milano negli anni Cinquanta.



31

**EDIFICIO PER
ABITAZIONI**

E. A. Griffini,
1970
Via Modestino 3

A partire dalla metà degli anni Venti, Griffini fu un protagonista della cultura architettonica italiana ed è considerato tra i "pionieri del razionalismo italiano". Portò all'attenzione, attraverso una intensa attività di ricerca accompagnata da fortunate iniziative editoriali, la questione dell'abitazione, impostando il problema della casa popolare come "problema sociale costruttivo ed economico". Nel progetto per l'edificio residenziale in via Modestino sperimentò le sue teorie. Le sue ricerche sulla casa facevano riferimento alle esperienze di A. Klein e B. Taut e lo portarono ad applicare all'abitazione i concetti della moderna organizzazione del lavoro in fabbrica. La progettazione della casa venne condotta in modo scientifico: il dimensionamento degli ambienti derivava dall'analisi delle funzioni. Griffini qui sperimentò nuove soluzioni a livello tipologico e distributivo affiancate allo studio attento delle tecniche costruttive e dei nuovi materiali edilizi. Il rigoroso metodo messo a punto nelle ricerche sull'abitazione venne qui applicato con successo.



32

**EDIFICIO PER
ABITAZIONI**

Giò Ponti,
1956-57
Via G. Dezza 49

L'ultima casa di Gio Ponti, in via Dezza 49 a Milano, è il manifesto del suo design domestico, la "casa dimostrativa" per eccellenza. Qui sono composte "al vero" e raccolte armoniosamente tutte le sue invenzioni: la pianta a spazio unico con pareti scorrevoli, le innovative soluzioni per gli arredi, dalla "finestra arredata", ai mobili autoilluminanti, ai pannelli organizzati, alle pareti attrezzate, alle testiere-cruscotto, e tutti i mobili e gli oggetti di design progettati nel corso degli anni. L'appartamento di via Dezza, situato all'ultimo piano, testimonia anche il sodalizio affettivo e professionale con gli amici artisti di Gio Ponti. I pavimenti in ceramica a righe diagonali in bianco e giallo (motivo ripreso nei soffitti "in stucco bianco, a righe diagonali") sono interamente realizzati da Fausto Melotti a mano, sulle pareti dell'appartamento sono appese le tele di Massimo Campigli e la stanza della figlia è arredata con un cassettoni di Edina Altara. Il colore dominante di via Dezza è il colore del sole, della luce: "Anche il colore è continuo, e cioè su un unico accordo, il bianco e giallo (giallo chiaro, senape, terra di Siena) in ogni cosa e ambiente: pavimenti, tappeti, ceramiche, mobili". L'area disponibile è di 160 metri quadrati, organizzata secondo un grande spazio frazionato da pareti mobili, le modernfold. Ogni spazio della casa è studiato, predisposto e organizzato nei minimi dettagli.



33

**EDIFICIO PER
ABITAZIONI**

M. Thun,

2003

Via Tortona 37

Al numero 37 di via Tortona, lo studio Matteo Thun unisce una composizione semplice ma efficace alla sostenibilità progettuale, perseguendo la piena sintonia con il contesto urbano e paesaggistico preesistente che diviene, quindi, il genius loci per la distribuzione dei corpi di fabbrica e il loro proporzionamento. Un profilo a basso impatto ambientale è utilizzato per l'intera area ex industriale di 25.000 metri quadrati, costituiti da cinque edifici sviluppati su sei piani e disposti attorno ad una corte centrale aperta. All'efficienza energetica, si accosta la volontà di donare all'intervento la vocazione di mixed use, riprendendo la molteplicità di attività della zona urbana milanese in cui è ubicato. Ogni unità, che è un open space attraversato da un mezzanino indoor, è caratterizzata da una grande flessibilità tridimensionale, pensata per consentire usi e destinazione eterogenei; di fatti, loft, uffici, negozi, ristoranti, studi professionali convivono senza conflittualità. La grande versatilità funzionale si chiude, in copertura, tramite dei tetti giardino, vere e proprie "piazze urbane sopraelevate" che offrono una grande punto di osservazione sulla città. In facciata, bow window lignei e reticoli aggettanti mascherano le vetrate proteggendole dall'irraggiamento solare. La facciata esterna, che si distingue per l'intrinseca iconicità che tenta di declinare la durezza dell'intorno urbano, raccorda omogeneamente tutti i corpi di fabbrica come con un nastro continuo fatto di pieni e vuoti. Essa appare come un reticolo bianco ortogonale, fuori scala rispetto alle quote di interpiano, che avvolge e ingloba i volumi trasparenti in vetro e legno, divenendo oggetto autonomo in una nuova scala urbana di percezione dei corpi costruiti.



34

**EDIFICIO PER
ABITAZIONI**

W. Besozzi,

2015

Via Tolstoj 55

Il progetto architettonico per l'area ex-Osram, curato da Vittorio Algarotti e Walter Besozzi, prevede su un'area complessiva di 38.000 mq la realizzazione di edifici a carattere prevalentemente residenziale che formeranno una piazza pubblica in corrispondenza dell'incrocio tra via Savona e via Tolstoj. L'elemento "evocativo" di questa piazza sarà l'edificio storico collocato sullo stesso incrocio che, una volta restaurato, verrà destinato ad attività pubbliche con indirizzo espositivo - culturale. Il complesso di nuova costruzione ospiterà circa 230 famiglie prevedendo al contempo opportuni spazi commerciali di servizio al piano terra degli edifici; i primi piani saranno destinati ad attività direzionali; il complesso, quindi interpreta la più tradizionale tipologia degli isolati urbani milanesi. Il progetto destina 16.000 mq al parco lineare.



35

**CASA EX
LORO-PARISINI**

A. Bugatti,
1950
Via Savona

Il progetto di Angelo Bugatti, Paola Coppi e Silvano Molinari per le aree ex Loro Parisini si fonda sulla costruzione di un paesaggio urbano attraverso la chiarezza delle relazioni e la memoria del contesto. L'edificio di Luigi Caccia Dominioni, realizzato negli anni cinquanta con un sapiente fronte sulla via Savona lungo 150 metri e del quale viene previsto il recupero, e il futuro giardino lineare di 15.000 mq delimitato dalla Ferrovia e trasversalmente dal cavalcavia Don Milani, sono gli elementi di riferimento di tre case alte (16 piani) a pianta centrale, a quelli allineate, per una superficie coperta di 2.200 mq. (oltre alla ristrutturazione di un piccolo edificio ex mensa) in un comparto di 27.000 mq. La composizione dei volumi e il linguaggio delle torri esprimono rispetto per l'architettura di Caccia Dominioni, differenziandosi nella forma e interpretando la tecnica del suo tetto metallico nella vela ondulata di copertura. Gli edifici si riconducono al contesto milanese per severità della composizione e dei materiali: intonaco colorato giallo ocra al di sopra di un alto zoccolo in beola, che si alza nella torre vicina al cavalcavia, quasi a sottolineare il cambio dell'armatura stradale, dando importanza all'aspetto visivo dell'insieme anche percorrendo la sopraelevata. L'intervento è promosso da una cooperativa delle Acli milanesi.



36

**CASELLO
PORTA GENOVA**

A. Nazari,
1873
Piazzale Cantre

Il riferimento diretto, sia a livello istituzionale che architettonico, è quello delle Barrières di Parigi. Si trattava di barriere daziarie, quindi forte segno politico per il controllo di chi entrava ed usciva dalla città, realizzate da Ledoux a Parigi tra il 1785 e il 1789. Erano costituite da due volumi a pianta quadrangolare, posti a controllo di una via principale e presentano la struttura di tempietti peripteri, con l'ordine caratterizzato da bugne regolari. Tale tipologia fu introdotta in Italia in età napoleonica. Difatti, le prime realizzazioni di questo sistema costituito da porta e caselli daziari a Milano si hanno agli inizi dell'Ottocento.

La Porta Ticinese, del 1802, si deve infatti alla celebrazione del vittorioso ritorno di Napoleone da Marengo (1800). L'architetto Luigi Cagnola ideò la porta come Propilei, con un doppio prospetto tetrastilo di ordine ionico, pilastri angolari e frontoni triangolari; di fianco i due caselli daziari terminati nel 1814. Nel 1873 è data ai caselli la configurazione visibile ancora oggi, su progetto da parte dell'ing. A. Nazari. I caselli daziari sono costituiti da un corpo rettangolare ad un solo livello. Il fronte principale ha un accesso tripartito e scale angolari; il rivestimento è a bugnato con settore centrale in aggetto, con tre aperture archivolte a ghiera, greca superiore e cornice a dentelli. Lateralmente si ha una finestra e l'altra, chiusa, accoglie una lapide commemorativa. I due lati corti presentano anch'essi muratura a bugnato, tre finestre e cornice senza decorazione. Il retro ha un basamento, muratura cementizia rivestita a bugnato, finestre laterali e settore centrale in aggetto, tripartito, con aperture murate; la copertura è a falde.



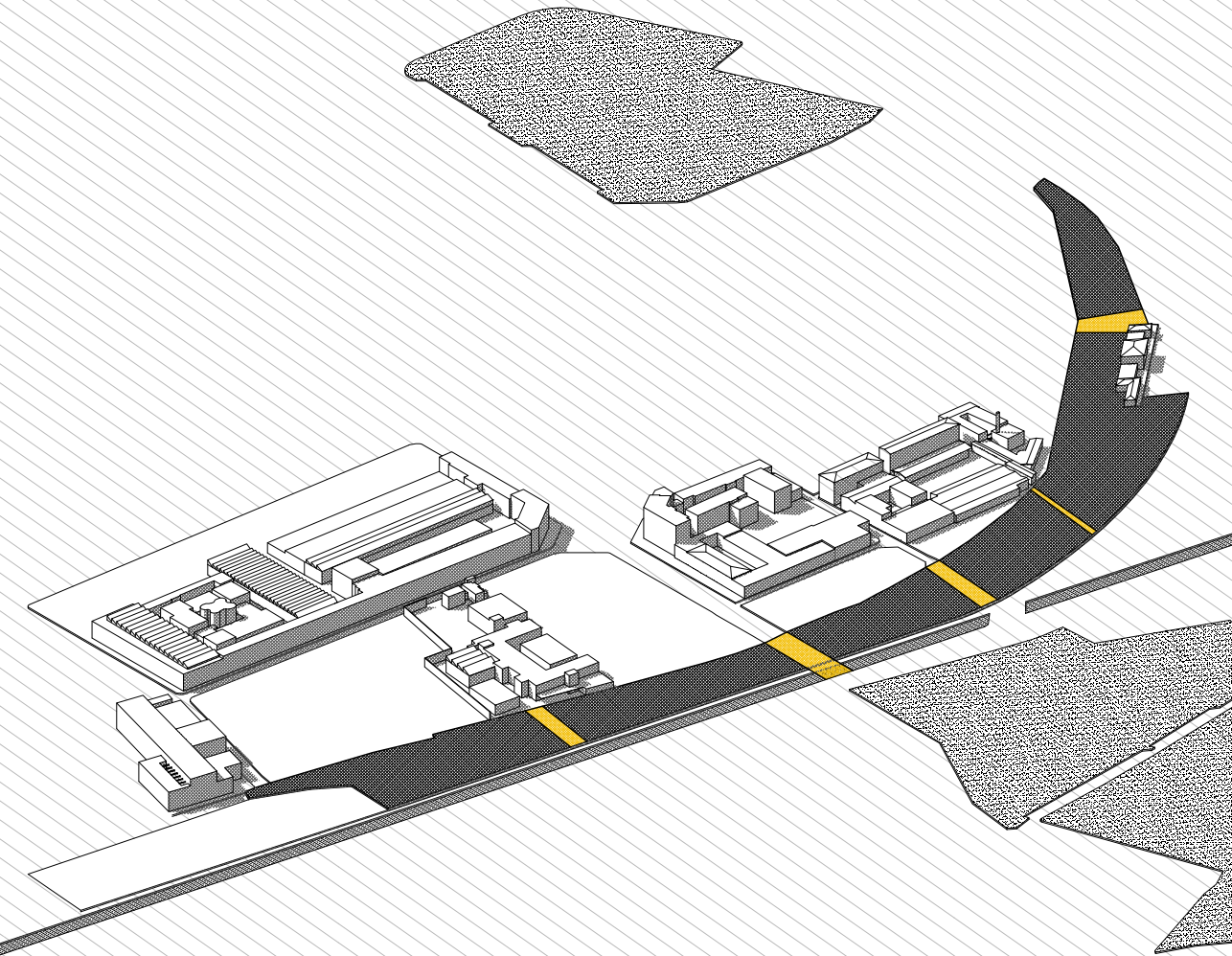
Rilievo

1 Trasporti **MOBILITA'**

Analisi e possibile sviluppo per lo Scalo

Con il potenziamento della linea metropolitana M5 e la dismissione dello Scalo di Porta Genova, si è creata un'area all'interno di Milano di grande interesse per la crescita della città.







Seguendo le linee guida dettate dall'accordo di programma tra comune di Milano, Regione e FS Spa, per la variante di P.R.G. del 10 marzo 2009, il progetto realizza un nuovo assetto urbanistico con funzione di "cerniera" fra i quartieri oggi separati dalla linea ferroviaria. Una nuova polarità funzionale nasce in corrispondenza dell'ex stazione ferroviaria, ora trasformata in Osservatorio Musicale. L'edificio caratterizza lo spazio pubblico connettendo il piazzale di Porta Genova con l'area dello scalo trasformata in Parco lineare che grazie alle sue nuove connessioni entra in relazione con gli spazi pubblici dell'intorno (Darsena, Parco Solari, Parco Argelati). Il sistema di aperture create in Superstudio, Superstudio 13, all'inizio di via Tortona in prossimità del ponte in ferro, in corrispondenza del vuoto urbano e in via Bergognone, sottolineano il carattere urbano ma soprattutto umano dell'intervento. Auspicando un futuro verde in cui la mobilità nelle aree urbane sia facilitata per pedoni, ciclisti e mezzi di trasporto pubblico, l'assetto della viabilità non viene integrato e potenziato con il nuovo intervento. Non vengono create connessioni trasversali carrabili ma solo collegamenti pedonali nei punti in cui si è deciso di abbattere il margine e creare relazioni fra costruito e parco ricucendo due lembi di città da tempo separati. L'inserimento di una pista ciclabile che corre lungo tutto il parco vuole essere l'inizio di un nuovo percorso che da Sempione ripercorrendo il vecchio tracciato ferroviario e proseguendo lungo il Naviglio possa arrivare fino all'area agricola.





- Area di progetto*
- Ferrovia*
- Metropolitana esistente*
- Metropolitana in progetto*
- Tram*
- Autolinee*



-  *Area di progetto*
-  *Ferrovia*
-  *Tracciato radiale*
-  *Tracciato trasversale*
-  *Tracciato secondario*
-  *Naviglio*



Ripa di Porta Ticinese



Via Tortona



Via Solari



Via Casale



Ripa di Porta Ticinese



Via Carlo D'Adda

"Da anni questi oggetti giacciono immobili sebbene alcuni siano articolati per l'azione svolgendo in modo soddisfacente la funzione cui erano destinati -senza l'usura né le spaccature, la supervisione o la direzione cui la più parte della materia vivente è soggetta- accumulando polvere che è anch'essa un oggetto di natura amorevole che cerca la sua anima gemella dovunque e per sempre né mai si arrenderà al nostro prosaico gestire...essa ritornerà alla sua usuale dimora."

Man Ray

Fotografia



TC

1019

Il rilievo fotografico è mirato allo studio degli oggetti presenti nel parco e alla loro catalogazione. Attraverso uno zoom sui singoli dettagli si è cercato di approfondire la conoscenza e l'uso che di questi oggetti veniva fatto nello scalo e di come questi possano assumere nuova valenza all'interno del progetto.

Le tre fotografie sono posizionate in orizzontale traendo ispirazione dal profondo lavoro compiuto dai coniugi Bernard & Hilla Becher

Bernd e Hilla Becher sono tra i più influenti artisti tedeschi del nostro tempo. Per più di 40 anni hanno registrato il patrimonio del passato industriale. Le loro foto dell'architettura funzionalista, sistematiche e spesso organizzate in griglie, hanno portato al loro riconoscimento sia come artisti concettuali sia come fotografi. Come fondatori di quella che è stata denominata scuola dei Becher essi hanno durevolmente influito sia sulla fotografia documentaria sia sugli artisti.

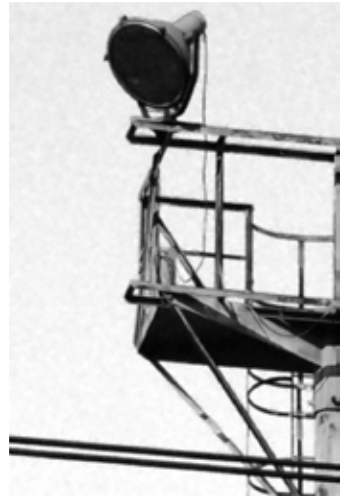


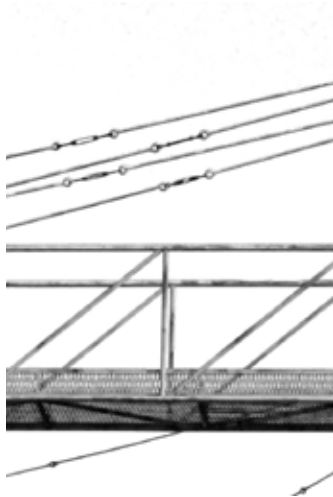


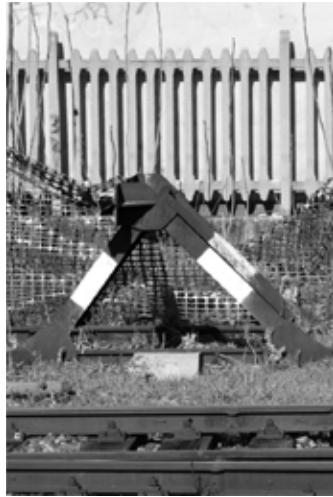








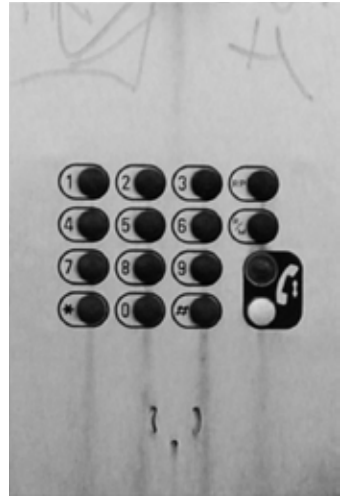


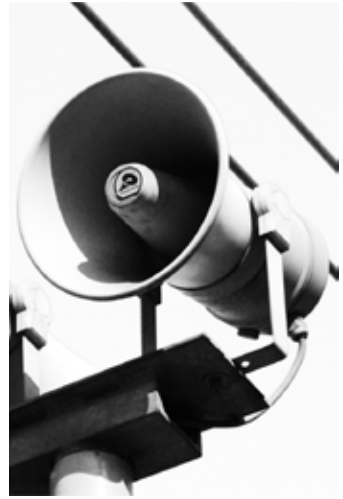


































“La Milano delle oltre cento etnie dovrebbe aprirsi di più alle musiche del mondo. Oggi Milano sembra attraversare un momento se non di rinascita almeno di “risveglio” musicale. Nonostante la crisi dei consumi la domanda di musica dal vivo tiene. La musica è nell’habitat e nell’economia della città, è nel tessuto diffuso di oltre duecento associazioni che se ne prendono cura, facendola suonare ogni giorno, magari con vistose difficoltà. E’ nei talenti formati nelle sue scuole di eccellenza. E’ nella memoria conservata negli archivi e nei luoghi che valorizza. E’ nella buona vita che genera tra i cittadini. E’ negli incontri delle culture, nelle contaminazioni che favorisce. E’ nella società della conoscenza e nella qualità civile che alimenta. La città della musica è tante cose insieme, tutte importanti: ci sono quindi molte buone ragioni per considerare seriamente Milano Città della Musica”.

*Sandro Lecca,
Segretario Generale di MeglioMilano e curatore della ricerca*

Musica

Situazione MUSICALE

“Senza musica, la vita sarebbe un errore” Nietzsche



MEGLIOMILANO

MeglioMilano è un'associazione senza fini di lucro, fondata nel 1987 da Camera di Commercio di Milano, Confcommercio di Milano, Automobile Club e da tutte le Università milanesi.

Scopo dell'associazione è quello di predisporre attività e iniziative che possano favorire il miglioramento della "qualità urbana", sia in un contesto complessivo, sia in aree specifiche.

973 organizzazioni, composte da oltre 200 tra associazioni e fondazioni, 98 scuole di musica, 87 sale di prova e registrazione, 84 negozi di strumenti musicali; e ancora, 236 imprese operanti nella filiera della musica registrata, 130 i locali in cui ascoltarla, oltre seimila i lavoratori che, a diverso titolo, hanno portato un contributo professionale in città, 20 le formazioni di musica strumentale stabilmente attive.

Sono solo alcuni dei dati rilevati da MeglioMilano nel lavoro di ricerca 'La Città della Musica Una risorsa per Milano' in cui si effettua la prima mappatura del mondo musicale cittadino e metropolitano, dove si osserva e si dibatte sui luoghi di produzione e rappresentazione musicale, sulla loro valenza aggregativa, sulla qualità della formazione offerta, sull'esistenza o meno di un sistema-rete istituzionalizzato, si riflette quindi su come valorizzare un'eccellenza di cui si sa e si parla ancora poco.

Milano offre quotidianamente, in alcuni mesi l'anno, tra le 18 e le 23 diverse rappresentazioni di musica, Mozart è mediamente proposto 32 volte al giorno, Beethoven 23, e un'amante della musica pop rock può

scegliere ogni giorno tra una decina di eventi di vario genere, fino al doppio durante il fine settimana. Sono stati contati circa 29 festival musicali, perlopiù concentrati nei mesi estivi e, nei soli mesi di febbraio e giugno, oltre 1200 eventi musicali proposti in 240 luoghi diversi; di musica si occupano sul territorio milanese circa 34 riviste periodiche, 30 emittenti radio e 10 televisioni.

Una città nella città, quella della musica a Milano, che produce circa l'85% del fatturato musicale italiano e che supera, come numero di attività, intere regioni come Lazio, Piemonte e Veneto.

A Milano hanno sede le più grandi major internazionali, che da sole concentrano quasi il 75% del mercato nazionale; Milano è anche il luogo in cui nasce nel 1808 la Casa Ricordi, storico editore lombardo, ancora oggi attivo sul territorio assieme alla Casa Musicale Sonzogno e le Edizioni Curci, per ricordarne solo alcune. E, non a caso, la richiesta musicale del pubblico cittadino, primo fruitore di tale ampiezza, è elevata: Milano registra oltre 2,7 milioni di presenze in spettacoli di musica dal vivo, più che ogni altro capoluogo nazionale, con una netta propensione al genere classico (oltre 600mila presenze) o alla rivista musicale (360mila): appare in aumento la domanda di spettacoli dal vivo con incrementi notevoli anche per il repertorio jazz (oltre 99mila presenze) e il balletto (328mila). Netta controtendenza, quella milanese, rispetto alla media nazionale, che colloca gli italiani al 24° posto su 29 nella classifica dei fruitori di spettacoli dal vivo, davanti solo a Grecia, Portogallo e Polonia, distanziata dai Paesi nordici ma anche dalle più vicine Francia e Spagna; tuttavia Milano stenta a riconoscere il proprio valore, a candidarsi e riconoscersi "capitale della musica", a dedicare spazi ed attenzione alle proprie risorse artistiche.

E' evidente però la mancanza di un sistema-rete e di un coordinamento tra le istituzioni musicali che eviti sovrapposizioni di proposte e di generi per il pubblico, che offra attenzione a nomi meno altisonanti, che premi luoghi sconosciuti dedicandoli alle rappresentazioni musicali o che valorizzi l'esistente, università, biblioteche, piazze, come avviene nelle tradizioni europee, per non "chiudere" le esibizioni ma per renderle fruibili ed educare all'ascolto anche i meno attenti.

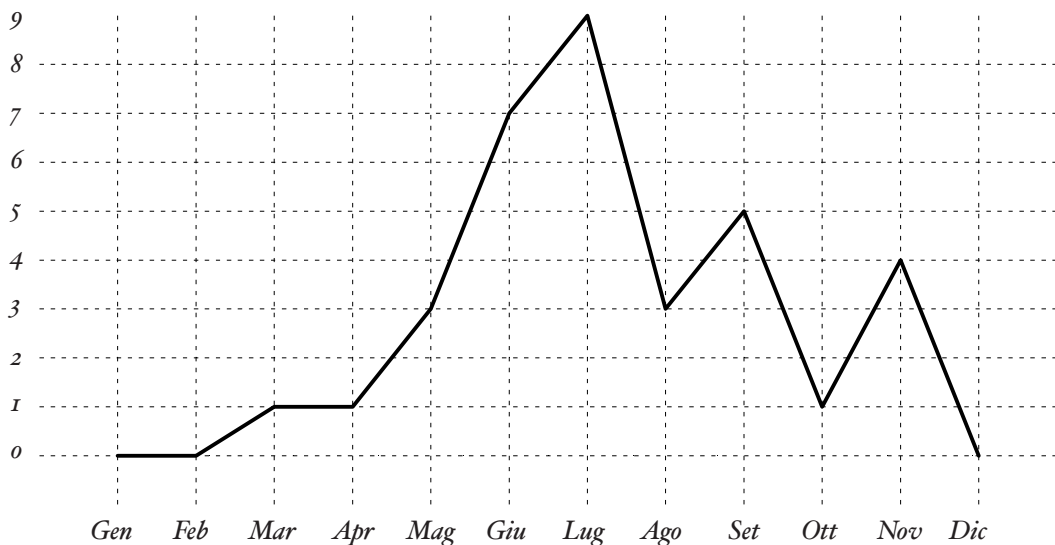
Luoghi intesi anche come spazi polivalenti, laboratori di formazione, di studio ed esercizio, che permettano di avvicinare anche i più giovani alla conoscenza di uno strumento: un sistema di relazioni che ruoti intorno ai luoghi della musica per mettere a sistema una serie di ricchezze, esistenti e potenziali.



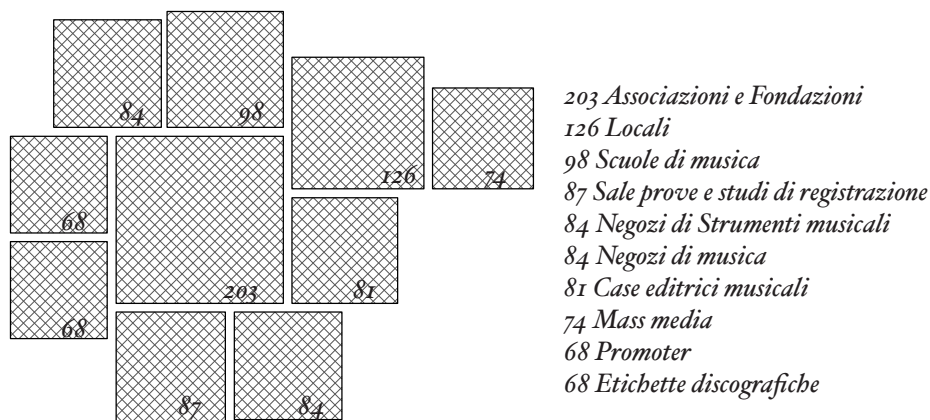
Casa Ricordi è la più antica casa editrice musicale italiana in attività, con quasi duecento anni di storia. Editore leader nel mercato italiano, è il più importante editore di musica lirica al mondo.

Alla promozione e sfruttamento dal patrimonio costituito dall'immenso catalogo costruito nell'arco di due secoli, accompagna il continuo sviluppo di un catalogo di musica "classica" scritta oggi dai più importanti autori italiani contemporanei.

Eventi musicali durante l'anno



Enti del panorama musicale milanese





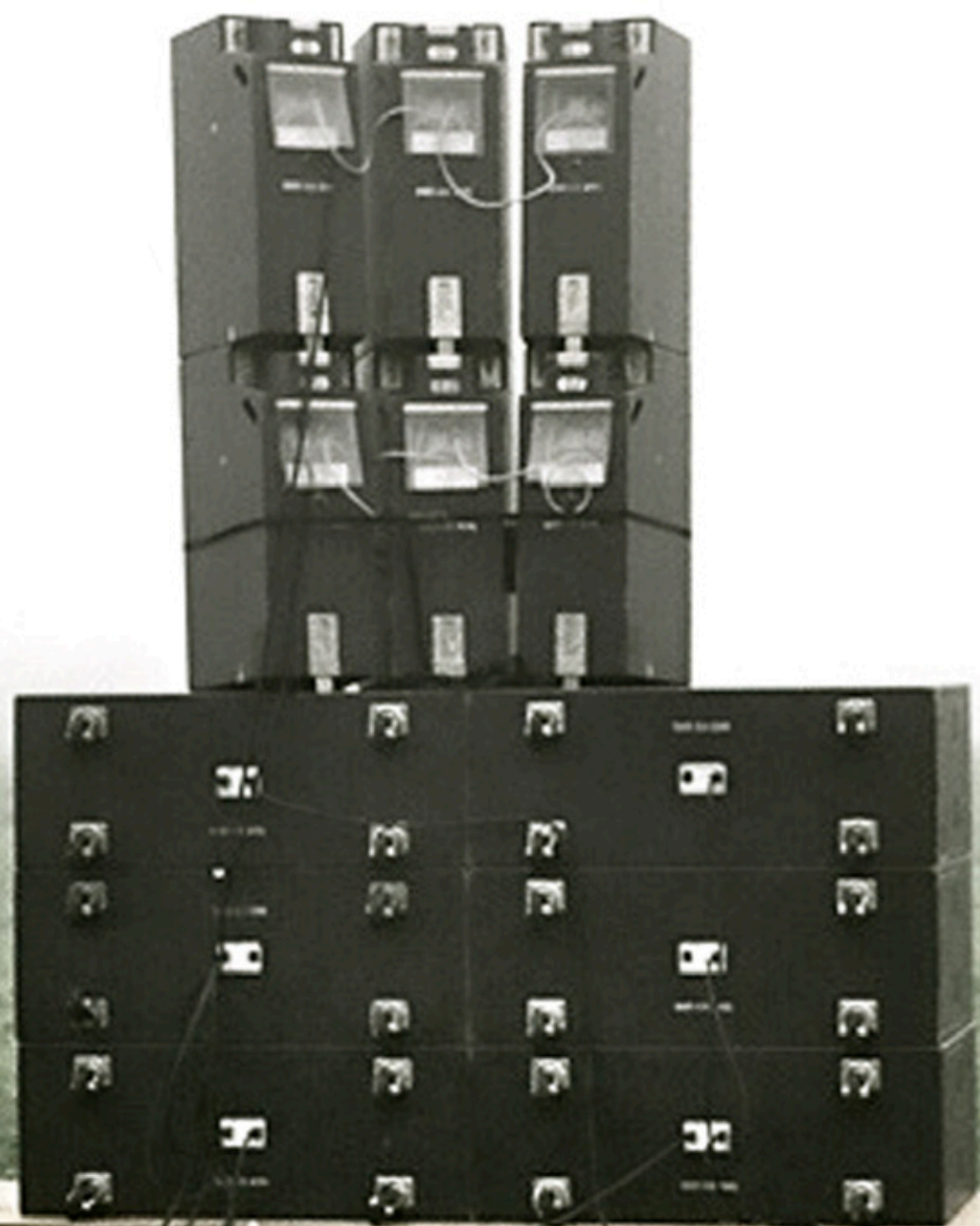
*Case discografiche
Etichette
Edizioni musicali
Sale prova
Studi di registrazione*



*Associazioni
Fondazioni*



*Locali
Teatri*







Parco

1 Introduzione **PROGETTO**

Linee guida per la realizzazione del Parco all'interno dello scalo

La grandezza dell'area di progetto e il suo sviluppo lineare per 1,8 chilometri ha portato naturalmente alla decisione di realizzare un parco lineare all'interno della città di Milano.

La natura artificiale dello scalo, caratterizzato da uno scenario pieno di manufatti ferroviari che sottolineano il suo carattere industriale, ha fatto sì che il progetto di parco guardi a quegli esempi realizzati nel mondo per la riconversione di ex linee ferroviarie in aree "naturali".

Gli interventi come l'High Line di New York o la Promenade Plantée a Parigi sono stati presi in considerazione come good practices nell'atto progettuale.

Anche a Milano quindi, c'è la volontà di realizzare un intervento a quota zero che modifichi in maniera positiva un'area che da introversa si trasforma in estroversa, entrando a sistema con il suo intorno; qui, quando il recinto dello scalo viene rotto, grandi piastre in legno vengono realizzate per sottolineare lo stretto legame che si viene a creare tra il parco ed il quartiere di Porta Genova.

L'antica traccia dei binari risalenti alla fine del XIX secolo viene mantenuta integralmente ma ora, determina i percorsi pedonali e ciclabili auspicati nel parco, un nuovo materiale la identifica (cemento per i pedonali e tartan per la pista ciclabile) e corre lungo tutta la lunghezza dello scalo.

Tutti gli elementi presenti nello scalo che ricordano le origini del luogo: pali, portali T.E., semafori, banchine ecc. vengono mantenuti e reinterpretati, tornando ad essere i veri protagonisti del parco.

La definizione del verde e le nuove piantumazioni sono, invece, gli interventi che imprimono un'immagine naturale che, con la stazione ancora in funzione, non era prevedibile.

Piante infestanti e sterpaglie nascevano tra i binari in maniera casuale dando allo scalo un aspetto selvaggio e incurato, il progetto del parco con la definizione di aree verdi differenziate con fiori, prato o fitte piantumazioni cerca di mettere ordine mantenendo però quell'aspetto wild che era caratteristico dell'area.

La scelta delle specie floreali da utilizzare è mirata alla volontà di realizzare un prato stabile, capace di autoregolarsi e mutare durante l'anno.

L'intervento artificiale effettuato è quello della realizzazione di palchi temporanei e mobili che accompagnano tutto lo sviluppo del parco.

Sono palchi liberi, realizzati con strutture leggere e componibili, messi a disposizione dei fruitori del parco nella speranza di favorire la sperimentazione e la diffusione di musica e spettacoli in città.

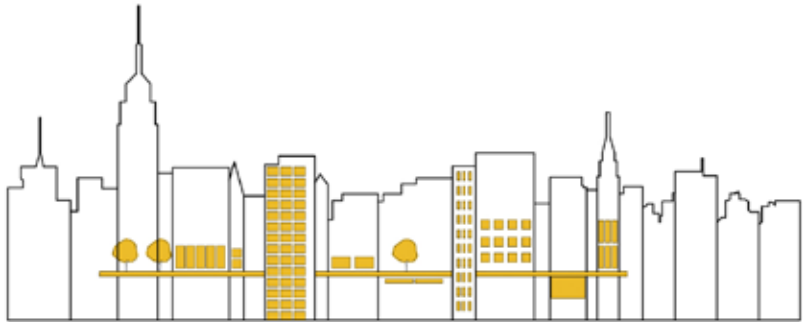
*Landschaftspark, Duisburg (D)
Latz arch., 1992-2002*





New York **HIGH LINE**

2003_ *Diller & Scofidio + Renfo e Field Operation*



La sopraelevazione della vecchia linea ferroviaria New York-Albany attraversa il vecchio quartiere industriale del Meatpacking District nella zona sud-ovest dell'isola di Manhattan; da Gansevoort Street fino alla 34esima strada, il viadotto in acciaio costruito intorno agli anni 30 si snoda per più di due chilometri ad un'altezza di dieci metri rispetto al piano stradale.

L'enorme macchina metallica divide in due irregolari isolati allineati lungo la Decima Avenue, frammentandosi in una sequenza alternata di ponti e rilievi, per poi terminare in entrambe le estremità con spettacolari curvature del tracciato. La sezione infrastrutturale si mantiene costante allargandosi a tratti per la presenza di resti di vecchie diramazioni, per la maggior parte abbattute. Le poche lasciate in sito connettono la linea a magazzini industriali ormai dismessi ai primi piani degli edifici. Sin dalla data di dismissione, avvenuta nel 1980, attorno al recupero della sopraelevata comincia a coagularsi un fortissimo interesse, il quale si concretizza nel 2003 con il bando in un concorso di riconversione in cui compaiono come vincitori della prima fase i progetti di Zaha Hadid Architects, Diller



Scofidio + Renfro e Field Operation, Steven Holl Architects, Michael Van Valkenburgh Associates. La vittoria però viene attribuita nell'estate 2004 allo studio Diller Scofidio. Per delineare un bilancio di questa operazione è opportuno valutare nel complesso i numerosi progetti presentati e, nello specifico, alcune delle proposte del primo concorso, fonte di ispirazione del progetto finale. Con un'accettabile generalizzazione è possibile separare le diverse soluzioni in due grosse famiglie di interventi: da un lato le proposte minimali, tendenti a conservare lo stato di fatto, come documento di memoria collettiva; dall'altro le proposte radicali, che spingono la riconversione della linea verso ipotesi irrealistiche, con l'intento di misurarne la trasformabilità. Il progetto vincitore si colloca all'interno della prima categoria. Il tema è infatti la messa a punto di un sistema di intervento leggero e apparentemente temporaneo, volto a consacrare, per contrasto, la dimensione di atemporalità del relitto; individua come nucleo della proposta il ripristino del carattere ecologico del viadotto, mediante la composizione di macchie di vegetazione dal carattere spontaneo attra-



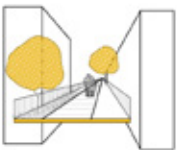
Belvedere urbano



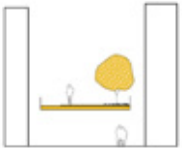
Panoramica



Oggetto della riconversione



Grado di trasformazione



*Tema di progetto:
contenitore lineare di funzioni e
attività*

versate da un percorso che si mimetizza nell'elemento naturale a mo' di un sentiero sterrato. Il manufatto si presenta così come un immenso contenitore di distese verdi e macchie di arbusti, su cui s'intravedono a tratti i resti delle vecchie rotaie. La sovrapposizione di una moltitudine di zone grigie create da diversi elementi struttura il percorso e gli accessi sono pensati come elementi leggeri, racchiusi in volumi trasparenti. Le diverse mosse progettuali non sembrano tener conto del contesto ma i segmenti di binari che affiorano dalla pavimentazione alludono all'originaria natura tecnica del viadotto. Il progetto si sviluppa quindi in due precise direzioni: una sviluppa il ripristino delle qualità formali e costruttive dell'oggetto, l'altra persegue un atteggiamento minimale nel progetto degli elementi accessori. Questi sono calibrati in modo da risultare sempre riconoscibili come elementi secondari ed estranei al reperto; si tratta di oggetti leggeri, architetture temporanee e mobili che si sovrappongono all'architettura infrastrutturale evitando di confondersi con essa. La struttura originale viene salvata dal proprio deperimento nell'idea che possa costruire un patrimonio potenzialmente ancora utilizzabile. Ne consegue che uno dei caratteri predominanti di questo progetto sia la reversibilità programmata dell'intervento.

L'eventuale occupazione del luogo infrastrutturale da parte di specifiche



attività e funzioni di carattere pubblico rappresenta pertanto uno dei soli modi possibili di utilizzo che una determinata forma architettonica è chiamata a rispondere nel corso del tempo; la salvaguardia dei caratteri specifici delle risorse impiegate vanno preservati al di là del singolo intervento di riuso, intendendo quest'ultimo come un evento sempre riproducibile. In questa concezione di atemporalità del manufatto il progetto denuncia la sua superabilità ed è già predisposto al ritorno alle origini nel momento in cui queste vengano reclamate.





Paris **PROMENADE PLANTÉE'**

1988_Philippe Mathieux e Jacques Vergely



La linea di Vincennes fu aperta nel 1858 e faceva parte di un gruppo di ferrovie secondarie che svolgevano il servizio regionale. Il lungo dibattito sulla dismissione della linea ha comportato la frammentazione degli interventi di trasformazione, pregiudicando la possibilità di una sistemazione unitaria. La prima fase della dismissione ha interessato solo il settore occupato dallo scalo merci che occupava un grande isolato triangolare. Qui nel corso degli anni '70, furono ricavati più lotti edificabili lungo il perimetro stradale e costruiti alcuni edifici residenziali, senza alcun progetto di coordinamento e relazione con la parte urbana. La successiva trasformazione dello scalo merci e del tracciato dei binari, si è mostrata più attenta alla qualità dell'intervento, perseguendo l'obiettivo di una continuità di spazi e d'uso, attraverso un sistema di "promensdes plantée" che si sviluppa sinuosamente nei vuoti lasciati dall'infrastruttura dismessa. L'intervento è stato realizzato dall'architetto Philippe Mathieux e dal paesaggista Jacques Vergely. Il progetto non prevedeva la rimozione dei frammenti della ferrovia (viadotti, traversine, gallerie...) ma la loro decontestualizzazione e "rimontaggio" in un nuovo disegno naturalistico. Le stesse architetture preesistenti lungo il tracciato sono state coinvolte in questa operazione perchè il cambiamento significativo della struttura originaria delle sequenze visive ha portato in primo piano le cortine sinora meno rappresentative.

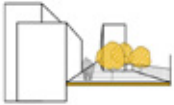


La Promenade Plantée inizia alle spalle dell'Opéra, è lunga quattro chilometri ed interessa una superficie di sette ettari, durante il suo percorso attraversa i giardini di Hector Malot, Charles Peguy e Reuilly. Nella sua parte iniziale si sviluppa sopra il preesistente Viaduc des Artes, le cui 71 arcate sono state restaurate da P.Berger e J.M.Wilmotte ed ospitano diversi atelier con spazi di vendita per prodotti d'artigianato artistico. Il percorso si sviluppa per un chilometro e mezzo lontano dal traffico delle macchine, sino all'altezza di rue H. Malot dove due grandi terrazze ornate con fontane e giochi d'acqua, guadagnano la quota inferiore. Proseguendo verso est, attraversa un ponte in legno che scavalca l'ampio prato del giardino di Reuilly. Quest'ultimo, di forma circolare, ha un'estensione di quattro ettari e funge da cerniera con il secondo tratto del percorso pedonale che si sviluppa all'interno dell'isolato. Riprendendo le medesime giaciture dei preesistenti binari il viale alberato assume qui il ruolo d'elemento d'ordine e d'asse strutturante di un nuovo intervento d'edificazione che ricuce in un unico disegno gli edifici degli anni 70. Oltre alla stazione merci di Reuilly, l'aspetto della ferrovia è stato conservato nei suoi caratteri originari: il tracciato da questo punto prosegue in direzione del Bois de Vincennes, taglia la periferia urbana, confrontandosi direttamente con la parte più degradata della città. Sprofondando in una trincea profonda otto metri, circondata da una folta vegetazione che ricorda il paesaggio boschivo,

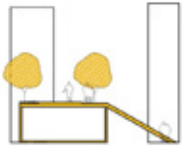




Oggetto della riconversione

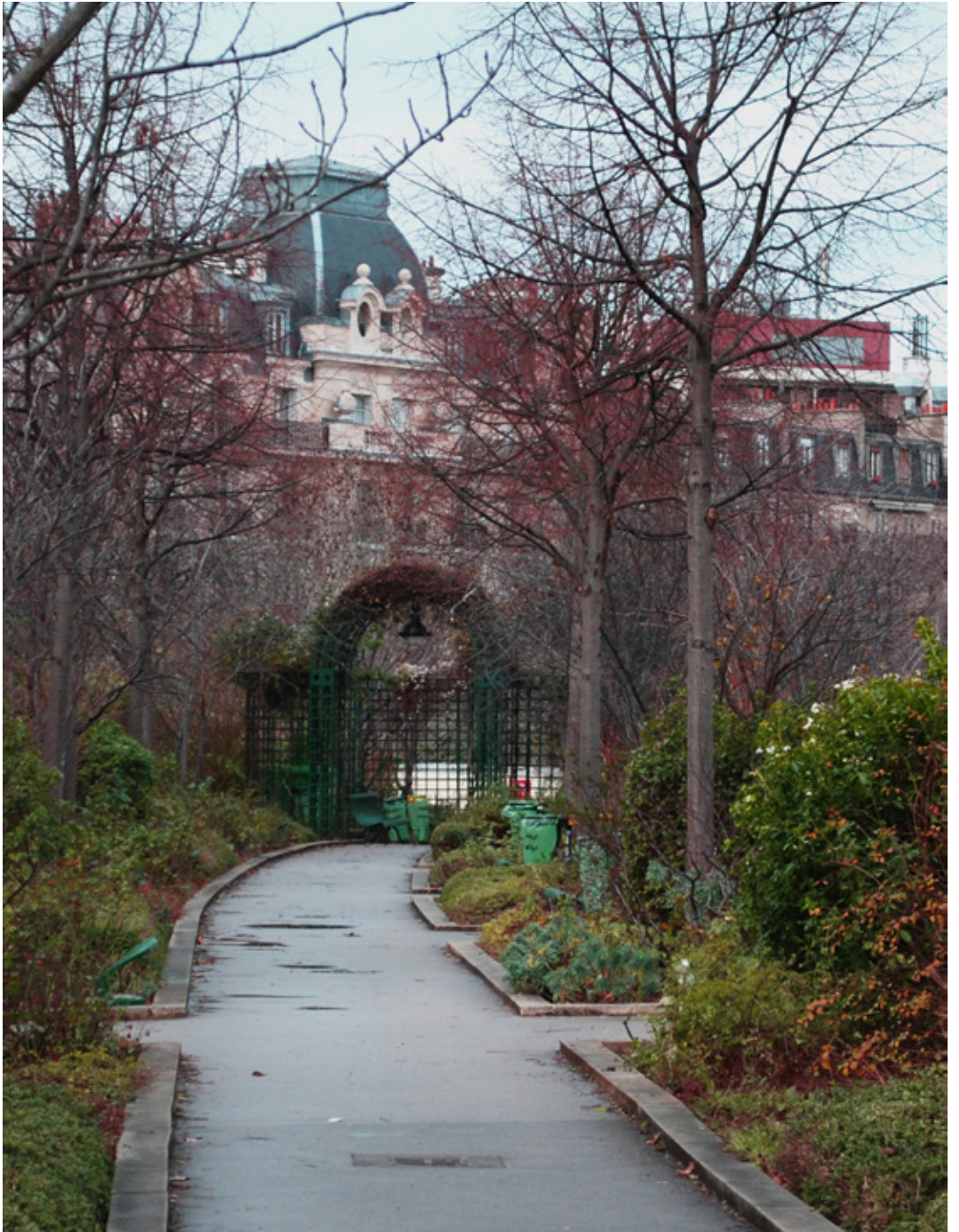


Grado di trasformazione



*Tema di progetto:
collegamento longitudinale tra
situazioni urbane discrete*

la ferrovia penetra in una breve galleria che sottopassa il sito delle mura di Thiers. La riconversione del tracciato ferroviario ha rappresentato il volano per la riqualificazione dell'intero quartiere, dettando le regole per il recupero delle aree residuali sui margini della linea e degli isolati urbani preesistenti e di nuova costruzione. Lungo tutto il percorso la linea supera gli incroci con la maglia urbana attraverso sfalsamenti di quota, evitando pertanto punti di discontinuità nel suo sviluppo lineare. I diversi tessuti attraversati, alcuni storici, altri recenti e soprattutto il tipo di relazione che la linea stabilisce con essi, ovvero il tipo di sezione urbana, determinano i diversi caratteri del percorso, a volte urbano altre privato. Le questioni che ruotano attorno a questo tema, ovvero, il collegamento lineare di più parti della città e la messa a sistema di più episodi urbani posti ai margini o attraversati dalla linea sono molteplici: la continuità del percorso che va ricercata nel particolare trattamento della sezione infrastrutturale e nelle intersezioni con la maglia urbana; la leggibilità della sequenza urbana, realizzata mediante l'individuazione di punti singolari che segnano il passaggio da un segmento all'altro; la ricomposizione dei margini attraverso la ricostruzione di cortine edilizie ovvero il ri-orientamento degli spazi residui. La riconversione del tracciato coincide con la sistemazione di aree e porzioni di città compresse ai margini dell'infrastruttura, organizzandole in una sequenza organica di luoghi urbani che si attestano sul segno della ferrovia. Alla base di tale metodologia sta il riconoscimento dell'autonomia formale dei due sistemi (città e infrastruttura), la cui integrazione avviene lavorando nei punti di discontinuità, negli elementi di passaggio, sugli elementi di soglia. Il collegamento lineare di questi spazi rappresenta l'elemento chiave che genera, a partire da singoli episodi, un sistema di luoghi urbani; pertanto il recupero del tracciato tende generalmente a coincidere con la conservazione del suo percorso. L'architettura ferroviaria del tracciato si presta a consistenti manipolazioni, sebbene rimanga sempre evidente nella sua discontinuità rispetto alla struttura dello spazio urbano, vuoi per la differenza di quote o per il diverso trattamento formale. L'infrastruttura diventa così un dispositivo urbano adatto alla contemplazione della città, in grado di svelare una lettura urbana per sequenze, piuttosto che per parti.





Porto METRO

1995-99_ *Eduardo Souto de Moura*



Tra le grandi aree metropolitane interessate dal recupero urbano di linee ferroviarie locali, vi è la città di Porto. Il nuovo piano dei trasporti per la città prevede la costruzione di una linea metropolitana di superficie che utilizza tracciati dismessi di linee ferrate locali. Si tratta dunque di una riconversione di un'infrastruttura ferroviaria verso una tipologia di trasporto su ferro a basso impatto. Lo sforzo che i sette comuni dell'area metropolitana di Porto hanno sostenuto per la realizzazione di questa infrastruttura si accompagna alla necessità di bonificare grandissime aree degradate interessate dall'attraversamento della ferrovia. La preferenza per un trasporto metropolitano di superficie si giustifica per l'opportunità che offre nella conseguente riqualificazione dei canali urbani che ospitano l'infrastruttura, nella calibrata trasformazione dello spazio tecnico dell'infrastruttura insieme agli spazi pubblici. L'infrastruttura si compone di sei linee, che collegano i diversi comuni dell'area metropolitana percorrendo 70 chilometri, di cui 50 su tracciati già esistenti. La priorità concessa alla riqualificazione dello spazio urbano comporta il disegno di un'infrastruttura in grado di adattarsi al mutare dei caratteri del primo: che sia interrata dove il tessuto urbano è più sensibile alle trasformazioni, il costruito storico, sia metropolitana leggera di superficie nelle maglie disaggregate dei nuclei periferici o treno suburbano nelle ampie zone rurali che separano i vari nuclei urbani dell'Area Metropolitana. Il poliformismo di quest'infrastruttura



si attua attraverso due fasi progettuali: la prima riguarda il disegno, affidato all'architetto Eduardo Souto de Moura, che individua le costanti legate al suo funzionamento: la scelta dei materiali e il disegno di tutti gli oggetti e manufatti che si ripetono lungo le diverse linee e che rendono riconoscibile la presenza dell'infrastruttura ferroviaria. La seconda s'interessa dell'inserimento dell'infrastruttura nel tessuto urbano: opera in primo luogo la scelta strategico-politica della tipologia infrastrutturale in relazione ai luoghi, quindi vengono definiti i caratteri della sezione urbana interessata dall'attraversamento del treno. E' in questo modo che si attua il processo di mimesi dell'infrastruttura rispetto alla città: l'integrazione si risolve nella dissoluzione dei bordi del tracciato stesso che si confondono nel suolo urbano. Il rapporto tra infrastruttura ferroviaria e suolo pubblico si evolve dunque verso una condizione di reciproca integrazione: l'infrastruttura manifesta il massimo grado di plasmabilità nei confronti della città, adattandosi sia in termini formali sia tecnologici. La soluzione adottata per Porto vede il concepimento di un unico treno che abbia le prestazioni, l'ingombro, l'estetica del treno suburbano, del tram e della metropolitana imponendo notevoli sfide tecnologiche e di design, ma consentano di "risparmiare" spazio pubblico, in termini di occupazione e presidio. Alla capacità di un singolo veicolo di adattarsi a tre diverse tipologie di progetto urbano:



Oggetto della riconversione



Grado di trasformazione



*Tema di progetto:
Ricucitura la trasversalità dei percorsi*

1_Il progetto dei nodi: nella città storica il treno cammina nel sottosuolo e il rapporto tra l'infrastruttura col tessuto urbano è di natura puntuale. L'intervento si definisce con la creazione di polarità urbane in corrispondenza delle stazioni; i progetti urbani collegati alle stazioni sono funzionali al meccanismo di finanziamento del tronco sotterraneo. Sorgono così, oltre alle imponenti stazioni sotterranee, l'auditorium Casa da Musica, il nuovo stadio di calcio, un grosso centro servizi con alberghi e negozi. Tali interventi si inseriscono in aree dense e degradate, funzionando da attrezzature urbane.

2_Il progetto della fascia: nelle aree di recente formazione il tracciato ritorna visibile e allo stesso tempo le stazioni riducono la propria imponenza. Il rapporto di dominanza tra tracciato e stazione si inverte affidando la continuità dell'intervento al trattamento della sede tranviaria. Qui l'infrastruttura si dimostra più flessibile: del tracciato ferroviario non rimane segno se non nel profilo dei binari metallici annegati di volta in volta nell'erba, nei cubi di granito del calcado alla portoguesa, nella pavimentazione stradale. Il canale ferroviario è inteso come occasione per aumentare lo spazio pedonale.

3_il progetto della linea: i segmenti della linea ferroviaria che attraversano le aree extra-urbane subiscono prevalentemente un adeguamento funzionale, conservando le modalità di esercizio originarie. Il treno attraversa

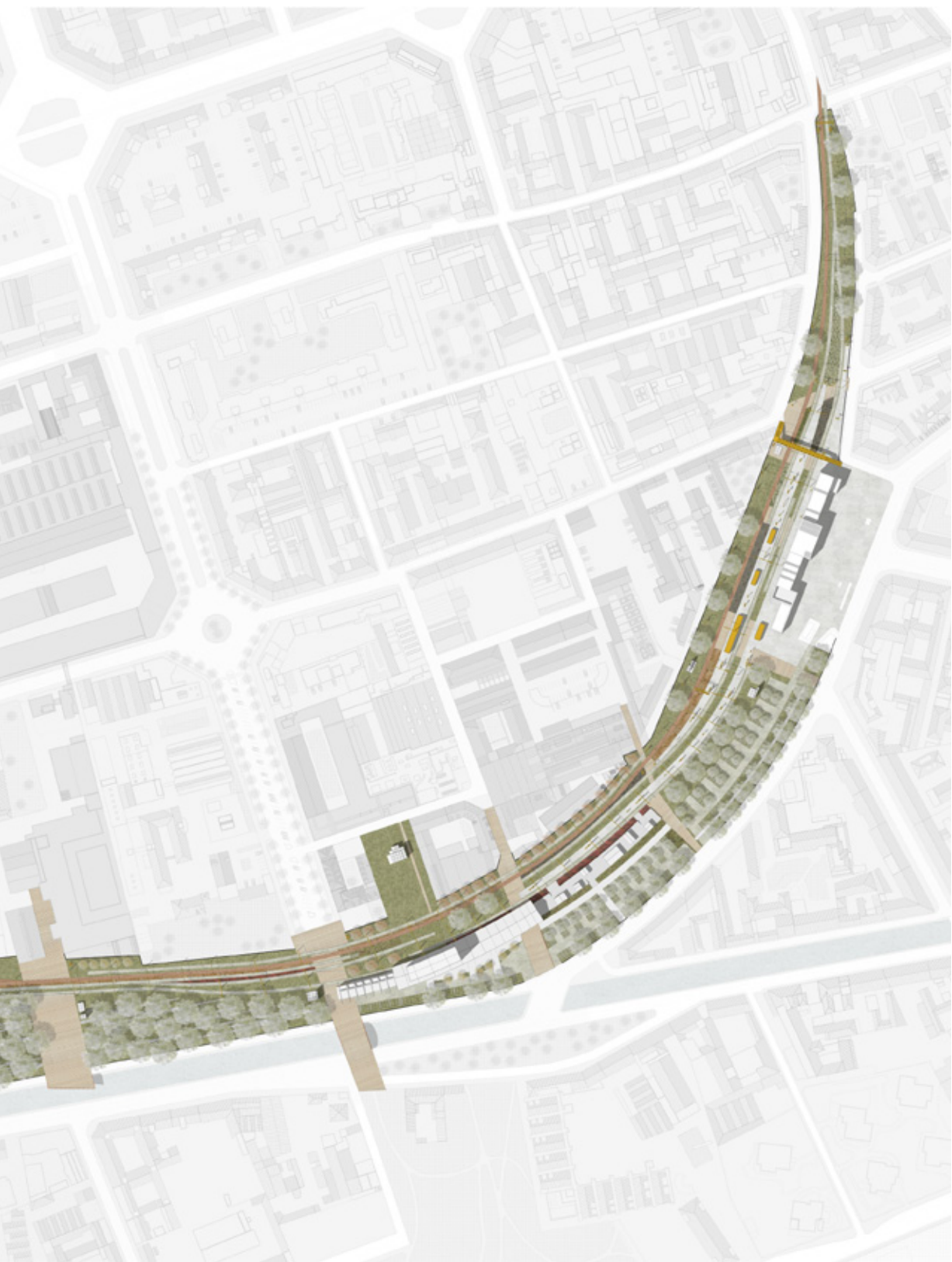


alcuni nuclei di natura rurale ed alcune aree di espansione, e in pochi casi sosta presso fermate costruite in mezzo a radure completamente disabitate. L'azione trasformativa del tracciato ferroviario, in questo settore dell'area metropolitana, si esplica nell'individuare le direttrici di espansione dei diversi comuni.

2 MASTERPLAN

Strategie di indirizzo attraverso le quali il “Sistema Parco” entra in relazione con l’urbanità.





3 Piante SEZIONI



SEZIONE 1

Il ponte, da sempre simbolo dell'area, viene mantenuto e colorato. Collabora con l'edificio della stazione come galleria all'aperto pronta ad ospitare giovani espositori



SEZIONE 2

La stazione diventa la porta d'ingresso al parco con una grande sala centrale che funziona da infopoint per il parco e il movimento musicale in città.



SEZIONE 3

I limiti vengono mantenuti, i pali come "personaggi nel parco" collaborano con le vie pedonali e i palchi per esibizioni libere



Esistente



Verde



Piastre



Percorsi



Ruderi e Landmark



Margini





SEZIONE 4

La collaborazione tra il parco e il tessuto esistente qui è sottolineata con la grande piastra in legno che identifica l'attraversamento e l'inserimento del parco nella corte di Superstudio 13



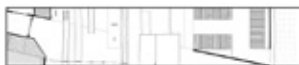
SEZIONE 5

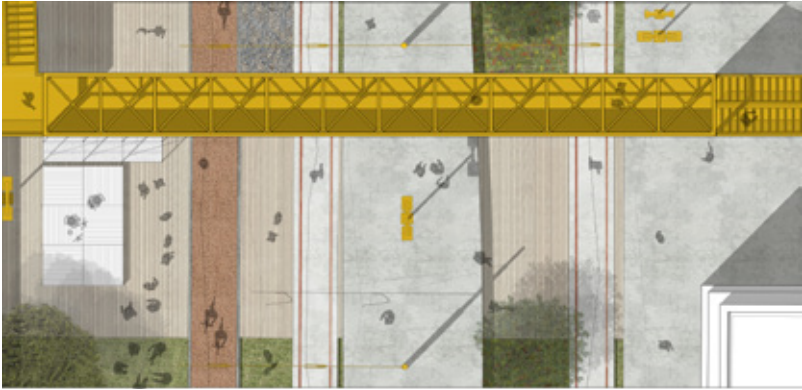
Via Bergognone viene riaperta e collega il tessuto di Porta Genova con il naviglio rivelando un problema molto grave per la zona di Tortona



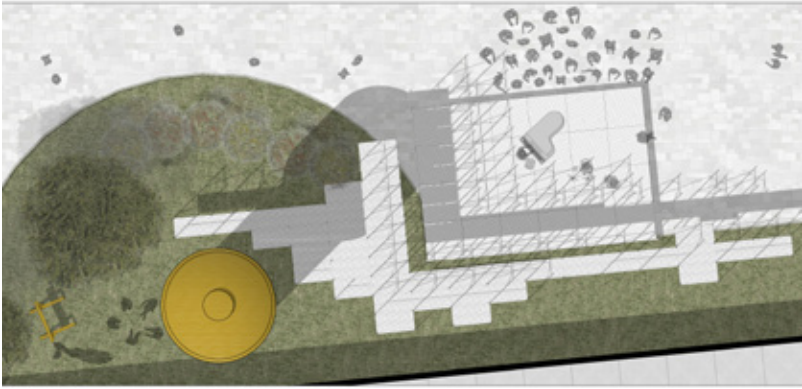
SEZIONE 6

Il palco principale collabora con la torre landmark andando a creare una scena per spettacoli all'aperto

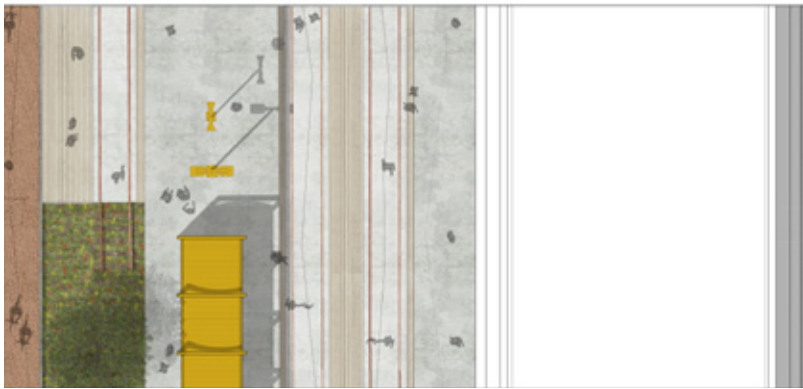




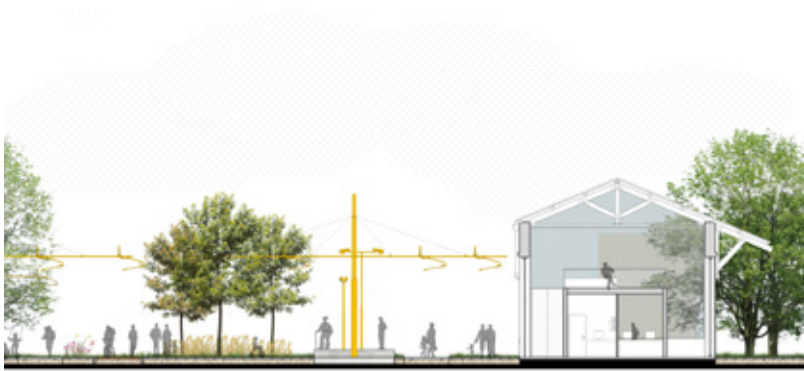
SEZIONE 1



SEZIONE 6



SEZIONE 2



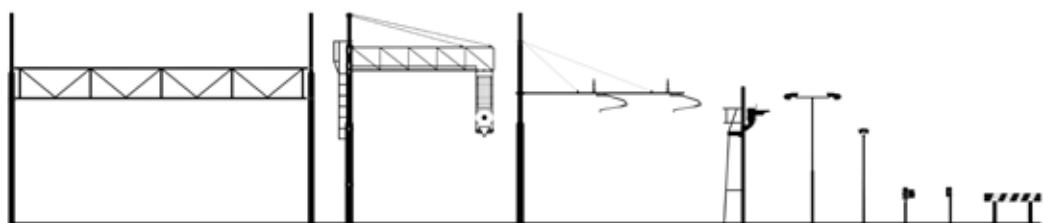
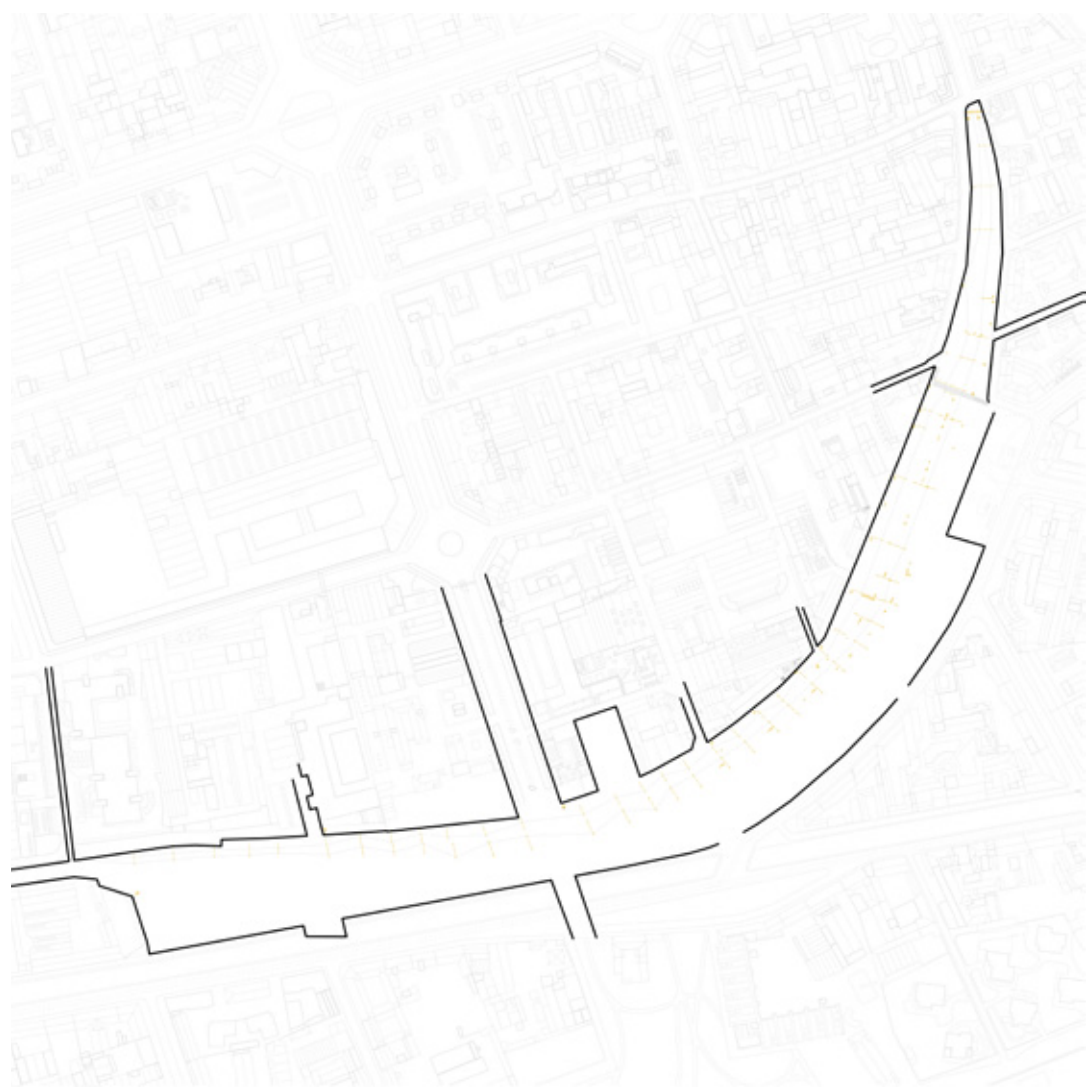
SEZIONE 4

4 Progetto **PALI**

Si è compiuto uno studio sulla serie di manufatti presenti lungo tutto lo scalo ferroviario. Sono stati rilevati e catalogati, venendo analizzati come resti, ruderi, vecchie presenze che abitano lo scalo.

Sono mantenuti intatti, ridipinti di giallo, decontestualizzati e caricati di un nuovo e importante compito: mantenere viva la memoria della ferrovia oggi dismessa.

Dislocati lungo tutto il parco affiancano i percorsi pedonali e investiti di un nuovo ruolo si comportano come sculture: suscitano stupore nell'osservatore e diventano protagonisti principali dello scalo, ruolo che, inconsapevolmente, hanno sempre avuto.



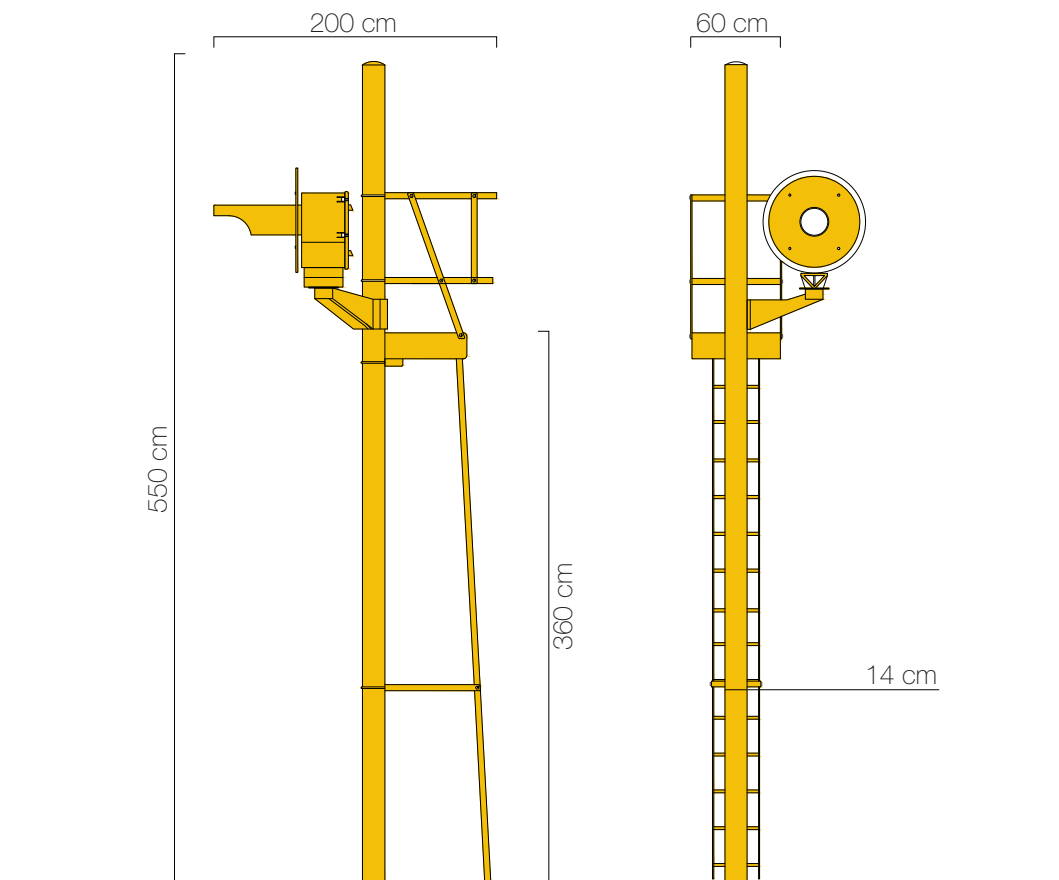
Semaforo



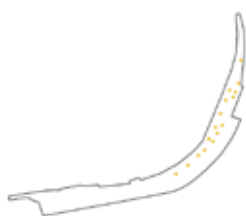
*Palo in Acciaio
Scaletta in Acciaio
Altezza 550 cm
Regolazione transito treni*



I sei semafori presenti nello scalo vengono mantenuti, perdendo la loro funzione di regolatori del traffico ferroviario. Restano dei punti di osservazione ad accesso libero.



Altoparlante



*Palo in Acciaio
Altezza 450 cm
Doppio altoparlante
Servizio d'informazione*



I diciassette altoparlanti presenti sulle banchine vengono mantenuti insieme alla loro funzione, sono diffusori di un sound campionato e studiato nell'edificio sperimentale del magazzino. Il loro utilizzo è dettato dall'esigenza.



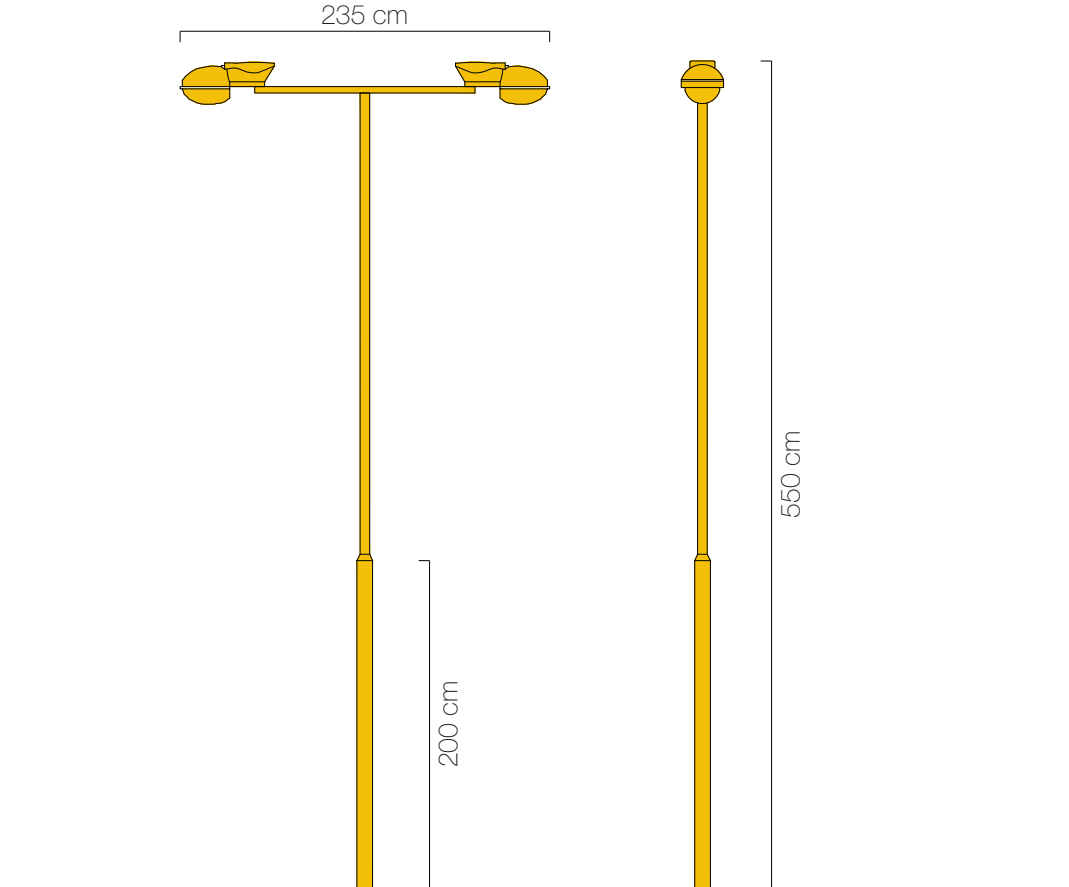
Lampione



*Palo in Acciaio
Altezza 550 cm
Singola o
doppia fonte di illuminazione
Illuminazione scalo ferroviario*



I trenta lampioni erano utilizzati per illuminare le banchine, vengono mantenuti e collaborano con le scie luminose delle catenarie per il sistema di illuminazione notturna.



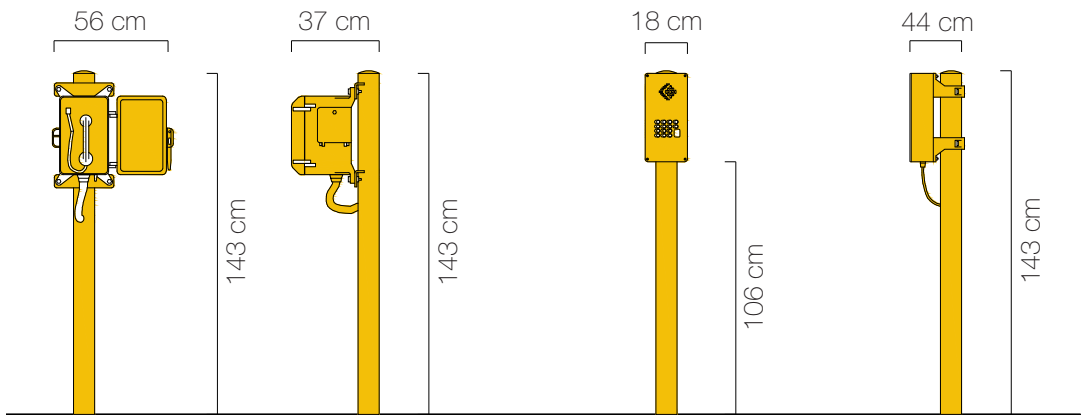
Citofono



*Supporto in Acciaio
Cassa in ferro
Altezza 145 cm
Comunicazione tra addetti
stazione*



I due citofoni presenti vengo ripuliti e lasciati nella loro sede annullati però della loro originaria funzione, restano testimoni di un passato che non c'è più.



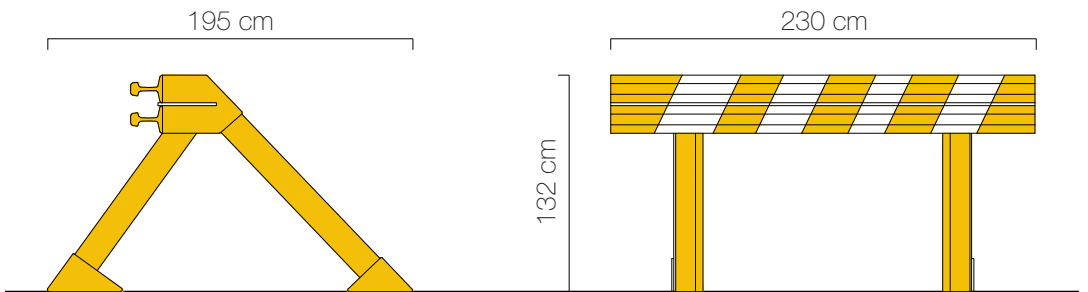
Fine Corsa



*Struttura in composizione con
riuso binari
Altezza 120 cm
Larghezza 240 cm
Segnale fine binario*



Sono presenti 7 fine corsanel parco, vengono mantenuti come si presentano oggi e caratterizzano segnando con un certo ritmo tutto il percorso del parco.



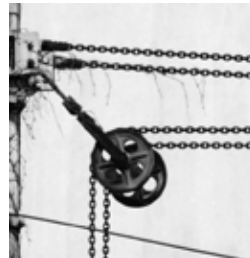
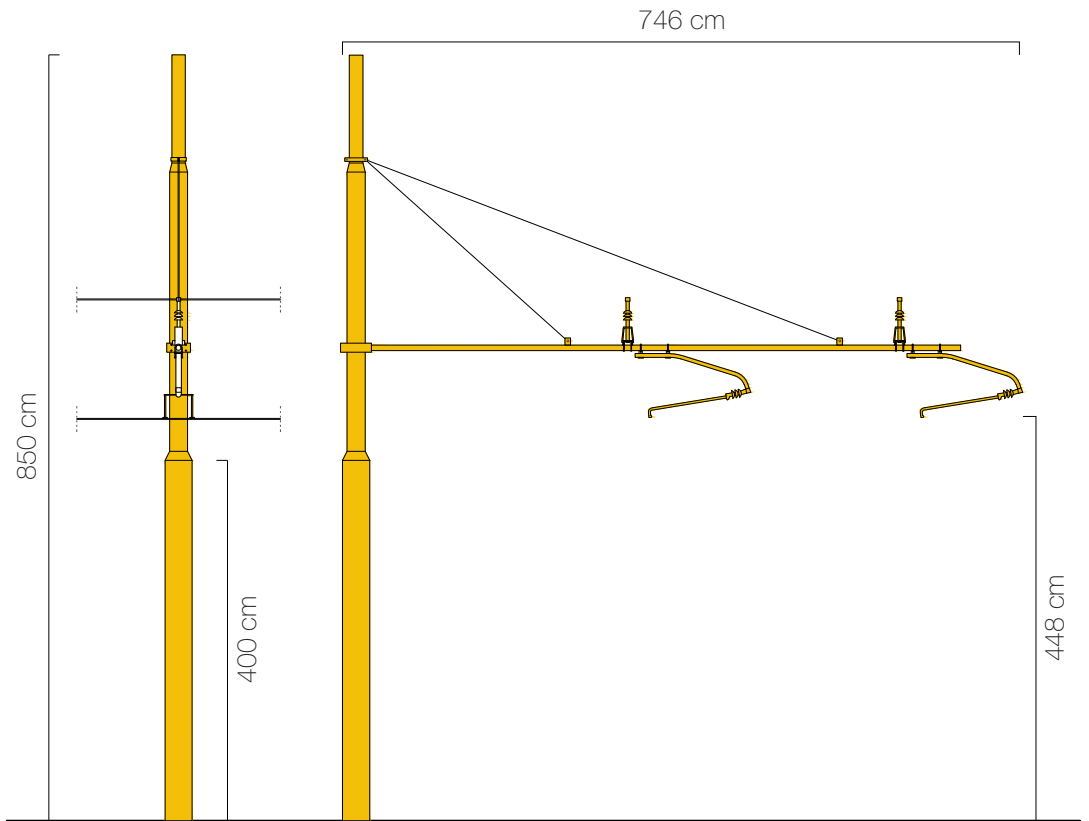
Palo Catenaria



*Palo in acciaio
Altezza 850 cm
Singolo o doppio braccio
Supporto cavi elettrici*



I sessanta pali che fungono da supporto per le catenarie vengono mantenuti. Le loro braccia diventano supporto per banner occasionali mentre le catenarie vengono integrate con un sistema di illuminazione a led che disegna scie luminose nel cielo del parco.



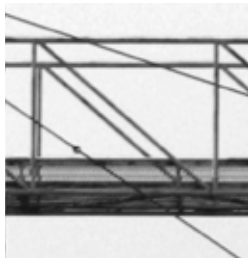
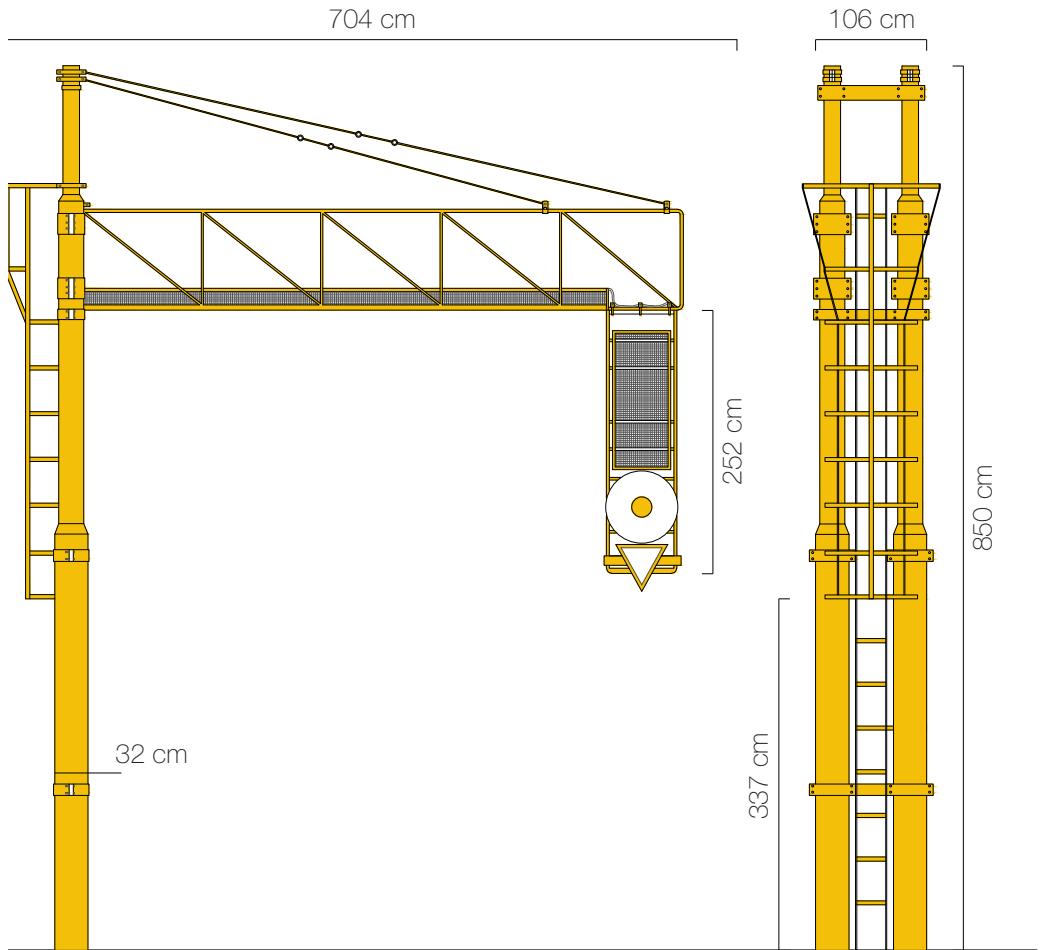
Portale T.E.



*Palo in acciaio
Struttura reticolare in acciaio
Altezza 850 cm
Traliccio supporto per cavi elettrici
e semaforo*



I portali T.E. sono due, la loro presenza scultorea sottolinea la bellezza di questi sistemi che vengono mantenuti per tener viva la memoria della ferrovia che passava da Porta Genova.



5 Progetto **PALCHI**

Creazione di opportunità di musica e socialità

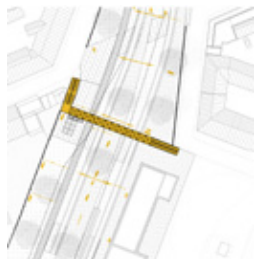


Progettati come strutture leggere e temporanee, sei palchi vengono collocati nel parco, sono disposti lungo tutto lo sviluppo del parco e la loro collocazione è stata studiata in relazione ad oggetti presenti nel parco o nuove tensioni create dalla rottura del margine. Composta da un modulo componibile in acciaio la loro struttura ricorda i ponteggi da cantiere e le opere realizzate in tubi Innocenti.

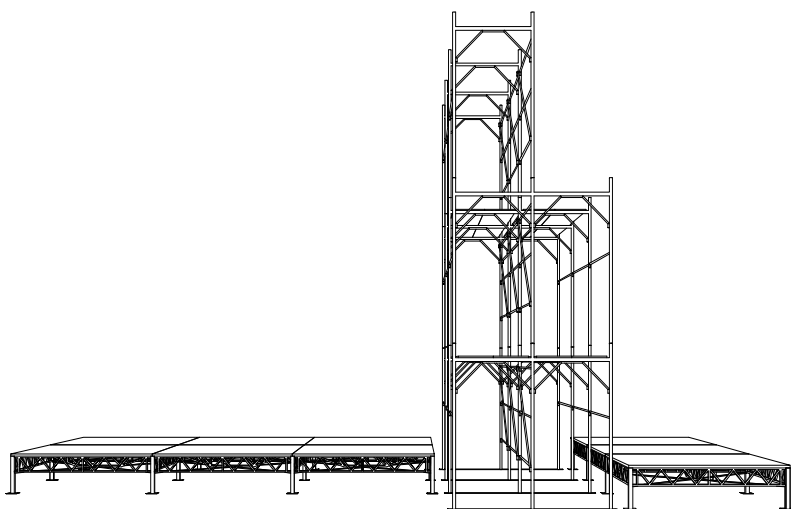
Il primo palco è collocato sotto il vecchio ponte in ferro che inaspettatamente funziona da scena allo spettacolo. Il secondo, composto da due palchi che si fronteggiano creando fra loro una tensione, racchiude una porzione di parco ed inquadra la stazione che si trova subito dietro. Altre due strutture si relazionano con il magazzino. La prima fronteggia l'auditorium e fa suo il grande vuoto urbano creando uno spazio per eventi di medie dimensioni, mentre la seconda ha come fondale la sagoma del magazzino e si accosta alla piastra che sottolinea l'apertura di via Bergognone verso Parco Argelati e il Naviglio. Il quinto palco vuole sottolineare l'apertura e il dialogo con lo spazio aperto riguadagnato da Superstudio +. Il palco principale è in stretta relazione con la torre dell'acqua, sembra appoggiarsi e crea una quinta scenica che identifica una grande zona concerti nel cuore del parco. La presenza dei palchi è evidenziata dal loro colore bianco che li unifica e li identifica essendo in netto contrasto con il verde e i colori dell'area. Ispirati ai padiglioni dei parchi inglesi, allo stesso modo questi vogliono stimolare ed invogliare esibizioni musicali in modo da creare una sonorità diffusa all'interno del parco.

*Tubi Innocenti,
struttura in acciaio brevettata
nel 1933 da Ferdinando Innocenti,
utilizzata in tutto il mondo per
ponteggi e impalcature*

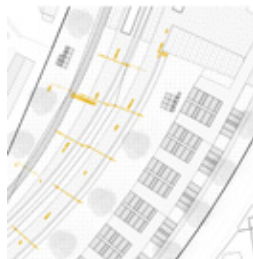
Ponte



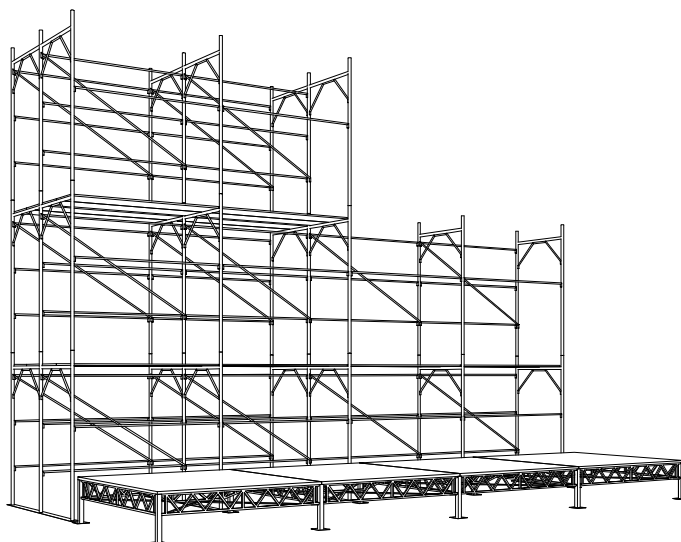
L'impalcato si affianca al ponte simbolo dell'area di Porta Genova che acquisisce così un nuovo possibile significato.



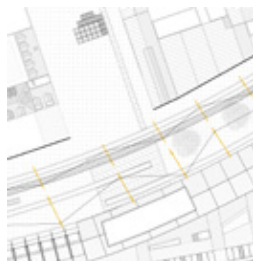
Stazione



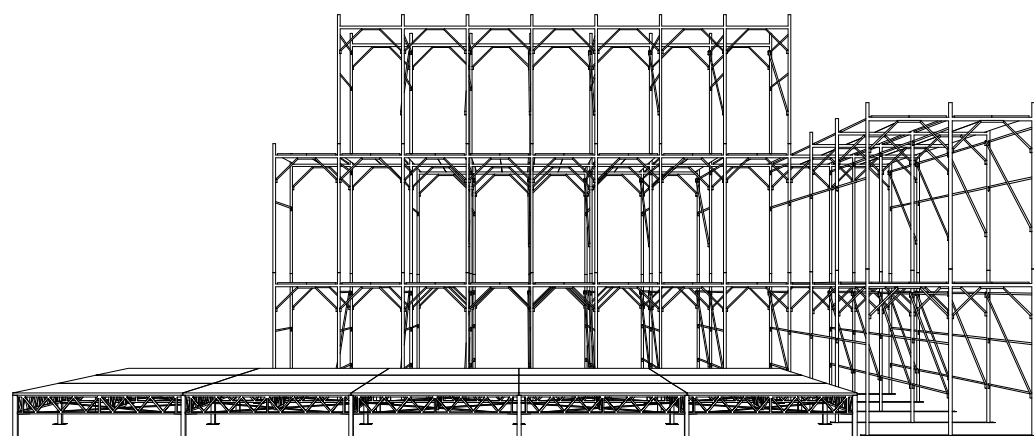
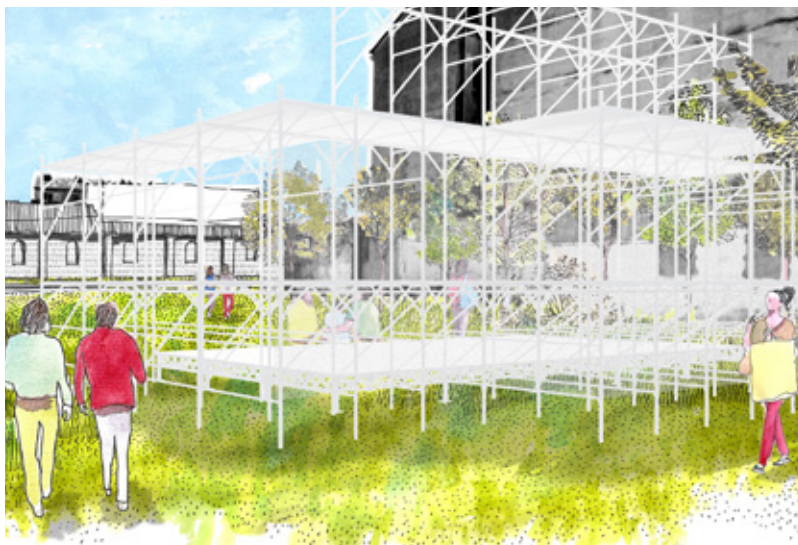
Le due strutture si fronteggiano inglobando il passante in una situazione urbana inaspettata.



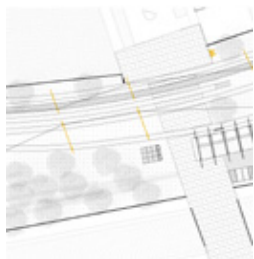
Auditorium



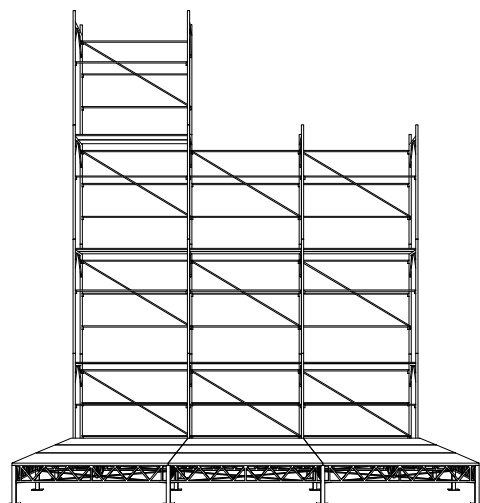
Lo spazio racchiuso tra il palco e l'Auditorium si configura come una dilatazione lungo l'andamento del parco verso la città.



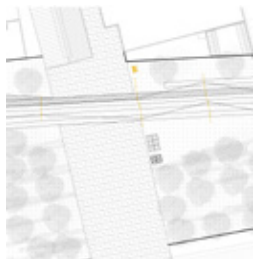
Via Bergognone



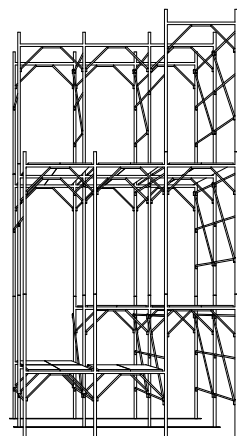
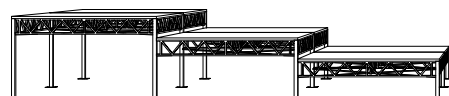
Il palco si accosta all'attraversamento di via Bergognone creando una scena con l'edificio del magazzino.



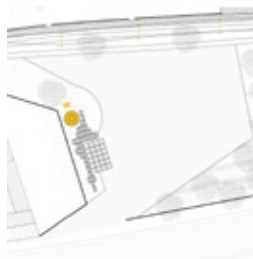
Superstudio +



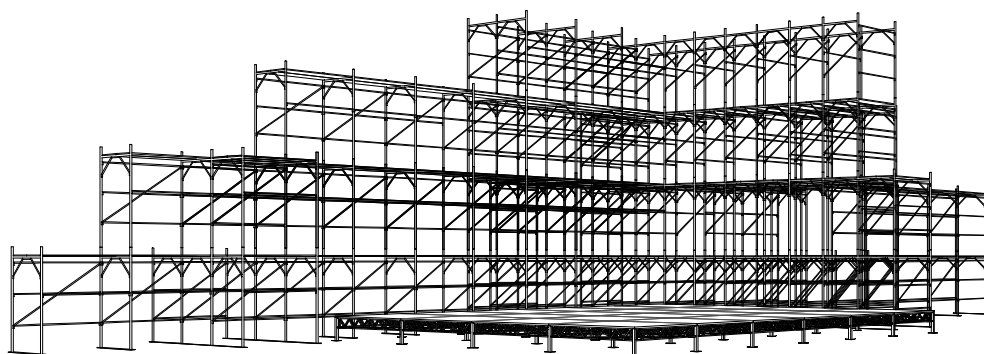
Un piccolo palco sottolinea l'apertura verso l'area di Superstudio +.



Torre dell'acqua



Il palco principale collabora con la torre dell'acqua per creare una quinta scenica al parco. Se ne ipotizza l'uso in occasione di eventi e festival di grande portata.



6 Prato STABILE

*“È il mese dei prati erbosi e delle rose / il mese dei giorni lunghi e delle notti
chiare. / Le rose fioriscono nei giardini, si arrampicano sui muri delle case. / Nei
campi, tra il grano, fioriscono gli azzurri fiordalisi e i papaveri fiammanti e,
la sera, mille e mille lucciole scintillano fra le spighe d'oro.”*

Giosuè Carducci - Il mese dei prati erbosi



Per la realizzazione del parco di Porta Genova si è scelto di consultare l'azienda SemeNostrum che produce e commercializza sementi di specie erbacee di prato stabile.

Dopo un confronto e uno studio coordinato del progetto si è arrivati alla definizione di 30 specie floreali adatte al sito e al clima in modo da ottenere un prato stabile che durante il corso dell'anno assuma diverse conformazioni a secondo delle stagioni.

Il prato stabile è quel prato non coltivato e lasciato a vegetazione spontanea per lungo tempo e richiede una bassa manutenzione, basta effettuare 2 o 3 volte l'anno lo sfalcio e la concimazione, questo favorisce la biodiversità floristica e faunistica.

SemeNostrum è una ditta sementiera nata nel 2005 per produrre e commercializzare sementi di specie erbacee selvatiche autoctone italiane. Nasce come spinoff dell'Università degli Studi di Udine, ed è ospitata presso l'Azienda Agraria Universitaria "A. Servadei".

Per le sementi del prato permanente la semina a fine estate - inizio autunno, quindi tra settembre ed ottobre, è quella ottimale e consigliata in quanto permette alle giovani plantule in germinazione di costruirsi un apparato radicale prima dell'inverno e risultare dunque, alla ripresa vegetativa primaverile, più competitive nei confronti delle malerbe e più resistenti agli episodi siccitosi di inizio estate.

La semina va preceduta da una preparazione idonea del terreno, che consiste principalmente nella pulizia dalle specie infestanti presenti, mediante falsa semina o diserbo.

Seguono una lavorazione leggera del terreno atta a costituire uno strato di tessitura fine che favorisca la germinazione, la semina e la rullatura che permette alle sementi di aderire al suolo. L'apporto idrico necessario per la germinazione delle sementi è fornito in autunno dalle precipitazioni stagionali. In mancanza di queste si può irrigare artificialmente; superate le prime fasi di crescita delle giovani piante, l'irrigazione non sarà più necessaria, fatte salve annate con episodi di siccità anomali.

La fioritura delle specie perenni presenti nel miscuglio avviene di norma a partire dal secondo anno vegetativo. Per garantire la copertura del suolo e una piacevole fioritura durante l'anno, SemeNostrum inserisce nei suoi miscugli specie annuali a rapida crescita come papaveri e fiordalisi che scompariranno al formarsi del cotico di specie perenni.

Durante i primi due-tre anni dalla semina è necessario seguire attentamente la crescita della vegetazione e su di essa tarare il numero degli sfalci. Un prato fiorito maturo necessiterà di 1-2 sfalci all'anno, il principale in giugno-luglio e un secondo in base alla ricrescita prodotta in funzione dell'andamento meteorologico estivo, in settembre - ottobre.

È molto importante effettuare sempre lo sfalcio a 6-10 cm dal suolo per evitare di creare buchi nel cotico, nei quali si possano insediare facilmente le malerbe.

*Claude Monet,
particolare, Prato con pioppi*



Schedario SEMENTI

Achillea



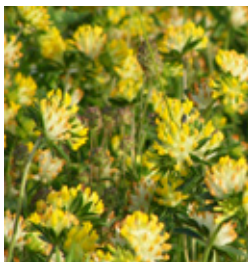
E' un genere di piante dicotiledoni della famiglia delle Asteraceae, notevole per il numero di specie e di diverse taglie alcune grandi, altre nane.

Anthoxanthum



Pianta perenne, alta 15-50 cm, molto comune nei prati. Le spighe sono fusiformi, un po' arrotondate dall'apice, con spighe lunghe 6-10 mm.

Anthyllis



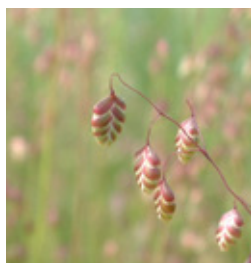
Il genere Anthyllis è da collocato nella famiglia delle Leguminose. Il fusto è alto 5-40 cm, semplice o più spesso ramificato con pelosità appressata.

Brachypodium



E' una pianta erbacea appartenente alla famiglia delle Poaceae. Il nome del genere significa "breve piede" e si riferisce al peduncolo delle spighe.

Briza Maxima



Pianta erbacea in radi gruppi o solitaria a portamento eretto, foglie a lamina fino a 60 cm.

Bromopsis



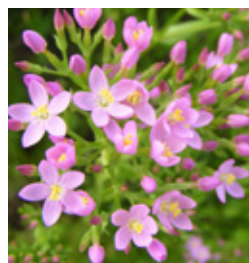
Specie caratteristica dei prati magri primitivi e molto poveri, tipicamente calcifila. La distribuzione è est-alpica, illirica e si ritrova dal piano basale a quello montano.

Centaurea



Appartiene alla famiglia delle Compositae. Del genere Centaurea si conoscono circa 500 specie; è un gruppo di piante polimorfe, di difficile determinazione.

Centaureum



E' una pianta erbacea, annuale o biennale, appartenente alla famiglia delle Genzianaceae. E' comune in tutto il territorio italiano.

Cirsium



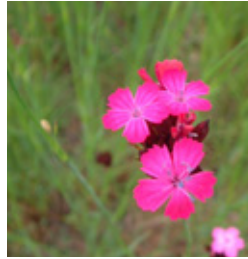
E' un genere di piante spermatofite dicotiledoni appartenenti alla famiglia delle Asteraceae, dall'aspetto di erbacee annuali tipicamente provviste di aculei.

Daucus



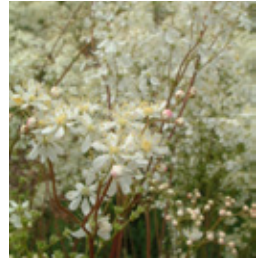
E' una pianta erbacea appartenente alla famiglia delle Umbelliferae; è anche uno dei più comuni ortaggi; il suo nome deriva dal greco Karótón.

Dianthus



E' un genere della famiglia delle Caryophyllaceae, originario delle zone temperate. Specie di piante erbacee o sublegnose, annuali, biennali e perenni.

Flip



Pianta erbacea perenne sempreverde che produce piccoli cespugli fitti e disordinati, molto ramificati, con fusti sottili che possono raggiungere le dimensioni di 90 cm.

Galium



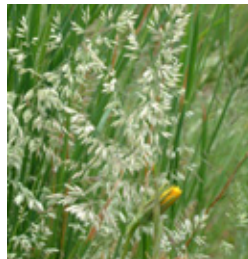
Pianta erbacea, aromatica, rustica, raggiunge i 15 cm di altezza. presenta uno stelo dal portamento rampicante, che spesso forma delle radici anche ai nodi.

Hieracium



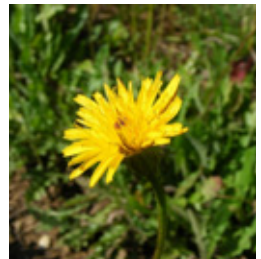
E' un genere di piante appartenente alla famiglia delle Asteraceae. Piante erbacee, con forma biologica prevalente terofita.

Holcus



E' una pianta erbacea, perenne della famiglia delle Polygalaceae.

Hipochaeris



E' un genere di piante spermatofite dicotiledoni appartenenti alla famiglia delle Asteraceae, dall'aspetto di erbacee con grandi fiori gialli.

Knautia



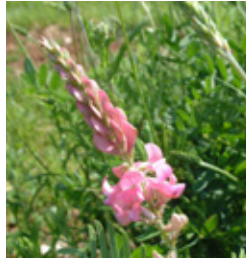
Della famiglia delle Dipsacaceae, è una pianta perenne erbacea, alta fino a 1 m con infiorescenza piena su un fusto peloso con foglie in parte lanceolate e in parte pennatopartite.

Leucanthemu



E' una pianta erbacea della famiglia delle Asteracee comunissima nei prati della Penisola italiana.

Onobrychis



Pianta erbacea perenne, ceppo legnoso e ramificato, apparato radicale profondo con lunga radice fittonante, fusti eretti striati, subglabri in basso, pubescenti in alto.

Prunella



E' un genere di piante Spermatofite Dicotiledoni della famiglia delle Lamiaceae dall'aspetto di piccole erbacee perenni. Il fusto può essere eretto o prostrato. Presenta una sezione quadrangolare.

Salvia



La Salvia è una pianta a portamento cespuglioso, con fusto ramificato e foglie picciolate di colore grigio-verde, ricche di oli essenziali, i fiori sono di colore violetto.

Sanguisorba



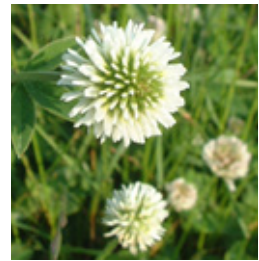
Pianta erbacea perennisempreverde, con rizoma lignificato e fusto eretto e striato, a volte peloso in basso, spesso di colore rossastro,

Scabiosa



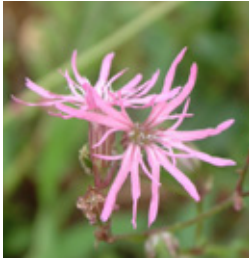
Pianta comune in Italia, è comune in tutte le regioni escluse le isole, dove vegeta nei prati assolati, cigli di strade, scarpate, pascoli aridi, su terreni preferibilmente calcarei.

Trifolium



Appartiene alla famiglia delle Fabaceae e comprendente circa 300 specie. È diffuso nelle regioni temperate dell'emisfero boreale e in quelle montuose dei tropici.

Silene



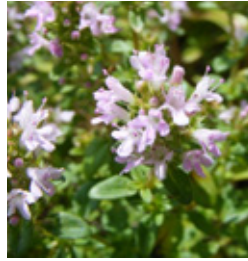
E' un genere di piccoli piante Spermatofite Dicotiledoni erbacee, annue o perenni, appartenenti alla famiglia delle Caryophyllaceae.

Silene C



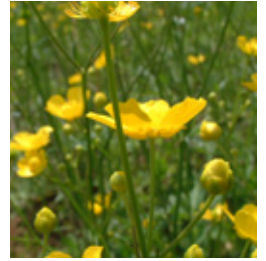
E' un genere di piccoli piante Spermatofite Dicotiledoni erbacee, annue o perenni, appartenenti alla famiglia delle Caryophyllaceae.

Thymus



Appartiene alla famiglia delle Lamiaceae. È una pianta alta fino a 40-50 cm, con un fusto legnoso nella parte inferiore e molto ramificato, che forma dei cespugli molto compatti.

Ranunculus



Pianta erbacea spermatofita dicotiledone della famiglia delle Ranunculaceae, tipica delle zone temperate e fredde del globo.

Trifolium R



Pianta erbacea; bi-triennale in condizioni umide, altrimenti perenne. Nei prati, forma vasti tappeti che si espandono ad una velocità di circa 18 cm l'anno. Difficilmente supera

Papavero



Appartiene alla famiglia delle Papaveraceae. Al genere appartengono 125 specie circa. La specie più nota è *Papaver rhoeas*, comunissimo nei campi all'inizio dell'estate.



Recupero

1 Introduzione **PROGETTO**

“Anche i ruderi giungono a maturità nel corso del tempo.” V. Butulescu

“Oggi la produzione di beni pubblici non può essere considerata una competenza esclusiva dello Stato e una delle condizioni di efficacia delle politiche pubbliche è la partecipazione allargata e la ricerca di sinergia tra diversi attori (istituzionali, privati, sociali, politici, economici,...) non solo nell'ideazione ma anche nella realizzazione degli interventi. Tuttavia molte delle implicazioni operative legate a tale passaggio, soprattutto per quanto concerne il sostegno ai processi di innovazione nel campo sociale, non paiono essere state ancora analizzate a fondo ed esplorate nelle loro criticità operative. In particolare, ci troviamo in una situazione in cui è sempre più difficile ragionare per bisogni, perché lo spettro di questi ultimi appare sempre più articolato e complicato da decifrare.

E' sempre più indispensabile rinunciare ad una idea dell'azione pubblica come azione pura e del tutto intenzionale: la dimensione di pubblico interesse, cessando di essere in tutto e per tutto associata ad un soggetto, si riconfigura come un esito quasi mai del tutto anticipabile e solo eventuale di processi articolati e molteplici dell'interazione sociale. In questo senso allora le politiche pubbliche, da campo autonomo e separato per



la soddisfazione di certi bisogni, si riconfigurano come ambito di esercizio e di sinergia di certe capacità degli attori in direzioni che appaiono in qualche misura promettenti rispetto alla soddisfazione generica di interessi collettivi. Da questo punto di vista, dunque, il rinnovamento della sfera pubblica passa attraverso la creazione e la facilitazione di occasioni e opportunità per aprire processi che valorizzino la “capacità di fare” di uno o più attori e consentano la sperimentazione di iniziative in qualche modo correlate alla produzione di effetti pubblici.

In questo senso gli spazi dimessi e inutilizzati nelle città rappresentano un elemento in grado di catalizzare/stimolare attenzioni, desideri e progettualità. La loro messa a disposizione per iniziative, proposte, azioni, piani e progetti di riutilizzo sociale rappresenta una condizione favorevole per la ricerca e lo sviluppo di sinergie tra istituzioni e parti sociali nell’invenzione di nuovi contenuti per la sfera pubblica.”

Paolo Cottino

*Dovecote Studio, Suffolk (GB),
Haworth Tompkins architects*

*Assegnista di Ricerca,
Dipartimento di Architettura e
Pianificazione,
Politecnico di Milano*



Madrid MATADERO

2005_Arch.vari (Churtichaga & Quadra Salcedo)



Programma:

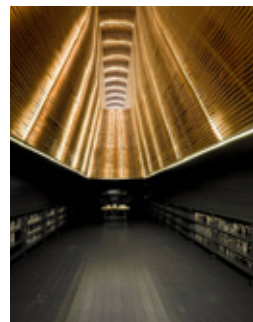
*9965 mq di Biblioteca pubblica
148300 mq per la Compagnia
Nazionale di Danza, Casa del
Reloj, laboratori per artisti,
filmmaker, designer, prodotti tea-
trali, performer, ristoranti, caffè,
locali notturni, librerie e negozi*

L'ex mattatoio comunale si trova a sud dal centro di Madrid, nel quartiere Arganzuela. Il complesso ha una superficie di 165.415 mq. Rappresenta uno degli stabilimenti industriali più singolari e interessanti dell'architettura madrileña del XX secolo. Il complesso di edifici è stato realizzato tra il 1910 e il 1925, durante le due guerre mondiali è stato utilizzato anche come magazzino di stoccaggio alimentare. Intorno agli anni '70 molti edifici diventarono obsoleti e in tempi successivi vennero riqualificati e destinati a differenti attività. Nel 1987, ad esempio, l'edificio per la vendita delle carni venne convertito in spazio dove destinare attività socio-culturali. Precedentemente, anche gli uffici e la direzione amministrativa dell'antico mattatoio erano stati trasformati nella sede della Giunta Municipale di Arganzuela. Nel 1990 l'area destinata agli animali bovini venne convertita nella sede del Ballet Nazionale de Espana e della Compagnia Nazionale di Danza e nel 1996 il mattatoio chiuse definitivamente. Dopo la dismissione le associazioni locali si attivano e reclamano l'uso degli spazi per attività socio-culturali e manifestano il loro disaccordo al progetto di riconversione promosso dal Comune che prevedeva di affidare il recupero degli spazi ad un operatore privato mediante la concessione del suolo pubblico per uso privato di carattere terziario. Nel 2003, con il nuovo Governo, la Municipalità decise di cambiare totalmente la strategia di progetto sull'area e inserire la riqualificazione del Matadero in un



programma di recupero del patrimonio storico madrileño all'interno del piano di rigenerazione della parte sud della città. La sezione interna al Governo che si occupa di Arte decise di indirizzare la conversione dello spazio in un grande laboratorio di creazione e di produzione di arte contemporanea. Dal punto di vista urbano, per la sua ubicazione, il Matadero consolida e prolunga il grande asse culturale Recoletos-Prado fino alla piazza di Legazpi, estendendo la centralità della città di Madrid verso il rio Manzanares. La conquista di questo spazio pubblico urbano e il recupero del rio Manzanares favoriranno la riqualificazione della zona sud della città e la creazione di un'area di particolare interesse per la cultura madrileña. Il progetto nasce per favorire la creazione multidisciplinare e funziona come catalizzatore sociale, urbanistico e culturale per la città. Mette a disposizione tre grandi aree di azione:

1_Diffusione, comunicazione ed esposizione dell'offerta culturale madrileña all'interno del circuito internazionale, offrendo agli artisti un contesto adeguato per la presentazione e creazione delle loro opere; in particolare offre la possibilità agli artisti esordienti, che lavorano in campo sperimentale, la possibilità di mostrare il loro lavoro al pubblico, promuove esposizioni di arti visive, design e nuovi media, trasformazioni dello spazio mediante installazioni, rappresentazioni teatrali, concerti, letture e recite letterarie, cineforum e documentari video, festival di teatro, danza, perfor-



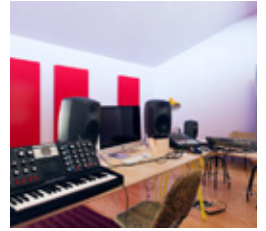


mance, musica, video-arte, fotografia, cinema, moda, gastronomia etc.
2_ produzione artistica, destinata a promuovere la creazione e la sperimentazione interdisciplinare mediante l'applicazione di una politica di produzione e creazione basata sull'appoggio collettivo degli artisti, tramite l'informazione, la formazione, la dotazione di strutture, workshop e laboratori; in questo senso sono molto importanti le collaborazioni con gli altri centri e programmi a livello internazionale e nazionale, dirette a dare origine a produzioni e coproduzioni per favorire lo sviluppo dei progetti culturali e artistici. I programmi sostenuti dal centro sono:

- il programma di aiuto ai progetti artistici attraverso la dotazione di spazi per la creazione (l'albergo per artisti "vivero") e laboratori formativi;
- i programmi di architettura e paesaggismo;
- installazioni artistiche e interventi di trasformazione dello spazio;
- promozione alla coproduzione mediante l'accordo con altre istituzioni.

3_ Formazione e ricerca: un'offerta aperta a tutti i campi della cultura. Le attività didattiche ed educative consistono in conferenze, corsi, seminari e laboratori riguardo ai diversi campi della creazione artistica e culturale; Il Plan Especial di recupero dell'ex Mattatoio coinvolge 183.566 mq ed è diviso in tre settori A, B (quadrante nord-est) e C (quadrante sud-est). Il settore A (9.965 mq), non ancora recuperato, sarà in futuro dedicato alla biblioteca pubblica. La superficie del Matadero è di 148.300 mq e

include i settori B e C. Nella parte a nord alcuni spazi sono dedicati alla Compagnia Nazionale di Danza e alla Casa del Reloj. Il Matadero ospita al suo interno spazi di differente tipologia, laboratori per artisti, film-maker, designer, produttori teatrali, performer, oltre a ristoranti, caffè, locali notturni, librerie e negozi. Contenuti creativi e forme organizzative. Il progetto ha coinvolto il recupero dell'intero quartiere di Arganzuela e rappresenta per la città un caso emblematico di riqualificazione urbana attraverso un progetto culturale. Dal punto di vista istituzionale, la Municipalità ha elaborato una nuova mappa culturale per la città, compatta e coordinata, e il Matadero costituirà uno dei tre grandi centri culturali metropolitani. Il Comune, elaborando la nuova mappa culturale per la città, ha individuando una strategia di sviluppo ben precisa che vede il Matadero oggetto di interventi e investimenti sia in campo architettonico che in campo culturale.





Paris 104

2008_Atelier Novembre



Programma:
39000 mq area totale intervento
spazi artistici, sale per lo spettacolo, atelier, spazi commerciali, bar, ristorante, spazio mercato, biblioteca, appartamento Emmaus, casa dei piccoli, incubatore d'impresa.



Il complesso fu costruito nel 1873 dalla diocesi ma è nel 1905 che vive il suo periodo più fortunato, viene riconosciuta la necessità di celebrare funerali comunali laici e l'edificio diventa luogo di gestione della complessa macchina per la celebrazione dei funerali con il monopolio dello Stato (SMPF). Durante gli anni di piena attività, 27.000 carri funebri vengono prodotti per l'SMPF e sono ben 1400 le persone che lavorano all'interno del complesso architettonico.

Spazi differenti venivano adibiti e allestiti per diverse funzioni: uffici, stalle, laboratori, una mensa, magazzini, alloggi per dipendenti... questo ha portato ad avere una percezione del luogo come se fosse un quartiere con addirittura una sua squadra di calcio e una sua banda, tanto da mascherare la tristezza della sua principale funzione. Con la legge dell'8 gennaio del 1993 termina il monopolio statale per i funerali e l'attività di produzione diminuisce progressivamente fino all'ultimo utilizzo nel 1997. L'area rimane così dismessa fino a quando nel 2008 lo studio di architettura Atelier Novembre ne cura il recupero. Il Centoquattro può essere oggi definito un centro di creazione artistica unico al mondo. Aperto a tutte le forme d'arte, lo spazio di 39.000 mq è un complesso architettonico originale in cui le opere d'arte si confrontano direttamente con gli spettatori.

Nato dall'idea dei due direttori, Robert Cantarella e Frédéric Fisbach, mira in particolare a mettere in evidenza vari linguaggi artistici, scaturiti da un'e-



sperienza radicata nel quotidiano. E' un luogo in cui la dinamica artistica rende labile il confine tra le opera d'arte ed il pubblico. Sempre aperto a nuove sperimentazioni questo potente movimento dà impulso a nuovi metodi di creazione, produzione e visibilità. La reception e le aree di lavoro del Centroquattro, così come tutti gli eventi, e le feste sono pensate con questo spirito di interazione tra opere d'arte e pubblico

Lo scopo del progetto è quello di aumentare il numero dei canali di promozione dell'arte creativa e contemporanea mantenendo un forte carattere pubblico sottolineato dall'accesso libero, un attivatore sociale per il quartiere improntato sull'arte e la cultura.





Berlin TACHELES

2000-02_ Gruppo artisti Tacheles



Programma:

1250 mq per teatro, cinema "camera", caffè "Zapata", 30 atelier per artisti, laboratori per il legno, per il metallo, di serigrafia e Blauer salon

Il centro commerciale FriedrichstraÙpassage, conosciuto come "la cattedrale del consumo", fu il secondo centro commerciale di Berlino.

Costruito tra il 1907 e il 1909 è una dei primi edifici pubblici in cemento armato. Nel passaggio che caratterizza la facciata e collega la strada con la "piazza espositiva" interna, si può ammirare una delle più grandi cupole in cemento armato d'Europa.

Tanto la tecnica quanto il disegno architettonico dell'edificio sono espressioni dell'inizio dell'era moderna.

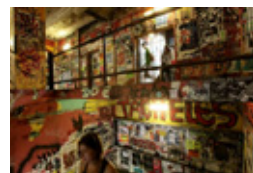
Nel 1928 la compagnia di strumenti elettronici AEG entrò in possesso dell'edificio e lo utilizzò come "Casa della Tecnologia" per esposizioni e presentazioni commerciali, ma anche cinematografiche. Nel 1936 vi furono trasmessi televisivamente i giochi olimpici. Dopo il 1933 i vari spazi dell'edificio cominciarono ad essere utilizzati da varie organizzazioni connesse al nazismo. L'unione dei lavoratori tedeschi DAF, controllata dai nazisti, prese in gestione l'edificio nel 1941, per stabilirvi una sede delle SS. Nel 1943 dei prigionieri francesi furono rinchiusi provvisoriamente nell'attico.

Con la fondazione della GDR nel 1949 l'edificio fu trasferito in proprietà della trade union FDGB, facente parte della Germania dell'Est. In seguito alla Separazione della Germania e di Berlino, la costruzione rimase vuota salvo che per usi a breve termine, come per l'armata NVA o per la Scuola



circense, e cominciò ad andare in rovina. Nonostante il Friedrichspassage fosse stato distrutto soltanto parzialmente durante la Seconda Guerra Mondiale, due ispezioni ufficiali, una del 1969, l'altra del 1977, ne raccomandarono la demolizione. All'inizio degli anni Ottanta alcune parti del complesso furono effettivamente demolite ma grazie a un sotterraneo di due piani, costruito come sostegno nel 1923-24, un'ala ancora oggi esistente, sopravvisse. Dopo la caduta del muro nel 1989 a Berlino Est sorse un movimento "squatter". In particolare nei quartieri centrali Mitte, Prenzlauer Berg e Friedrichshain tale subcultura occupò il vuoto creato dalla scomparsa della GDR. La demolizione finale dell'edificio, prevista per aprile 1990, fu evitata dall'occupazione promossa dal Gruppo di artisti Tacheles. Grazie al sostegno delle pubbliche istituzioni la sopravvivenza dell'edificio fu poi ulteriormente garantita e l'edificio fu considerato parte del Patrimonio monumentale nazionale. Nel 1998 la compagnia di investimenti FUNDUS ha comprato l'edificio sotto la condizione che il Tacheles potesse continuare ad esistere quale luogo storico e culturale. Fu stabilito di conseguenza un affitto simbolico di un marco tedesco al mese. Nel 2000-02 la costruzione fu restaurata, seguendo una procedura architettonica che ha posto in contrasto lo stile decadente delle rovine con elementi contemporanei e tecnologici.

La Art House Tacheles è ancora oggi un luogo di incontro internazionale, volto alla promozione e allo scambio di nuove concezioni artistiche e culturali. Oltre al teatro, al cinema e ai bar, uno degli elementi di base dell'attività del Tacheles è la messa a disposizione di numerosi ateliers per giovani artisti provenienti da tutto il mondo.



2 Progetto STAZIONE

Sagoma edificio 1870- oggi



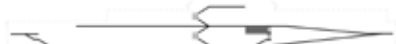
Mantenimento muri perimetrali



Nuova distribuzione interna



Percorsi



Nuova sagoma dell'edificio



Esploso assonometrico

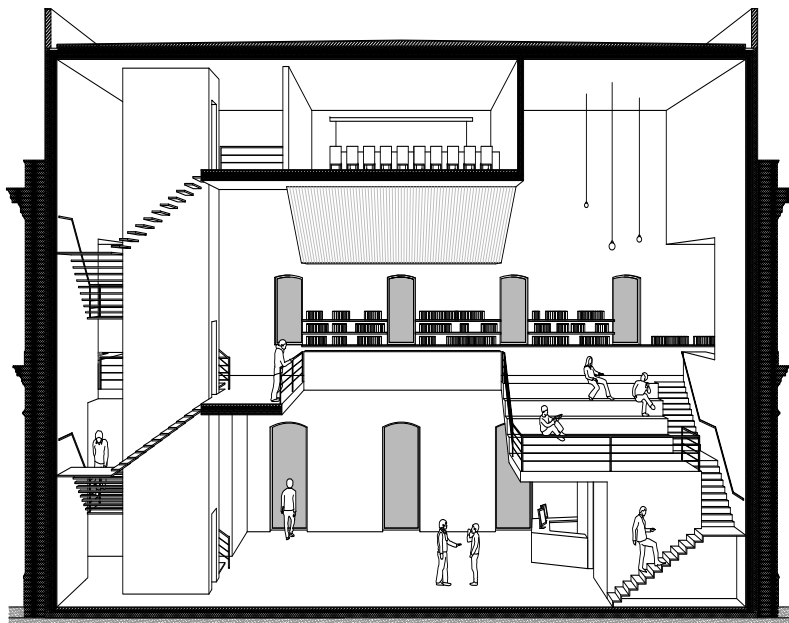


Prospetto stazione

La proposta di progetto per il recupero della stazione di Porta Genova è dettata dalla volontà di creare un grande centro pubblico, un osservatorio a disposizione dei cittadini per una panoramica sul movimento musicale milanese.

Viene mantenuto l'involucro esterno dell'edificio, sostituendo la suddivisione interna e la copertura, con la realizzazione del nuovo corpo che in aderenza con l'esistente ne ricalca la sagoma e si palesa alla città svettando in altezza. Si mantiene la simmetria della facciata originale alla quale si aggiunge un nuovo livello che si pone come un sopralzo con un diverso aspetto materico. Immutato è anche l'ingresso principale che dà accesso ad uno spazio a tripla altezza che distribuisce l'intero intervento. L'info-point accoglie il visitatore nello spazio centrale, divide la hall dalla grande sala polivalente e al suo interno sono collocati due uffici e una piccola sala riunioni. Al pian terreno si trovano anche i servizi che necessitano di un facile accesso pubblico come il bar e il negozio di musica.

Salendo lungo la rampa che percorre l'intero spazio espositivo si giunge al primo piano dove un ballatoio affacciato sull'ingresso diventa bookshop e una piccola tribuna crea uno spazio appartato di lettura. La mediateca, luogo di ricerca, studio e approfondimento è distribuita attraverso piccoli dislivelli che permettono l'individuazione di differenti aree funzionali: banchi computer, tavoli per la consultazione e due piccole sale isolate per lo



Sezione prospettica ingresso

studio. L'ambiente, libero da suddivisioni interne si conclude con un'ampia vetrata che dà accesso alla terrazza direttamente affacciata sul parco. All'ultimo piano è situata la sala conferenze che con la sua tribuna crea una copertura inclinata sopra la hall: uno scivolo su cui verranno proiettate immagini, video, informazioni legate alla musica.

Il progetto concepisce le diverse funzioni presenti come un'unica sequenza di spazi attraverso percorsi liberi e continui.

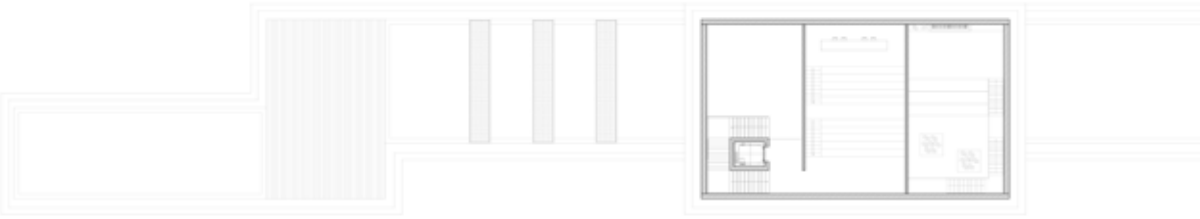
Un tempo punto di riferimento per cittadini e lavoratori ora diventa fondamentale per giovani ed appassionati che potranno accedere ad una serie di servizi per ampliare la propria conoscenza in campo musicale, per inserirsi in una rete di collegamenti fra enti prima inesistente o semplicemente per trovare tutte le informazioni inerenti al movimento musicale.

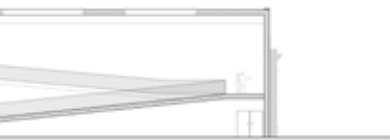


Mediateca e bar



Sala consultazione mediateca





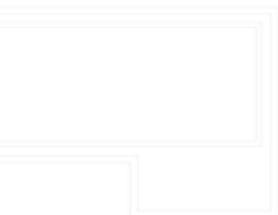
Sezione longitudinale



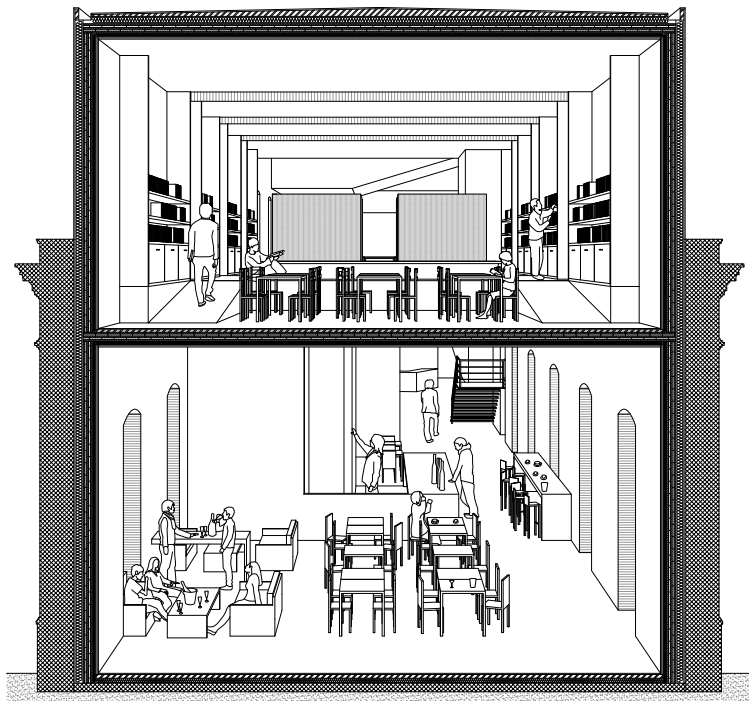
Pianta piano terra



Pianta piano primo

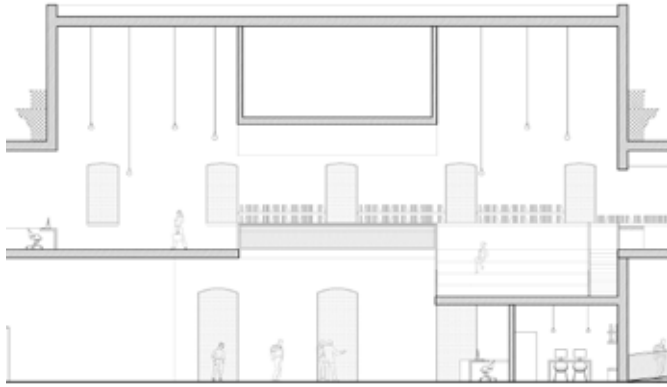


Pianta secondo piano - sala conferenze

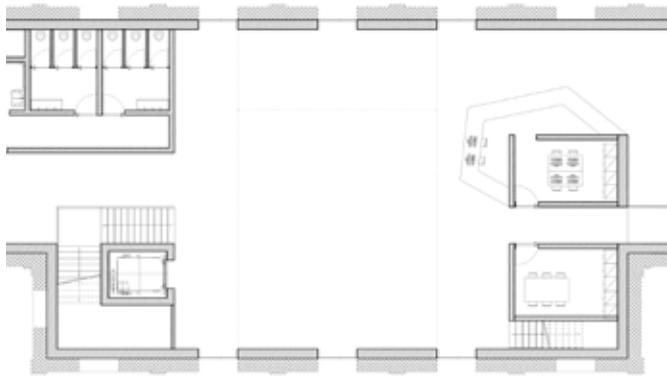


Sezione prospettica - bar e mediateca

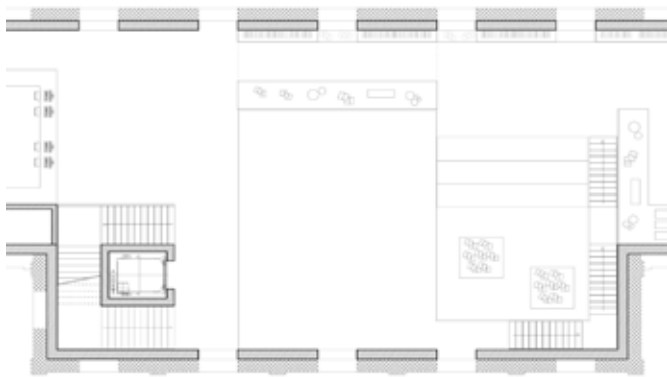




Sezione longitudinale



Pianta piano terra



Pianta piano primo



3 Progetto MAGAZZINO



Esploso assonometrico



Ingresso magazzino

Il manufatto che ospitava il magazzino subisce la medesima logica di intervento della stazione, mantenendo la muratura esterna e lavorando sullo spazio interno. Qui la struttura dell'edificio ha portato alla realizzazione di un progetto che si plasmasse a seconda del sistema costruttivo. Sul basamento (quota +80cm), rimasto dopo l'abbattimento di una porzione di magazzino, sono posati piccoli volumi autonomi contenenti sale di registrazione e sale prova. Esse sono integrate con il parco mediante rampe di collegamento. L'ingresso alla porzione di edificio costruita in muratura portante e capriate in legno è completamente vetrato ed introduce in uno spazio continuo dove volumi realizzati in xlam fungono da locali adibiti ad aule di insegnamento e sperimentazione. Le scatole, di altezza media 3,2m, permettono di sfruttare lo spazio del magazzino con un doppio livello in cui la copertura diventa area relax. Due volumi a doppia altezza soppalcati chiudono lo spazio di sperimentazione.

L'auditorium, realizzato con lo stesso principio costruttivo delle scatole, è l'unico corpo che sventa rompendo il limite della copertura e palesa la sua presenza all'esterno, diventando oggetto distintivo del magazzino. E' concepito come una macchina architettonica composta da un carroponete in grado di configurare lo spazio a seconda della performance ospitata e da pareti a pannelli orientabili che permettono di ottenere l'acustica desiderata.

Nella parte terminale di edificio verso Via Bergognone viene mantenuto solamente lo scheletro strutturale a pilastro e capriata. Nelle campate vengono inseriti i volumi delle residenze temporanee che riprendono la sagoma a doppia falda del magazzino. In continuità con l'intero intervento sono realizzate in xlam. La distribuzione dell'alloggio è stata pensata in relazione agli affacci. Verso il parco lo studio a piano terra e la cucina-sala pranzo al mezzanino si aprono verso l'esterno con grandi vetrate; in copertura la terrazza conclude il prospetto. Verso il naviglio sono posti gli spazi più intimi: l'ingresso-spazio giorno al piano terra e la zona notte al primo piano sono caratterizzati da piccole aperture che disegnano un prospetto più introverso.

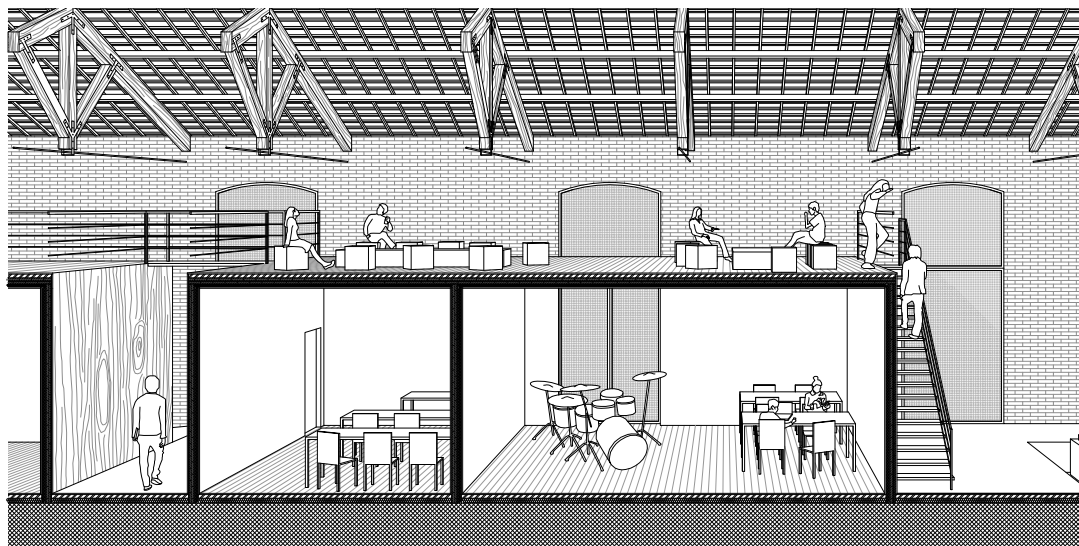
Il magazzino, attraverso un intervento calibrato sulle necessità progettuali e rispettoso dell'edificio esistente, prende nuova vita; da semplice deposito si trasforma in un meccanismo complesso, punto nevralgico per lo sviluppo del nuovo quartiere di Porta Genova.



Piano superiore



Piano superiore



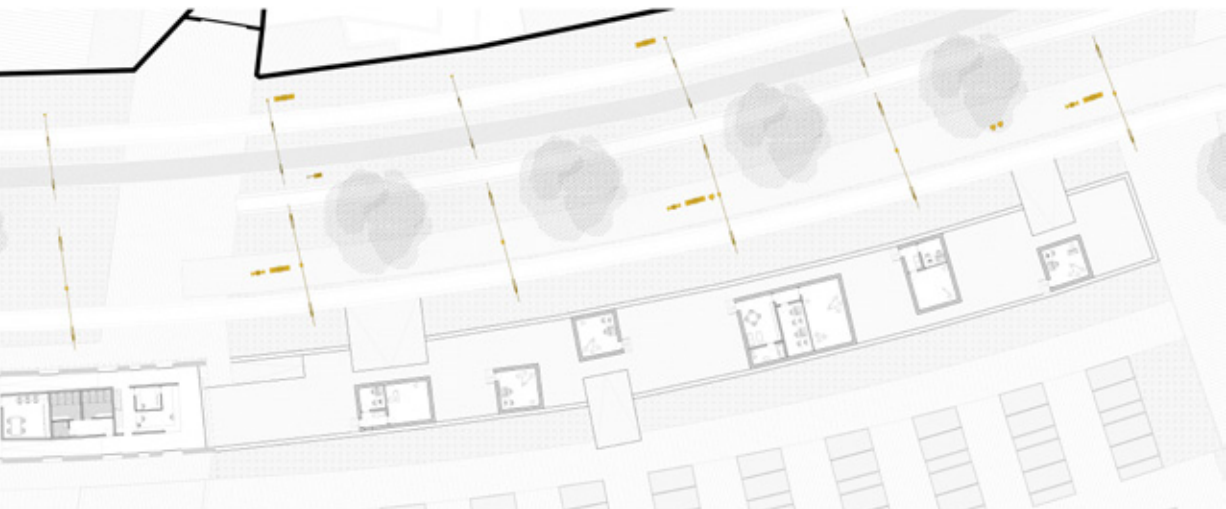




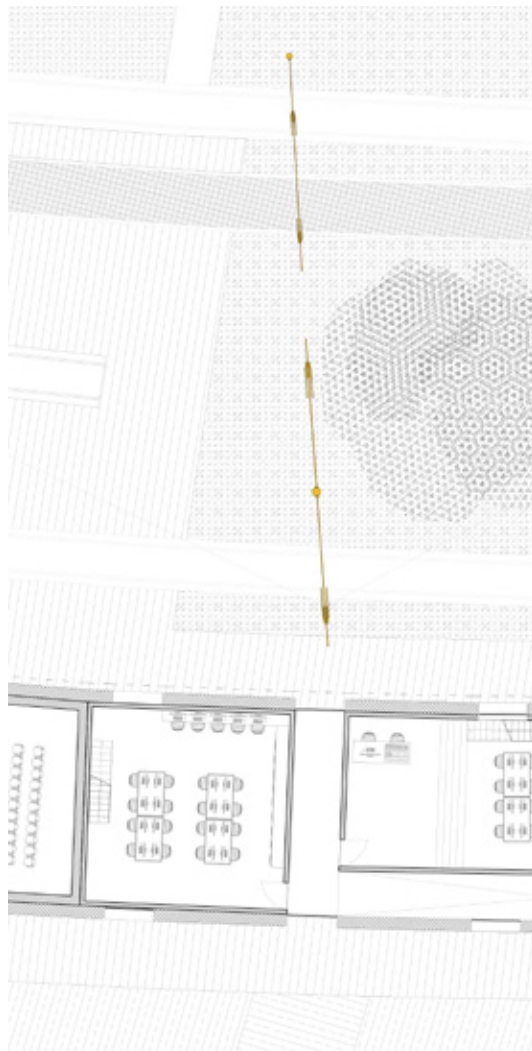
Sezione



Prospetto



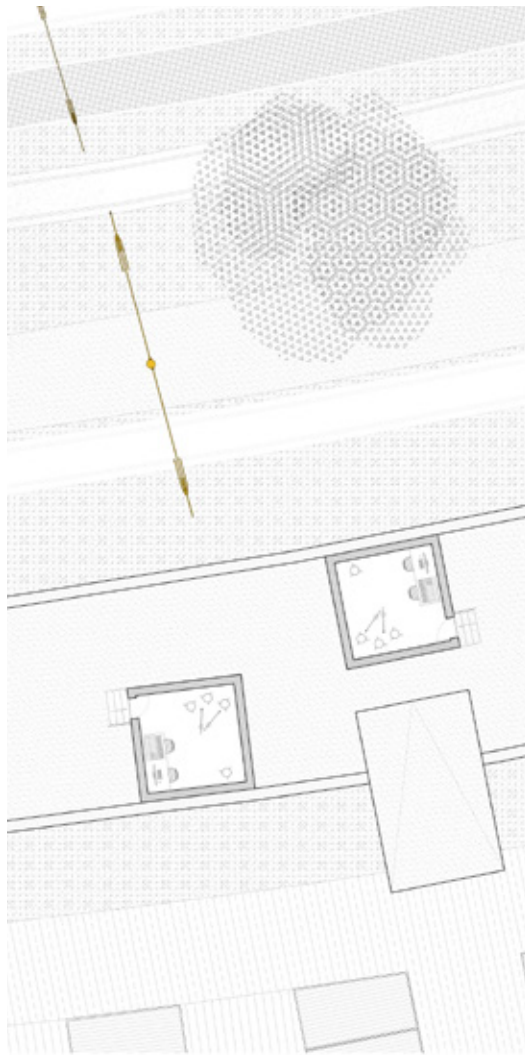
Pianta



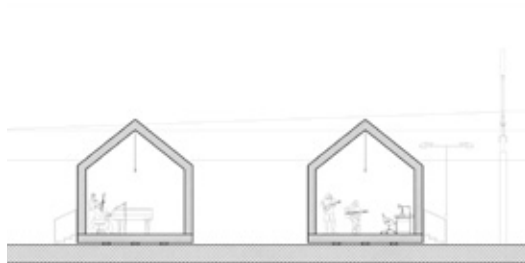
Pianta magazzino



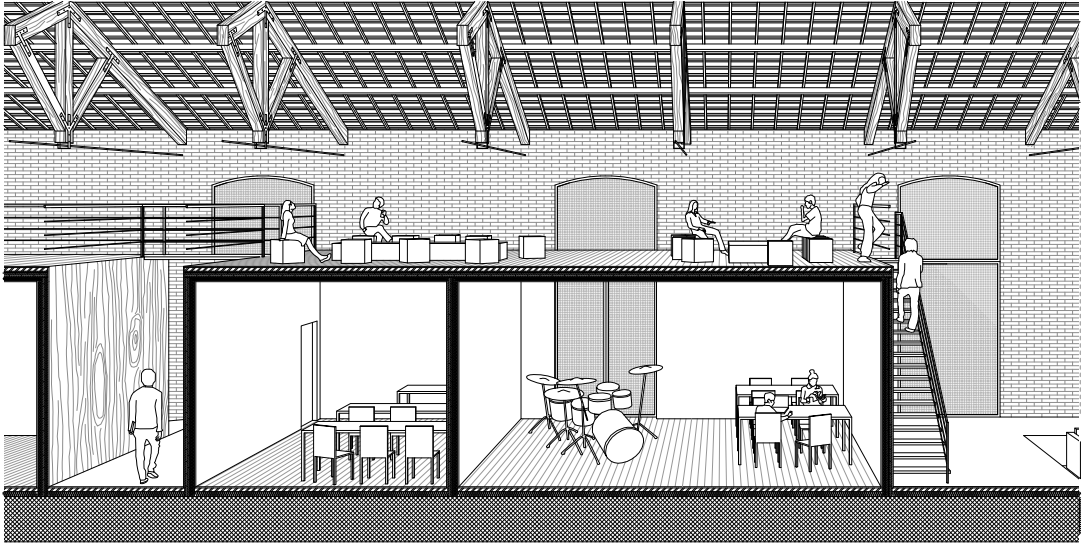
Sezione aule musica



Pianta sale prova



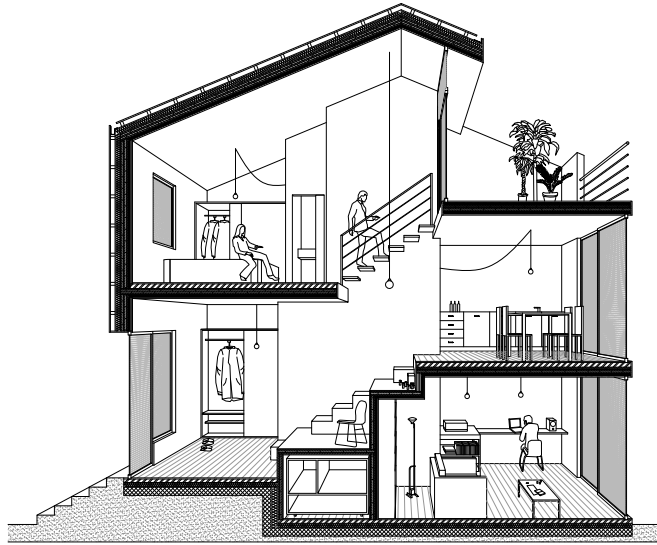
Sezione sale prova



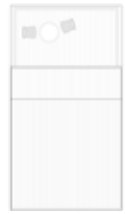
Sezione auditorium



Sezioni trasversali



Sezione residenze temporanee



Piante residenze temporanee

Bibliografia

R.Murray "Il Paesaggio Sonoro"
 H.Berlioz "Eufonia o la città Musicale" Sellerio, Palermo 1993
 Bianchi, Bagozzi "Crescere con la Musica"
 J.Cage "Silenzio" Feltrinelli, Milano 1971
 Carriere lerardi "Insegnar musica giocando" Ricordi, Milano
 D.Fiore "Musica a Milano" Deutch Books, Milano 1987
 Forsyth "Edifici per la musica" Zanichelli, Bologna 1987
 Self "Alla Scoperta dei nuovi mondi sonori" Zerboni Milano
 Spaccazocchi "Suono Segno Gioco" Zerboni Milano 1980
 Xenakis "Musica Architettura" Ed. Spirali
 Stokowski "La musica per tutti"
 Gentilucci " Introduzione alla musica elettronica"
 R. Florio "Christian de Portzamparc, disegno e forma dell'architettura per la città" Officina Edizioni
 F.Motta Editore "Auditorium, parco della musica" Renzo Piano building workshop
 J.G.Ballard "Il Condominio"
 J.G.Ballard " Super-Cannes"
 Un *parco per la musica a Milano / Paola Garbini
 Parco tematico musicale : Una porta al sistema del verde nel N-O di Milano / Vincenzo Lisena, Loretta Molinari
 L.Montedoro "Una scelta per Milano. Scali ferroviari e trasformazione della città" Quodlibet, Macerata 2011
 "MZ5: Milano Zona Cinque", Marisa Deimichei, Giorgio Fiorese, Milano 1982
 "Milano: un secolo di architettura milanese dal Cordusio alla Bicocca", G.Gramigna, S.Mazza, Milano, Hoepli, 2001
 "Milano, guida all'architettura moderna", M.Grandi e A.Pracchi, Zanichelli, Bologna 1980
 "Atelier Bow-Wow"
 Sarah Awvedimento "Il progetto della dimensione lineare" Napoli, 2005
 "La città della musica, una risorsa per Milano" Ass. Meglio Milano, 2008

designboom.com
landezine.com
blog.bellostes.com
scaffoldage.tumblr.com
urban-reuse.eu
mataderomadrid.org
104.fr
kunsthaut-tacheles.de

Saluti

Non ho mica finito, ma vi ringrazio tutti quanti di avermi ascoltato così cortesemente, date le mie titubanze e difficoltà di eloquio.
Ettore Sottsass

